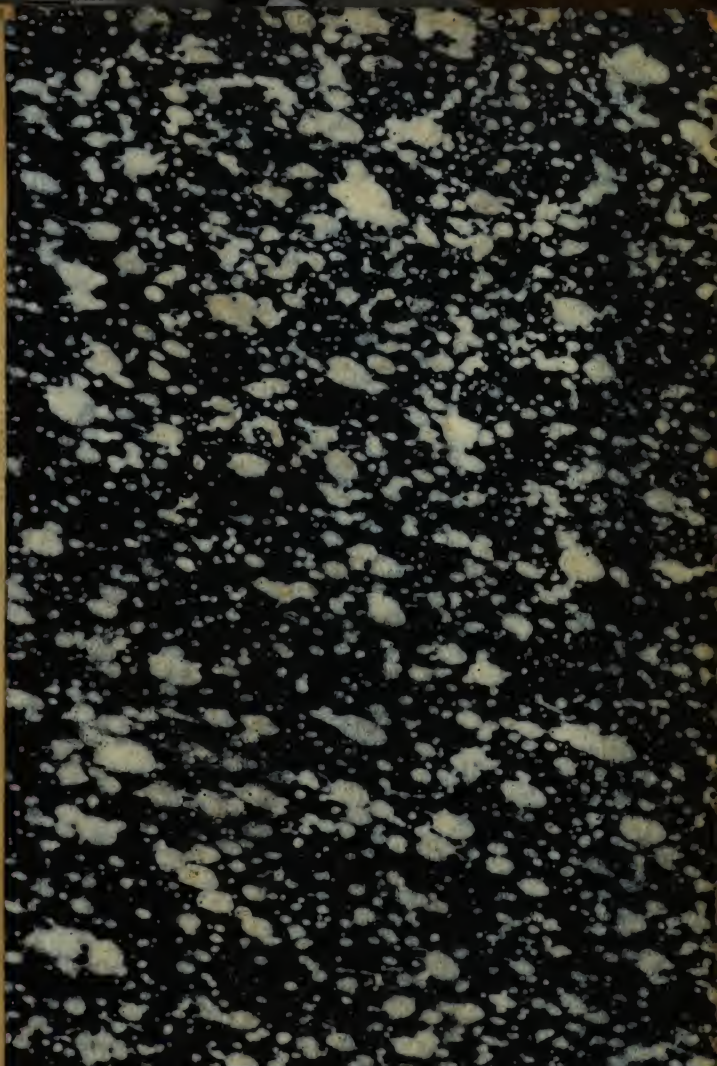

BIBLIOTECA NAZ.LE
XXVI*
C
5
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE

DEL

CARD. IACOPO SADOLETO

E DI

PAOLO SUO NIPOTE

Digitized by Google

LETTERE

DEL

CARD. IACOPO SADOLETO

E DI

PAOLO SUO NIPOTE

TRATTE

DAGLI ORIGINALI CHE SI CONSERVANO A PARMA

NELL' ARCHIVIO GOVERNATIVO

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

MODENA

TIPOGRAFIA DI CARLO VINCENZI.

Per conto
della R. Deputazione Parmense
di Storia patria.

1871.

Estratto dal Vol. VI degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi.*

Salito che fu Leon X al trono pontificale, volse l' animo a far rivivere, sì nelle lettere come nell' arti, tutta l'antica eleganza; e amando che di questa i primi e più luminosi raggi non altronde partissero che dalla Corte del Vaticano, chiamati intorno a sè quanti conoscevansi in Italia de' meglio letterati ed artisti, si elesse innanzi tratto a Segretarii due scrittori, venuti più degli altri in fama per eccellenza di latinità, che furono il veneto Pietro Bembo, e *Iacopo Sadoleto* da Modena. [1] Il secondo, a cui voglionsi qui ristrette le nostre parole, esercitò quel nobile uffizio anche presso Clemente VII; e, dando prova costante di prudenza pari al valor letterario, trattò i più gravi e difficili negozii; siccome dimostrano i documenti vaticani illustrativi la Storia ecclesiastica di quel secolo publicati, or fa dieci anni, dal Laemmer. [2] Se non che, accortosi in

breve come Clemente, cedendo a men cauti consigli, schiudesse sprovvedutamente la via a que' mali, che poi tanto funestarono Roma nel 1527, prese partito di condursi in Francia al Vescovado, da Papa Leone già conferitogli, di Carpentras (*Carpentoracte*); città posta nella Provenza, e compresa oggi nello Spartimento nomato di Valchiusa dal luogo, cui rese cotanto celebre la musa del maggior Lirico d' Italia nostra. Ivi non meno che al pastoral ministerio diede il Sadoleto opera assidua a' prediletti suoi studi; prezioso frutto de' quali fu il libro *de liberis recte instituendis*, che per la prima volta vide la luce nel 1533, e che, a motivo degli aurei precetti in esso contenuti, meritò anche a' dì nostri d' essere riprodotto in bella veste italiana da uno fra gli scrittori più benemeriti della publica istruzione.[3] Per attendere poi meglio agli studi, nel 1534 Monsignor Sadoleto ottenne da Papa Clemente di aver coadiutore nell' episcopato il nepote *Paolo*, giovane di 26 anni, che tanto per dottrina, quanto per saviezza degnissimo era della fiducia in lui posta dallo zio. Sollevato così dalle cure della sua chiesa, Iacopo ritiravasi ad un ameno e solingo luogo di quella Diocesi, detto di San Felice, per continuarvi le sue dotte fatiche: ma il nuovo Pontefice Paolo III nel 1536 lo volle a Roma; ove, fregiatolo della sacra porpora, molto giovossi de' consigli di lui per affari concer-

nenti la Chiesa e lo Stato; finchè nel 1538, avutolo seco al Congresso di Nizza, permise che a Carpentras si tornasse ancora per qualche anno.

Appunto dal 1538, dopo il ritorno in Francia del Porporato modenese, ha principio il Carteggio, che publichiamo; tenuto da lui e dal nipote colla Corte di Roma, e più in particolare col Cardinal Vicecancelliere *Alessandro Farnese*.

Questi era stato tre anni innanzi eletto *Arcivescovo* di Avignone;[4] e la contiguità di quella Diocesi alla Diocesi di Carpentrasso aveva ad amendue i Sadoleti offerto modo di contrar relazioni eccellenti col giovine e potente Prelato. Ma le relazioni addivennero vie migliori e più strette nel 1541; quando Alessandro potè aggiungere al grado di Arcivescovo quel di *Legato* perpetuo della stessa Avignone, per guisa da unire in sè alla spiritual potestà la temporale. A prendere possesso della Legazione venne deputato il Cardinal Iacopo Sadoleto;[5] ed a reggerla in luogo del titolare, che non era punto per dilungarsi da Roma, spedito fu un *Vicelegato* nella persona di Filiberto Ferrero vescovo d'Ivrea.[6] Poco dopo l'arrivo del Prelato piemontese in Avignone, i suoi uffiziali portaronsi nel finitimo Contado Venesino,[7] avente Carpentrasso per capitale, con intendimento di stendere la civile autorità loro anche su quel territorio, che per virtù di privilegi soggetto

non era ai Vicelegati, ma ad uno special *Rettore;* la cui scelta, spettante al Legato per tempo, validavasi dai tre Ordini o Stati, che la intera popolazione rappresentavano.[8] L' arbitrario procedere di quegli uffiziali, che innanzi tutto licenziarono un personaggio dai Sadoleti protetto, il quale tenea vece di governatore, e più ancora i loro aspri modi verso gli abitanti usi ad essere trattati ben altrimenti, suscitaron nel popolo vive inquietudini; a sedar le quali il Farnese non seppe trovare miglior mezzo che destinando a Rettore del Contado Paolo Sadoleto, molto colà bene accetto ed amato universalmente. Ecco ciò che scriveane lo stesso Paolo all' amicissimo suo Lodovico Beccadelli il 22 giugno 1541: « Vi dissi che qua havevamo havuto un poco « di fastidio alla venuta del Vicelegato per certi « suoi ministri, i quali volevano governare queste « mansuete et pacifiche genti di qua con quel rigore « et imperiosità che si usa nel governo de' nostri « poveri cervelli italiani; il qual modo non li riu- « scirìa pronto nè nelle imprese loro, nè per il buon « servitio del Signore et Padron suo; il quale non « acquistava punto di bona gratia da queste genti; « che è la cosa che S. Sig. Reverendissima desidera « più. Vi dissi come anchora per sbattere l'autorità « nostra (che havemo con costoro, non già per po- « tentia nè per tirannie, ma per li modi mansueti

« che havemo saputo usare verso loro) privaron il
« nostro Luogotenente del suo ufficio con grandissimo
« scorno, il quale ogni uno sa che vive sotto l' om-
« bra della protettione di Monsignore. Et vi dissi
« anchora, dolendomi, che voi fosti absente in questi
« rumori, et tempi importanti sì alla patria et sì
« alli amici nostri. Ma assai presto provvedemmo
« et con preghiere et con exhortationi, et ancora
« con un poco di gagliarda dimostratione, tanto che
« racquistammo la gratia del predetto Signor Vice-
« legato, et facemmo sì ch' ei rimesse nel loco suo
« detto Luogotenente, et che si mostrò verso costoro
« più humano et facile. Et poco appresso vennero
« lettere del Reverendissimo e Illustrissimo Padrone,
« scritte con mirabile prudentia, sì che ben si conosce
« che vengono dalla scola del vostro et mio Re-
« verendissimo Cervino; et venne la provisione del
« Rettorato nella persona mia, la quale acquietò ogni
« animo sullevato. Et così d' allora in qua vivemo
« in santissima pace et concordia; et ogni uno di
« noi si sforza di servire meglio il Padrone nel
« modo che da S. S. R.ma è desiderato. Qui vorrei
« io che voi fossi stato presente alli tre Stati che
« si sono fatti per la mia receptatione, chè io so
« che vi si seria intenerito il core, vedendo tanto
« concorde et universale dimostratione d' amore verso
« me, et di allegrezza di questa mia deputatione. Il

« quale loro consenso, prestato nella persona mia, « torna in grande avvantaggio delle facultà del Reverendissimo Legato ».[9] A così lieti primordii del suo governo vide Paolo succedere ben presto i migliori effetti; com' ei dichiarava in altra lettera de' 31 agosto al medesimo Beccadelli: « Le cose nostre di qua, « cioè della Provincia, vanno molto tranquillamente; « et ci si vive con tanta beatitudine, quanto mai « si facesse. Sanità, pace, iustitia; et summa con- « cordia et amicitia tra Monsignor et noi. Abon- « dantia poi, et amorevolezza del costume tanta, « quanta voi sapete ». Nè quella pace, quella concordia, quella specie di beatitudine, di cui Paolo compiacevasi mirabilmente, menomaronsi all' arrivo, avvenuto poco stante, di un nuovo Vicelegato, che fu Alessandro Campeggi vescovo di Bologna:[10] soltanto parvero per un momento minacciate dagli apprestamenti guerreschi fatti entro quell' anno da Francesco I, pei quali una parte delle regie soldatesche prese stanza in Avignone e nel Contado. Ma egli in così grave occorrenza, dopo essersi adoperato del suo meglio ad impedire i danni temuti dalle genti sottoposte al suo rettorato, non dubitò di recarsi in persona al Re per ottenere, come ottenne di fatto, la presta dipartita degl' incomodi ospiti. « Io andai (scriveva al Beccadelli il 22 ottobre 1541) « alla Corte in posta, pregato da questi afflitti uomini

« del paese, per cercare di liberarli dalla gravezza « delle guarnigioni, che havea posto il Re in questo « piccolo et povero paese, di numero di 450 lancie; « cosa insolitissima et intollerabile non solamente a « un piccol contado, come è questo, ma a una gran- « dissima provincia. Andai sano, et trovai le orec- « chie del Re facili a intendere la equità. Quelli « che ci attraversavano havemo vinti con la bontà « del Re, et con il nome et autorità di N. S. An- « chora ho trovato che il rispetto, che si ha a Mon- « signore presente qua, non ha nociuto niente alla « causa, sì che in quattro giorni hebbi bonissima « espedition di farli disloggiare, et me ne sono tor- « nato volando; et già, gratia di Dio, sono andati « via la maggior parte de soldati. Et io mi contento « molto di haver havuto questa occasione di mostrar « a questi populi quanto io li ami, et a Monsignore « Reverendissimo et Illustrissimo Legato quanto io « non refugga fatica, nè periculo alcuno per gratifi- « care a suo nome queste genti di qua; le quali certo « tutto il beneficio, che hanno ottenuto per mezzo « mio, lo riconoscono hora, *me autore*, da S. S. Re- « verendissima ». [11]

Mentre il nepote attendea con felice riuscita al buon reggimento del Contado, lo zio Cardinale godeva nel suo recesso di S. Felice agio bastante per continuar a comporre opere utili non tanto alle let-

tere, quanto alla religione; e fra quelle non lascieremo di accennare alcune sue osservazioni indirizzate ad impedire l' accettazion di certe dottrine in materia teologica, spostegli e caldeggiate dal Vescovo di Capo d' Istria, già inclinante a parte luterana.[12] Ma all' entrare del 1542 un Breve Apostolico chiamava Iacopo a Roma *a causa del Concilio*, convocato dal Pontefice a Trento; e, per quanto egli allegasse d' impedimenti alla sua andata, gli fu pur forza obbedire. Postosi pertanto in cammino a' 15 di marzo,[13] giunse in aprile sulle rive del Tevere: se non che le faccende conciliari, cui dovea rivolgere le principali sue cure, rimasero presto turbate dalla guerra, che re Francesco ruppe in luglio del medesimo anno a Carlo V. Il Pontefice, che da quella guerra temeva un tanto maggior danno alla Cristianità, in quanto sapeva avere il re di Francia iniziate pratiche di alleanza col terribile Solimano Gransignore de' turchi, s'avvisò di spedire al Monarca, che sì male appellavasi Cristianissimo, un Legato, il cui senno e prudenza valessero a stornarlo dal disperato proposito, e ricondurlo a consigli di pace. A tale uopo fu scelto il Card. Sadoleto; che, questa fiata superando di buon grado ogni ostacolo, mosse nel 17 di agosto alla volta di Francia; nel tempo stesso che destinavasi un altro Legato, egualmente paciere, alla Corte di Cesare.[14] Passando per Car-

pentrasso, Iacopo stimò bene di associarsi a compagno del restante viaggio il nipote, e con lui pervenne il 22 settembre a Mompellieri; ove, ricevuto a grande onore dal Re, concepì speranze di riuscita nel difficile assunto. Ed avessero pure avuto non dissimile accoglienza le proposte dell'altro Legato appo l'Imperadore! Ma questi, ricusando recisamente d'intavolar trattative coll'abborrito emulo, rese vane le buone intenzioni del Papa; che ai primi di novembre richiamava a sè il Sadoleto, permettendogli però di far sosta in Carpentras, durante la crudezza del verno.

Nei primi mesi del 1543 tentò Iacopo di nuovamente schermirsi dal ritornare in Italia; ma il Papa, che nel febbraio erasi mosso da Roma per abboccarsi con Carlo V e indurlo a patteggiare accordi colla Corona di Francia, volle senza meno a' suoi fianchi un sì utile consigliero, che per la recente legazione era a sufficienza informato dell'animo e degl'intendimenti di re Francesco. Ora, uscente l'aprile di quell'anno, il Sadoleto si pose in via; e in giugno fu col sèguito del Papa a Busseto; ma, falliti in quel celebre Congresso i disegni di Paolo III, impetrò di ricondursi oltr'alpe, e al principio di agosto era già nella Diocesi prediletta.

Sperava Iacopo che non sarebbe più stato costretto ad abbandonarla sì per l'inoltrata età sua,

come per la salute mal ferma; e, desiderando di passare il resto della vita nella tranquilla meditazione delle Scritture sacre, divisò di sgravarsi del vescovado, cedendone insieme col titolo tutta quanta l' amministrazione al nipote.[15] Questi, dal canto suo, scorgendo alterate alquanto quelle amichevoli relazioni, che avean da prima egli e lo zio col Vicelegato, colse il destro per chiedere di rinunziare l' officio di Rettor del Contado; officio, che non sarebbe stato più conciliabile coi nuovi doveri, secondo ch' egli scriveva al Farnese il 28 febbraio del 1544.[16] Ma la rinunzia di Paolo al rettorato non ebbe effetto che assai più tardi;[17] e il card. Iacopo, anzichè veder adempiuto il desiderio di un riposato e solitario vivere, sui primi giorni del 1545 venne di bel nuovo chiamato alla Metropoli della Cristianità, ove lo attendevano gli affari del Concilio, che doveva aprirsi a Trento in quell' anno medesimo. Ei non rivide più la cara Diocesi; e cessò di vivere in Roma a' 18 ottobre del 1547.

La sua perdita cagionò vivo dolore all' universale in Italia, e fuori. Imperocchè fu egli, dice il Gaillard, un maraviglioso modello di tutte le virtù del letterato e del cristiano. Teologo, oratore, poeta godè la estimazione de' più begl' ingegni del suo tempo; fu consultato da Erasmo, amato da' cattolici, temuto dai protestanti, rispettato da tutti. Non conob-

be orgoglio: nè ad orgoglio, ma a sfogo non frenabile di giustissimo sdegno vorrassi ascrivere il toccar, ch' egli fa nella lettera XXXII, de' proprii meriti vedendosi poco curato e quasi sprovvisto del necessario, in quella che tanti altri, certamente men dotti e meno operosi di lui, fruivano le grosse prebende. Del resto niuno più di lui visse alieno da cupidigia di averi; e ben ne diè prova infin da' primi giorni del Cardinalato, ricusando un ricco benefizio offertogli dalla liberalità di Paolo III.[18] Gran parte del suo spendeva a sollievo de' poveri e degl' infelici; il suo zelo era tutto zelo di carità. Ebbe costantemente come sulle labbra, così nel cuore la pace. Ma, ogniqualvolta avesse temuto lesione alcuna agl' interessi del proprio gregge, addoppiava la vigilanza, raccendeva il coraggio; nè v' avea pericolo che lo spaventasse, o considerazione alcuna che il rattenesse dal tutelarli. Con quanta libertà (per citare un esempio) non parlò egli al Legato, e possiam dire al Papa stesso, appuntando la protezione che il Governo prestava in quel d' Avignone alla intemperanza degli usurieri con manifesta rovina di que' poveri popoli!.[19]

Erede delle virtù, come de' doveri pastorali di Iacopo, rimase il nepote; che, chiamato a Roma nel 1552, vi esercitò l' ufficio di Segretario delle Lettere a' Principi fino alla morte di Giulio III (1555).

Tornato quindi alla sua Diocesi, vide con rammarico riuscir inefficaci i proprii sforzi per impedirvi l' introduzione dell' eresia calvinistica; la quale, debolmente combattuta in Francia dal Governo di Carlo IX, e sostenuta apertamente da alcuni Principi del sangue, oramai non conosceva più freno. « Quanto al nostro stato di qua (scriveva egli il 4 « gennaio 1561 al Beccadelli fatto Arcivescovo di « Ragusa), V. S. havrà inteso i novi et grandi ru- « mori che ci abbiamo avuto per conto dei nemici « della Religione (*gli ugonotti*) non senza estremo « pericolo non solamente di questo Stato ecclesiastico, « ma di tutto questo Regno. È piaciuto alla bontà « di Dio haverci pietà per questa volta; quanto alla « violentia externa dico, perchè delli mali humori « interni questo gran corpo non si può sanare, se « non con qualche gagliarda medicina, che non si « vede ancora. Forse sarà quella del Concilio, se « piacerà a Dio. In questo mezzo habbiam da fare « assai, et maxime noi di questo grado, a resistere « alle machine et tentationi de' nemici, chè per « tutto ve n' è; et questo, da voi già tanto amato « et celebrato, loco et paese non è più quel ch' egli « era. La corruttela degli altri luoghi è stato forza « che penetri ancora in qualche parte insin a noi; « tal che la vicinanza de' turchi, che V. S. ha alla « sua Chiesa, non stimo sia tanto nè pericolosa nè

« laboriosa, quanto la conversatione et commercio « che noi habbiam di qua tra noi et questi nostri « famigliari inimici ». Non ostante il desiderio del buon Pastore di rimanere a guardia della sua greggia, il Card. di Ferrara Ippolito d'Este, che in giugno del detto anno 1561 andò Legato in Francia, volle seco Monsignor Sadoleto, il quale, come rilevasi dal carteggio di questo col Beccadelli, prestò al porporato Estense opera di Segretario per tutto il 1562.[20]

Duranti sì gravi occupazioni del Sadoleto giuniore, vediam farsi più rara la sua corrispondenza epistolare col Card. Farnese, rimasto Legato di Avignone fino al 1565. In quel tempo si volle far credere al governo di Roma che le armi della Chiesa non bastassero a salvare dal furor degli ugonotti Avignone e il Contado, se a capo della Legazione non ponevasi un Prelato di Francia, potente a tener in rispetto i novatori. Laonde al Farnese, che pure avria dovuto godere a vita quella dignità, toccò di cederla nel memorato anno 1565 al card. Carlo di Borbone, ch' era dei Reali di Francia.[21] Ben voluto anche dal nuovo Legato, ed avuto costantemente in istima dalla Corte romana, dovè Paolo, sebben ripugnante, riassumere altre fiate il carico di Rettor del Contado, e adoperarsi con nuova lena al bene non tanto spirituale, quanto temporale, del

Venesino. A ciò allude anche la lettera ultima di questa Raccolta, scritta da Carpentrasso nel marzo del 1569. Il quale anno, a sentenza d' alcuni biografi, sarebbe stato pur l' ultimo del viver suo; ma ora può dirsi accertato ch' egli non venne a morte se non nel 1572 a' 26 di febbraio.

Poco più di ventisette eran le lettere, che si conoscevano a stampa, di Paolo Sadoleto; e formavano per attestazione del Tiraboschi il *solo monumento*, dato alla publica luce, del valor suo ne' buoni studi. La produzione di queste nuove, e di quelle parimente inedite dello Zio, disposte tutte in ordine di tempo, varrà a farci sempre meglio conoscere due rari uomini del secolo sestodecimo, stretti in vincolo di parentela e d' uffici, da un de' quali ebbe ornamento grande la Republica letteraria, e da entrambi lunghi ed importanti servigi la Chiesa.

Amadio Ronchini.

ANNOTAZIONI

[1] Marc' Antonio Mureto, parlando del purgato scriver latino in rispetto a' suoi tempi, dice; e il suo detto è quello d' un giudice competentissimo: *Duo in Italia summi viri duces caeteris ad hanc laudem capessendam, et quasi antesignani fuerunt, IACOBVS SADOLETVS et Petrus Bembus* (*Orat.* XIX, *Edit. Ven.*, T I. p. 339).

[2] *Friburgi Brisgoviae*, 1861.

[3] Sulla educazione dei figliuoli, Dialogo del Cardinale Giacomo Sadoleto, recato in italiano dal prof. Giuseppe Ignazio Montanari; Parma, Pietro Fiaccadori, 1847; edizione terza, che fa parte del Vol. 63 dell' *Enciclopedia moderna* publicata dal medesimo tipografo.

Altra versione italiana della stessa opera era uscita a luce in Venezia fin dal 1745; ed una n' è comparsa ultimamente in francese per M. Charpenne, Parigi, 1855, in 8.°

[4] Sui primi giorni del 1536. Nel Registro ms. intitolato *Liber Instrumentorum* del Card. Farnese trovasi (a car. 2 tergo) un Atto del 18 gennaio di quell' anno, col quale il Card. Alessandro, recentemente eletto Arcivescovo, delega il proprio Maggiordomo Alessandro Guidiccioni a dare in affitto ai mercadanti fiorentini Sebastiano Montacuto e consorti i fondi della Chiesa Avignonese: affitto, che nel dì seguente fu stipulato a Roma per anni tre al prezzo di duemila e cento scudi d' oro dal sole all' anno.

[5] Con Atto de' 14 marzo 1541, registrato nel detto *Liber Instrumentorum* a car. 15 tergo.

[6] È fatta menzione di lui nel cit. Registro sotto il 23 marzo 1541, ove è detto *Gubernator* in quella Legazione.

[7] Altrimenti *Venosino*, *Venascino*, *Venaiscino*, *Venayssino*; ma la voce *Venesino* è da preferirsi. V. Moroni, Diz. di erud. eccl. (*Venaissin*), p. 144 e 150.

[8] I tre Stati erano composti dei Rappresentanti 1.° degli Ecclesiastici, 2.° de' Nobili feudatari, 3.° delle Comunità.

[9] Di questa, e dell' altre lettere di Paolo Sadoleto al Beccadelli, delle quali mi accade di riportare alquanti brani, ebbi copia dal Socio nella Deputazione di Storia patria cav. Antonio Bertani, ora defunto.

[10] V. la Lettera IX della presente Raccolta.

[11] Della gratitudine di quelle buone genti per l' ottenuto beneficio abbiamo bella confermazione in lettera latina, che i loro Capi recaronsi a debito d' indirizzare al Legato, e che qui stimiamo a proposito di riferire:

Revm̃e et Illm̃e Dn̄e etc.

Superioribus diebus cum R.mus Pater et Dominus Cardinalis Sadoletus Episcopus noster legisset nobis literas R.mae D. V., quas ad R.mum D. Vicelegatum Avenionensem miserat, sane in magna illa patriae nostrae calamitate vehementer illae nos consolatae sunt, et animos nostros afflictos recrearunt: fuerunt enim nobis testimonio paternae curae et sollicitudinis, quam Rev.ma D. V. de incolumitate et fortunis suorum fidelium populorum habet. Quod etsi nobis novum non erat, quoniam multis rebus antea cognoveramus nos ei valde cordi esse; tamen gratissimum fuit perspicere solitam ipsius in nobis tuendis, ut amantissimum et benignissimum patronum decet, voluntatem et diligentiam. Itaque cum illo gravissimo et intolerabili onere, quo premebamur, istum eius amorem et ministrorum eiusdem vigilantiam compensabamus. Nam R.mus quidem D. Vicelegatus illo nostro miserrimo tempore ita se gessit, ut ipsius dolore, quem ex calamitate nostra capiebat, facile cognosceremus et perspiceremus diligentiam summam, quam adhibebat, ut, quantum fieri posset, de illius oneris magnitudine detraheret. Nullum enim officium amantissimi et vigilantissimi custodis praetermittebat erga nos. R.dus autem Electus Carpentoractensis, Rector noster, non satis habuit praesens omnia, quae poterat, nobis officia exhibere; verum etiam, ut nos celerius illo onere levaret et ab imminenti desolatione liberaret, nullum suae valetudinis incommodum respexit, nullum laborem recusavit; sed secum afferens plurimas R.mi Domini patrui sui literas ad magnos viros ipsorum amicos, citatis equis, se ad Regem Christianissimum contulit, a quo impetravit ut equites, qui in his vestrae Le-

gationis locis erant, statim discederent; quod, ut ipse nobis retulit, Rex S.mi D. N.ri et Vestrae R.mae D. nomine et authoritate permotus facile concessit. Itaque nostram illam calamitatem temporum conditioni, et suspicioni Regis assignandam putamus; quod vero celeriter liberati sumus, id totum V. R.mae D. authoritate et patrocinio, atque ipsius ministrorum diligentia et cura factum esse intelligimus. Quamobrem voluimus his literis cum ipsis Praesidibus nostris meritam laudem et testimonium maximae curae et vigilantiae tribuere, tum V. R.mae D. gratias agere, quod, ipsius apud Regem gratia et patrocinio, effectum sit ut pene a morte ad vitam revocati simus. Quas quidem omni animi studio illi maximas agimus, eamque rogamus ut, quemadmodum facit, hanc patriam ipsius curae et fidei commissam, populosque Sanctae Sedi Apostolicae et ipsi fidelissimos ac devotissimos tueri et protegere perseveret. Deus D. V. R.am diu felicem servet, cui nos humillime commendamus.

Subditi et servitores devotissimi

Electi patriae Comitatus Venayssini.

[12] Trattavasi d' alcuni di quegli stessi articoli, su cui nella cel. conferenza di Ratisbona convennero i deputati sì de' cattolici, sì de' protestanti; e riguardavano in special modo alla giustificazione dell' uomo. La notizia dello scritto composto dal Card. Sadoleto si trae dai seguenti brani di lettere mandate da Paolo suo nipote al Beccadelli, ch' era allora in Germania col Legato Gaspare Contarini:

« 1541 22 giugno.

« Il Vescovo Vergerio ha mandato a Monsignore queste due cedule come accordate costì tra questi theologi deputati; dove egli s' è un poco turbato, parendoli che si pigli quella benedetta Justificatione in modo, che inclini assai nella opinione lutherana, et perciò che resti pur sempre quel pericolo et quella occasione di fare le genti più licentiose nel vivere, affirmandosi così nudamente *quod non debemus niti Justitia nobis inhaerente, sed Justitia Christi*. Sopra che detto Monsignore ha fatto questo piccolo Discorso della sua opinione, et mandatolo al detto Vergerio; et mi ha dato licentia di mandarlo a voi, a ciò che, se vi parerà a proposito et conveniente, lo mostriate a Monsignore Reverendissimo Legato (*il Contarini*) pregando S. Sig. Reverendissima a

fare stare quelli valentuomini catholici molto attenti a questo passo, perciò che, al parer suo, questa conclusione pò portare maggior danno alla vera christianità, che il concedere le mogli a' preti ».

« 1541 31 agosto.

« Furono bene mandate qua dal Vescovo Vergerio quelle benedette cedule, dove si dicea havere convenuto li catholici con li protestanti *de fide, et justificatione ex operibus*, ma non si dicea che il Reverendissimo Legato (*Contarini*) vi havesse consentito. Dove Monsignore, essendo di opinione che in quelle cedule restasse anchora un poco di ambiguità, sì che chi volesse glosare, potria torcerle alla intentione lutherana, ne mise in scritto la sententia sua, quale mandammo di giugno in mano di Monsignor et del Priuli, a ciò che S. Sig. Reverendissima intendesse dove dubitava uno amicissimo suo et della Religione, per potere essere tanto più cauto nell' approbatione o reprobatione; la quale noi intendevamo che si dovea fare nel fine di tutte le dispute, fatta che fusse la relation a Cesare et al Legato. Non so come è poi andata la cosa, nè in chi sia la colpa: questo so, che Monsignore s'è doluto più volte meco di haver scritto quel tanto che scrisse, poi che non era più a tempo; et mirabilmente li sono dispiaciuti certi ragionamenti, i quali non so da chi, nè perchè, sono andati attorno, i quali son certo che voi stessi solamente col volto et aspetto vostro sedarete incontinente ».

[13] Lett. XVII di questa Raccolta.

[14] Il Card. di Viseo, Michele Silva portoghese.

[15] Di ciò è testimonio la Lett. XXXVI.

[16] Lett. XXXVII.

[17] Correggasi il Dizionario del Moroni (art. *Venaissin*, p. 155); ove, recando la serie dei Rettori del Contado, fa cominciare la rettoria di Paolo Sadoleto dal 1516.

[18] Lett. XLVIII.

[19] Veggasi il volume delle sue epistole latine, edito dal Grifio, a p. 445-48.

[20] Tre sono le lettere, scritte al Beccadelli nel 1562

La prima porta la data di Parigi, 7 d' aprile, e contiene le seguenti parole: « Ho rubato questo tempo di mezzo infinite occupationi che io ho hora più del solito in scrivere per questo

Illmo Sig.re, passando per le mie mani tutte le lettere di qualche maggiore importantia Il che, benchè non vi sia atto più che tanto, nondimeno fo volentieri per esser quel servitio publico, et non privato della persona; alla quale benchè sii affettionatissimo per molti conti, nondimeno senza questa occasione, che mi scusa l' assentia dal mio Vescovado, io non tolerarei questa mutation di vita. Questa occasione dovrà finire, et quel Sig.re ritornarsene verso Roma un giorno; et io allora tornerò al mio pistrino; il quale io stimo più che tutti i theatri del mondo. Prego V. S. a degnarsi di baciar la mano a mio nome al Revmo et Illmo Cardinale Varmiense (*il cel. Stanislao Hosio*), dandoli qualche cognition di me, et maxime di quella parte mia, ch' è di essere grandissimo osservatore della virtù et dottrina sua singulare. Ho veduto qua una dottissima epistola di S. S. Revma, et piena di pietà, scritta a questo Illmo Signore; et io admiro ogni cosa di quella sempre, ma in questa ho havuto quel piacer di più, ch' è tocco a me a farle la risposta ».

La seconda, de' 24 di ottobre, è data « dal campo sotto a Borges », e comincia: « Scrivendo questo Illmo Legato a cotesti Illmi et Revmi Signori (*i Legati al Concilio di Trento*) coll' avviso della resolutione della sua propinqua partita, ho voluto dare avviso anchor io a V. S. con questa mia breve lettera della propinqua speranza, che io ho, della libertà mia, sperando et cercando d' haver licentia per potermi ritirar al Vescovado Benchè si va a trovar travagli maggiori; et non travagli solamente, ma estrema difficultà e pericoli. Ma io mi proverò se vi si può più stare con dignità et securtà. Se no, penserò a levarmi la causa della residentia, liberandomi dal peso del Vescovado, et rimettendomi in libertà del tutto con ritirarmi a finire questi pochi giorni in qualche loco dove io trovi pace. Questo Signore non manca di far quel che pò perchè io l' accompagni infin a Roma, ricercandomi con tutti gli argumenti possibili divini et humani. Ma a me pare che siccome, mentre questi negocii publici han durato, io ho acquetata la mia conscientia con tornar pur questa mia assentia a servitio di Dio; così, seguitandolo hora a servire, sarà servitio non più di Dio, ma d' huomini; a che non è più tempo per me di mettere la mia mira ».

Colla terza, data da Parigi il 23 dicembre, annunzia la battaglia vinta nel giorno 19 presso Dreux dai cattolici, nella quale restò prigioniero il Principe di Condè.

Il Carteggio Beccadelliano, di cui ebbi copia dal Bertani, termina con una lettera del Sadoleto degli 8 settembre 1564. Da essa raccogliesi che Monsignore avea passato più d' un anno a Roma, e che dopo cinque mesi d' infermità ivi sofferta erasi trasferito ai bagni di Lucca, donde la lettera è data.

[21] Fin dal 15 luglio del 1564 un famigliare de' Farnesi, lo Stuerdo, scrivea da Roma al Duca di Parma: « Il Signor Villeroy Segretario del Re Christianissimo, il quale doveva tornarsene a la Corte tosto che haveva sodisfatto a la sua ambasciata, come V. E. haverà potuto intendere, ha havuto un corriero espresso giovedì, spedito dal suo Re, che debba fermarsi sino che habbi risolutione da N. S.re che vogli concedere la Legazione di Avignone al Car.le di Borbone, con dare il governo di quello Contado ad alcuno francese, et in specie a Mons.r di Danville, però che, senza questo, dice S. M.tà che non potrà mai metter freno a li Ugonotti del Delfinato et de la Provenza intorno a le cose della Religione. Onde S. S.tà sta a considerare il modo di poterli sodisfare in questo particolare, et in mandarli uno che li contenti. Della resolutione darò avviso a V. E. ». Ma la rinunzia della Legazione avignonese non seguì che nell' anno dopo. E da una lettera di Fabio Beninbene de' 25 giugno 1565 apprendiamo che il Card. Borbone ne prese possesso nel precedente giorno, festa di S. Giovanni Battista.

LETTERE

Digitized by Google

I.

Al Rev.do et mio molto carissimo come fratello
M.r Marcello Cervini.[4]
a Roma.

Rev.do M.r Marcello mio carissimo. — V. S. si deve ricordare quando si pensò, nell' ultimo tempo ch' eramo tutti a Roma, di mandare uno in Ungaria perchè intimasse il Concilio a quella Natione. Io proposi a N. S.re M.r Giovanni Marsupini, il quale io ho conosciuto per li tempi passati huomo accorto et diligente et molto atto ministro, et so essersi adoperato molte volte in commissioni dateli in quelli paesi con molto honor suo et satisfattione de li Principi suoi; et allhora fu grato a Sua S.ta et ben conosciuto et approvato da li Rev.mi Signori de la Congregatione, sì che già si pensava a farli la sua espeditione per mandarlo; poi non parve altrimente necessario di mandare alcuno. Hora ch' io, non essendo appresso N. S.re, non posso vedere le occasioni per proponerlo et raccomandarlo a S. S.ta, et desiderandoli ogni bene per l' amicitia, che io ho con lui et con M.r Francesco Marsupini suo, di longo tempo, ho

[4] Il Cervini, che avea l' ufficio di Segretario del Card. Farnese, fu creato Cardinale in dicembre del successivo anno, e nel 1555 salì al Papato assumendo nome di Marcello II.

voluto pregare V. S. per l' amicitià nostra, come in molte de le cose mie et de gli amici miei io soglio fare, che lo voglia favorire et aiutare in farli havere, accadendo, qualche honorevole commissione in quelli paesi, proponendolo et raccomandandolo a Sua B.ne ancor per parte mia, promettendoli ogni buon servitio dell' opra et fidelità sua. Di questo mi farete grandissimo piacere, et io mi ricorderò sempre gratamente di questo, come de gli altri vostri officii fatti amorevolmente verso me, con desiderio di rendervene il cambio dove io possa. Nè altro, se non che a V. S. mi raccomando.

Di Carpentras alli XXIII di settembre MDXXXVIII.

V. S. mi farà gratia recomandarmi molto reverentemente al mio Mons.r Rev.mo di Farnese.

Tutto vostro
IA. Car.le SADOLETO.

II.

S.mo ac beatissimo Dño nostro Papae.

Pater sanctissime ac beatissime, post pedum devota oscula beatorum. = Veniente ad Sanctitatem Vestram Rev.do D. Vincentio Abbate S.ti Saluti[1] *jussu Rev.mi Dni et fratris mei Cardinalis Anglici,*[2] *ego quoque cum illo nonnulla communicavi, quae is meis verbis S.ti V. exponeret, ad me quidem etiam et ad hanc provinciam aliquantum, sed multo magis ad honorem et commodum V. S.tis ac Sanctae Sedis Apostolicae statum pertinentia; quae ipse, ut est vir prudens et ad negocia aptus, clarius indicabit et referet, quam ego facere*

[1] Vincenzo Parpaglia abbate di San Saluto.
[2] Reginaldo Polo.

scribendo possem. Supplex rogo V. S.tem ut illum benigne audire, ac fidem ejus verbis habere dignetur. Dominus Deus et tueatur semper et augeat S.tem V., cujus ego beneficiorum erga me memoriam, et mihi carissimum ac sanctissimum nomen in meo pectore perpetuo conservo.

Carpentoracti XVI *augusti* MDXXXVIIII.

Sanctitatis vestrae

infima creatura

IA. *Car.lis* SADOLETUS.

III.

Al Card. Alessandro Farnese Legato d' Avignone.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio colendissimo. — Alli XXVII di maggio ho ricevuto le due lettere di V. S. Rev.ma et Ill.ma di XI et XII, et insieme la Patente della deputatione, che le è piaciuto fare della persona mia al Rettorato di questo Contado. Le quali lettere et deputatione sue io ho ricevuto con quella riverentia et con quel piacere che si conviene a così honorevole giudicio che V. S. Rev.ma et Ill.ma fa di me, et al grande acquisto ch' io stimo di fare nello haver loco et exercitio di suo servitore, maxime nelle cose di questa sua Legatione. Le quali io veggo et comprendo che sono delle sue cose più care, et che Ella vole che sieno governate con molta discretione et destrezza. Dove io ringratio infinitamente V. S Rev.ma et Ill.ma di tale sua deliberatione, ch' Ella ha fatto della persona mia. Alla quale io prometto ogni fidelità et affettione et diligentia nel suo servitio: della sufficientia et attitudine, quanto mi concederà il mio debile ingegno, aiutato da un poco di reciproca cognitione ch' io ho con queste genti, et ancora dalli fidelli ricordi et consegli di Mons.r mio Zio; il quale è per desiderare sempre il buon

servitio et satisfattione di V. S. Rev.^{ma} et Illma non manco affettuosamente che l' honor mio.

Andai subito a trovare Monsr Rev.^{do} d' Ivrea suo Vicelegato et communicai con S. S. Rev.^{da} tutta la facultà et commissione, datami da V. S. Rev.^{ma} et Illma, con quella ingenuità et sincerità di core et honore verso S. S.^{ria} che si conviene al loco ch' ei tiene et all' amicitia nostra antica, et alla molta virtù sua, promettendoli dal mio lato sempre ogni riverentia et summissione, et di portare ogni rispetto non solamente alla iurisditione, ma etiamdio alla voluntà sua. Dove trovai S. S. Rev.^{da} molto benigna et amorevole verso me, et correspondermi a tutte le parti del mio buon animo verso di lei. Li domandai ancora il conseglio et parer suo delle cose che instavano, sì come me li sono offerto di fare sempre in ogni cosa, che mi accaschi, di qualche importantia. Il che io osservarò senza fallo, et non lassarò di fare tutti gli officii che tendono al fine desiderato da V. S. Rev.^{ma} et Illma a ciò che noi di commune concordia procuriamo di conservare et multiplicare l' honore et l' autorità di Quella insieme con la satisfattione et concordiale obedientia di questi suoi subietti. Il che sì come dal mio lato io Le assicuro, così da quello del predetto sig.^{r} Vicelegato mi pare di poterle promettere. Il quale ha satisfatto molto a costoro del Contado l' ultima volta che è stato qui, trattandoli con molta benignità et humanità di fatti et di parole. Et hora che loro è tolto quel poco d' ombra ch' egli haveano preso per il tardare di questa speditione del loro Rettore, dubitando che si andasse a disegno di unire le due iurisdictioni, ogni cosa procederà con ogni pace et tranquillità et totale veneratione verso S. S. Reverenda.

Hoggi ho dato principio al pigliare del possesso; et, havendo chiamato questi Deputati che stanno presenti in la città di Carpentras insieme con li Consoli della terra et Consiglio, li ho fatta la intimatione della provisione di V. S.

Rev.ma, fatta di me per lor Rettore, promettendoli della bona voluntà di Quella verso loro et il paese, come è la mente Sua. Il che havendo accettato molto gratamente, rengratiando V. S. Rev.ma con molte dimostrationi di questa special cura che La si piglia del bene et riposo loro, mostrando ancora che la mia persona non li dispiacesse, mi hanno domandato ch' io facessi congregare li tre Stati, come è l' usanza, a ciò che, communicata con tutto il paese questa deputatione, di commune consiglio si facesse l' admissione et la obedientia debita: ciò che prima havevo deliberato con Mons.r Vicelegato che seria molto al proposito, per corroborare la facultà di V. S. R.ma, che si facesse, cioè che io fussi admesso et approvato dalli tre Stati come deputato da V. S. Rev.ma, et non dal Papa immediate, come costoro pretendono essere loro privilegio. Dui Rettori, che pose il Legato passato, non entrorno mai a questo modo, diffidandosi della voluntà del paese, ma di subito et quasi d' ascosto si intrusero nella casa della Rettoria, et cominciorno a exercitare l' officio, prima che costoro si potessero risentire, et di poi ci furono gran querele et fastidii. Le quali noi volemo fuggire, et però volemo intrare per questa porta della approvatione et consenso publico, maxime atteso ch' io conosco le voluntà di tutti bene inclinate a consentirvi. Vero è ch' io stimo bene che vorranno fare un protesto, per provedersi per l' avvenire, che questo consenso non li preiudicasse a qualche altro tempo che non li fussero dati Legati o Rettori così accetti, come li è hora V. S. Rev.ma et Ill.ma Ma ancora questo vedremo di operare che si faccia in modo che non preiudichi alla sua facultà; et io ho mandato a Mons.r mio Zio, che sta absente in una sua solitudine, pregandolo che li piaccia di trovarsi qui presente al tempo delli Stati, per dare aiuto a questo servitio di V. S. Rev.ma et col conseglio suo, et con qualche poco d' autorità ch' egli ha con questi signori et primi del paese. Così havemo assignato il giorno della

congregatione al secondo di giugno; et spero che le cose succederanno non solamente con facilità, ma con grandissima satisfattione et piacere di ogni uno. Et allora scriverò a V. S. Rev.ma et piglierò la informatione de gli officii et officiali venduti et confirmati, come Ella mi commette, et non innovarò cosa alcuna prima che V. S. Rev.ma bene informata mi mandi nuova deliberatione et ordine suo. Io havea scritto a Mons.r Rev.mo di Santa Croce [4] delli officiali che administrano la iustitia nel Contado, che pare ben ragionevole et necessario che siano alla deputazione del Rettore, maxime in absentia del Legato; et in questo pare assai chiaramente che et la ragione scritta et la consuetudine ancora consenta. Io ricordo a V. S. Rev.ma che questo non cerco per alcuno altro rispetto, se non per potere meglio provedere di iustitia a tutte le parti del paese, mettendovi persone cognite et approvate da me; quel che non pò fare alcuno Vicelegato, per non haver cognitione delle particulari persone del Contado se non per relatione d' altri, dove il Rettore le pratica a tutte l' hore. Però V. S. Rev.ma ne deliberarà come Le parerà, et Ella mi trovarà sempre obedientissimo a ogni sua voluntà. Perchè io sono apparecchiato di lassare ancora parte delle facultà mie per honorare il suo Vicelegato, ogni volta che le piaccia, purchè le non sien tante, che a me sia impedita l' executione di quella bona mente, ch' io ho, di fare honore a Lei et a me con la satisfattion de' suoi populi. A V. S. Rev.ma et Ill.ma humilmente mi raccomando, pregando il S.r Dio per ogni sua prosperità et contento.

Di Carpentras alli XXIX di maggio MDXLI.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et deditiss.o servitore

PAULO SADOLETO.

[4] Marcello Cervini, di cui è detto nella Nota alla Lett. I.

IV.

Al Cardinale di Santa Croce.

Rev.mo Sig.r mio colen.mo — Dipoi scritta l' ultima mia a V. S. Rev.ma con la confirmatione della Castellania di Vasone, è venuto il Thesaurier del Contado con proposito, come dice, di volere habitare qui, et fare il suo officio personalmente; et già ha dato qualche principio di dimostratione di volere fare residentia qui in Carpentras nella casa sua della Tesaureria. È persona discreta et di bona natura, et anche bene intelligente, sì che, fermandosi, è atto a servire bene il suo officio. Mi ha dato la sua ultima confirmatione ottenuta dal N. S. Papa Paulo, quale V. S. Rev.ma haverà con questa. Egli si fida molto in quella, et maxime per havere detto officio titulo oneroso, costandoli, come dice, seicento scudi. Di costui non sappiamo Mons.e mio zio et io che parer nostro dirne a VV. SS. Rev.me,[1] non essendo in lui quella indignità della persona che sforzi a levarlo, come in qualch' uno altro; però ce ne rimettiamo al loro prudentissimo giudicio.

Stimo che VV. SS. Rev.me havranno inteso per lettere del Rev.do Mons.r Vicelegato d' un gentiluomo di questo paese, detto il Capitanio Roquart, che è somiglier del Re, et va ogni anno a servire il suo quartiere, et è ben visto alla Corte, poi se ne torna qua nel Contado a casa sua et attende alla agricoltura, et a fare bona ciera, come buon compagno et gentil persona ch' egli è. È un gran pezzo ch' egli m' ha fatto intendere come ha gran desiderio di havere dui di

[1] Nell' espressione di *Vostre Signorie Reverendissime* l' A. comprende il Card. Farnese, il quale, per le cose di quella Legazione, come per tutte le altre, si giovava principalmente de' consigli e dell' opera del Cervini, cui la lettera è indiritta.

questi officii di Iustitia di due terre, dove egli habita et pratica continuamente; cioè la Vigheria della Palude, et, quello che più estima, la Capitaneria di Abolena, che è un bon castello, patria di lui. L' officio è di poca valuta: è alla collatione del Rettore et del Collegio di San Nicolò d' Avignone *alternis annis.* Ma le lettere delle deputationi ogni anno si fanno communi al nome delli due Rettori, cioè di quel del Contado et di quello del Collegio. Questo anno a San Giovanni è toccato al Collegio a deputare. Il Legato havea dato perpetuo questo officio al M.ro Moreton. Questo Roquart lo domanda in quel medesimo modo, et ha portato lettere del Re et de' grandi della Corte in sua raccomandatione. Io lodo che se li faccia piacere per li rispetti che V. S. Rev.ma intende; ma di dare a vita questi simili officii ho detto altre volte che non è nè utile per la iustitia, nè satisfattione de' suggetti, et tanto manco in costui per qualche competentia ch' egli ha con alcuni gentilhuomini del medesimo loco. Li quali mi pare che non ci dovemo privare della facultà di potere honorare et contentare qualche volta del medesimo officio, per tenere ogni uno contento et eguale, et per conseguente levare materia di divisione et di disordini, come alcuna volta sono stati nel predetto castello. Io conosco costui familiarmente; et non ho alcuna conoscenza con gli altri. Intendo bene che sono huomini da bene. Ma queste considerationi mi pare debbiano essere hante dal Superiore per la pace et universale satisfattione delli luoghi et delle persone d' importantia. Serei dunque di parere che se li desse *ad annum,* come era l' usanza, con intentione di dargliela spesse volte, mostrando voglia di gratificarlo ogni volta che si possa, servando le bone usanze. Questo d' Abolena non vaca fin a San Giovanni: l' altro della Palude vaca dopo la morte del Legato, *id est* che lo tiene colui che vi è a beneplacito del Rev.mo et Ill.mo Legato nostro. Però si pò conferire hora a costui per patenti di S. S. Rev.ma Il nome proprio è *Antonius de Roquart.*

Ho ricevuto una lettera di Mons.r Rev.mo et Ill.mo di XIX del passato; dove, dandomi aviso della ricevuta delle mie prime lettere di XXVIII di maggio, mi comanda sempre a intendermi bene col Rev.do Sig.r Vicelegato. Io spero che 'l predetto Sig.re havrà fatto tale relatione a S. S. Rev.ma delli nostri amorevoli modi che servamo inverso di lui, ch' ella non havrà più causa alcuna di scrivere di ciò. Et certo, Mons.r mio Rev.mo, noi non pretermettemo (Mons.r mio zio et io) alcuno officio di verissimi et concordissimi amici verso S. S., nè di fedelissimi servitori del Rev.mo Legato, et da la banda di lui ci è corresposto col medesimo amore et discretione. Donde ne risulta una gran contentezza et obedientia delli huomini del paese, li quali V. S. Rev.ma potrà intendere anchora da qualche uno altro come stanno, ogni dì più, riposati et sicuri et contenti di questo stato. Questo le dirò io: che non è accascato ancora nel Contado questione, nè caso alcuno degno di prigione, non che d' altra pena. Sì che VV. SS. Rev.me non si meraviglieranno se li emolumenti della Legatione, quanto a questa parte del criminale, non risponderanno a quello che al Cavalier Ugolino fu dato in nota, per ciò che si commettono per anchora assai manco excessi che per i tempi passati; et io non voglio che per cose leggiere sieno vexati o ditenuti più lungamente di quello che vuole il vero ordine della iustitia. Cercaremo di ampliare le entrate di detta Legatione civilmente con ricuperare di molti censi et preeminentie dissipate et perse per la poca cura de' ministri passati. Et io ho fatto ritrovare hora un processo di molta importantia, il quale il predecessor mio non volse mai terminare. Io lo fo studiare diligentemente per darne la sententia presto; la quale venendo in favore della Camera, come spero, mi dicono che si cresceranno le entrate di trecento scudi.

Perchè la facultà datami dal Rev.mo et Ill.mo Mons.r nostro Legato non era se non nelle cose et persone temporali, et sogliono accascare molti casi, et quasi li più importanti, di

persone che sono chierici, contra li quali per vigore di quella non havevo facultà di procedere (et aspettare ogni volta che da Avignone fusse proveduto per Mons.r Vicelegato l' huomo, seria tardo, perchè *est locus praeventioni* con li ordinarii; et poi, ancora che detto S.r Vicelegato commettesse quelle cause, non le pò commettere se non nel Contado), questi officiali avertirono alli dì passati detto S.re del danno che questo portava alle cose della Legatione, pregandolo a dare a me la facultà di *Vicegerente*, come il predecessor mio l' havea dal Legato morto. Il che S. S.ria fece volontieri, et se ne usa hora come inanzi. Mando a V. S. Rev.ma copia della facultà d' esso mio predecessore, et di quella che detto S.r Vicelegato ha dato a me. La quale se le parerà che debbia essere confirmata per patenti del Rev.mo Legato, me ne rimetto al suo giudicio. Noi tenemo questa per sufficiente et valida; pure per maggiore cautela non serà forse male di aggiongervi l' autorità di S. S. Rev.ma et Ill.ma

Altro non mi occorre che dire. Mons.r mio Zio sta sano, et sempre si raccomanda in grazia di V. S. R.ma; et lui et io basciamo la mano a Mons.r nostro R.mo et Ill.mo, pregandoli ogni felicità.

Di Carpentras alli IX di luglio del XLI.

Di V. S. Rev.ma

deditiss.o servitore
PAU. SADOLETO.

V.

Al Rev. S.or Tesoriere del Contado,
come fratello honorando
in Avignone.

Rev.do S.or come fratello. — Già non potrete dire che io non la faccia con voi alla domestica, di essermi partito

hieri senza dirvi a dio. A dirvi il vero, io vedevo quel vento tanto aspro et bestiale che io, dubitando che non vi mi offeriste per farmi compagnia, non volsi darvi quella mala giornata ch' io presi per me. Hora supplisco con questa lettera, et piglio licentia da voi, et vi dico a dio, et vi invito a venir qua, quando vi porrete spiccare da quel dolce legame della humanità et liberalità di Mons.r Rev.do nostro Vicelegato. Io il so per me quanto difficil cosa sia il partirsi dalla compagnia di quel Signore, chè io non feci mai cosa con maggior repugnantia della sensualità mia che di dividermi hieri da S. S.ria; ma pure bisogna ricordarsi anchora delle faccende, et comandare all' animo non solamente quello ch' è dilettevole, ma ancora quello ch' è necessario di fare. Però ricordo a voi questo medesimo documento, che vi ricordiate di venire a affaticarvi qua nelle cose del vostro officio, poi che havrete trionfato costì a vostro modo.

Mando un popone cornetano, che mi è parso aver bona ciera et essere di bona speranza, et insieme un poco di mostra di quelli nostri moscatelli, di che si fa la malvagìa. Vi prego a presentarli a Mons.r Rev.do; et, se vi parerà che li trovi migliori che cotesti d'Avignone, fatemelo sapere perchè ne terrò fornito S. S. Rev.da Alla quale con ogni amore mi raccomanderete; et alla S. V. mi raccomando sempre.

Di Carpentras alli XXVI di Agosto

amantissimo fratello
PAU. SADOLETO.

VI.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et patron mio col.mo — Io ho ricevuto questi giorni la lettera di V. S. Rev.ma et Ill.ma delli 26

del passato, gratissima non solo a me, ma a tutti questi uomini del paese, con li quali io l'ho molto communicata et divulgata, perchè egli intendano et veggano chiaramente in ogni cosa quella paterna affettione et indulgentia che V. S. Rev.ma usa in ogni cosa loro, et maxime in quella de' giudici, che torna in tanta commodità et beneficio di questo paese, ch' ei non sapriano desiderare maggiore. Io prometto a V. S. Rev.ma che da lei aspettavano bene ogni bon trattamento et governo, et già le erano summamente affettionati et devoti; ma questa sua lettera, tanto piena di benevolentia et di paterna cura verso loro, se li ha in tutto obligati et resi svisceratissimi in perpetuo, che non desiderano, nè pregano altro, se non per la salute et felicità di V. S. Rev.ma et Ill.ma Però hora accadendo qua nel paese per queste suspitioni di guerra che vanno attorno (chè il Re pare che disegni voler mettere guarnigioni di gente d' arme in Avignone et nel Contado, sì come V. S. Rev.ma intenderà più a pieno per lettere dal S.or nostro Vicelegato) che S. S. Rev.da con la città d' Avignone espediscano questo corriere a V. S. Rev.ma in diligentia; questi nostri del Contado scrivono anchor loro a Quella, raccomandando sè et le facultà et la quiete loro alla providentia et clementia sua, et supplicandola che con l' autorità sua voglia provedere ch' ei non habbiano quella gravezza insolita et insupportabile. Già non vogliono scusarsi, se venesse tempo di necessità per servitù delle cose di Francia, alle quali sono affettionatissimi, di non aiutarli di ogni cosa possibile a loro, non altramente che se fussino del Regno, come hanno fatto altre volte; ma, cessando quelle extreme necessità, come per anchora cessano, pare a loro che questo paese debbia essere risguardato come suddito di N. S.re et di Santa Chiesa. In che tutti noi ministri (et Mons.r mio zio anchora, quale è venuto dal suo San Felice in questa terra, per essere presente a i bisogni del paese) non mancamo di fare ogni officio et provisione a noi possibile. Ma

da V. S. Rev.ma et dalla Santità di N. S.re si aspetta il vero et certo aiuto; perchè una loro lettera scritta al Re speramo che lo farà desistere da questo pensiere, havendo S. M.tà tanti luoghi in Provenza commodissimi per simili guarnigioni, et opportunissimi per la guerra. Et, per non lassare di dire a V. S. Rev.ma tutto quello che io intendo di qua, ancora che non da certo autore, vi è alcuno huomo da bene, che discorre assai prudentemente nell' altre cose; che dice che tutti questi suspetti et attraversamenti ci sono procurati da un gran Cardinale della Corte del Re, a questo fine, a ciò che noi, *vieti malis*, cediamo et alla fine consentiamo di andare sotto un Legato francese. Io non so quello che me ne creda; ma così dice alcuno, et chi nomina Tornon, et chi qualchuno altro. V. S. Rev.ma, che ha li avisi da ogni banda, intenderà et provederà secondo che bisogna. Noi ci sforzeremo di non dare alcuna causa nè di diffidentia, nè di sdegno a questi signori francesi; et Mons.r mio vi metterà ancor lui l' opera et il consiglio suo, il quale in altri tempi simili non è stato dannoso. L'altre cose della provincia andavan bene, ma in questa consiste hora la salute del tutto; però V. S. Rev.ma la deve havere a core grandemente, come siamo certi ch'ella havrà. Et in bona gratia di quella humilmente mi raccomando. Così fa Monsignor mio zio.

Di Carpentras alli XVIII di settembre del XLI.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill. et obligat.mo ser.re
PAULO SADOLETO.

VII.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio col.mo — Le nostre lettere, che dovea portare il corriere mandato dalla città

d' Avignone a V. S. Rev.^{ma} et Illma, seranno con queste per essere state tarde alla Baumette, dove havea commissione esso corriere da Monsignor Rev.^{do} Vicelegato di aspettarle due hore, et passò oltre senza fermarsi punto. Il che ha doluto a tutti noi del Contado, ma pure speramo che esso Monsignor Vicelegato havrà sì ben supplito per tutti con le lettere sue, che V. S. Rev.^{ma} non havrà desiderato, nè aspettato, altri preghi et raccomandationi nostre a procurare appresso il Re Christianissimo la indemnità et salute di questi suoi affettionatissimi subietti. La quale provisione di V. S. Rev.^{ma} noi stiamo aspettando con grandissimo desiderio, et l' effetto di quella, perchè la gente d' arme è già alle confine del Contado, et fa instantia di havere li alloggiamenti, secondo la commissione del Re; et noi non li potemo più negare, se dalla Corte non viene qualche bona provisione; per il che fu mandato dalla città d' Avignone al Re Christianissimo un de' suoi Consoli, già cinque dì sono, et horamai si aspetta nova di lui. Monsignor mio, et i Deputati di questo Contado scrissero al Sor Principe di Melfi, che si trova in Arles, il quale è Luogotenente del Re sopra questa gente ch' egli ha assignata qui nel Contado, raccomandandoli il paese, et pregandolo a volere usare discretione et rispetto verso i subditi di N. S.^{re} et della Sta Chiesa etc. A che Sua Signoria rispose molto humanamente, mostrando ogni debita riverentia verso Sua Santità et molta amorevolezza verso Monsignor mio, che, fatta l' obedientia del Re, del quale egli è tanto obligato servitore quanto ogni un sa, farìa tutti i piaceri et comodità possibili a questa patria. Et così hora, accostandosi le genti d' arme, ha mandato un suo Commissario hoggi in questa terra con sue lettere alli deputati et a Monsignore dicendo, acciò che li soldati non entrino nel paese senza ordine et faciano maggior danno, haver mandato questo Commissario perchè con consultatione et parere nostro si fessero li assignamenti et le distribuzioni

d' essi soldati per li luoghi che a noi paressero manco dannosi: che lui ha comandato al predetto Commissario che in ogni cosa accomodi il paese, et usi il conseglio di Monsignor mio, pregando detto Monsignore che si pigli cura che col servitio del Re sia satisfatto anchora a Sua Santità. Il che questo Commissario ha confirmato con parole, et promesso di fare osservare bono ordine alli soldati, et mettere honeste taxe alle vittovaglie; et mostra nel suo dire che questo non si fa se non per gelosia dell' Imperatore, dubitando il Re dove ei voglia calare con l' armata che ha; il quale passato che sia, afferma che non si fermerà qui alcun soldato. Il S.or Principe disse pure al nostro che li mandammo, in processo del ragionare, che questo paese non starà mai bene, fin che non ha un Legato francese, et che, havutolo, ogni cosa cessarìa: non so se disse ciò da per sè, o pure che 'l sappia qualche secreto misterio di qualch' uno. Noi siamo hora in fare le distribuzioni d' essi soldati egualmente; et gementi et dolenti pigliamo questo inusitato giogo, et a Monsignor Vicelegato havemo comunicato ogni cosa a ciò che si exequisca il tutto con l' autorità sua. V. S. Rev.ma ci mandi presto qualche gagliardo fiato della protettione et dell' autorità sua. Alla quale pregamo Dio che conceda felicità.

Mi è parso di mandare a V. S. Rev.ma copia delle commissioni date dal Re al S.or Principe di Melfi, et dal detto Principe al suo Commissario, a ciò che Ella, vedendo il modo del comandare che fanno, possa meglio rimediare.

Di Carpentras alli XXII di Settembre MDXLI.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humil.mo et oblig.mo ser.re

PAULO SADOLETO.

VIII.

Al Reveren. Sig.re,
Prothonotario Dandino Segretario di N. S.re,
come fratello honorando
in Roma.

Rev.do S.or hon. — S' io potessi ricevere ingiuria da voi, mi lamentarei della poca amorevolezza vostra che vi fece dimenticare al vostro partire le lettere mie, et me medesimo. Ma pure perchè non è offesa così grave che possa arrivare all' animo mio dal mio M.r Gieronimo, taccio; et voglio più presto persuadermi che le occupationi et la confusione di quella Corte, et non difetto d' amore, vi mi togliesse allhora della presente consideratione. Et non dubito punto (vedete quanto io m' assicuri dell' amor vostro) che poco dipoi, avvedutovi della omissione fatta, ve ne sarete doluto tra voi non manco di me, et ne havrete sentito quelle punture et quei morsi che sono convenienti all' amicitia et fratellanza nostra. Et in segno di ciò vi prego di mandarmi un verso di lettera, sì come io non mi ho potuto tenere di scrivere questa breve a voi, arrivato in Lione, et volendo partire stanco dalle poste et dalla vigilia di questa notte, quanto voi sapete. A V. S. con tutto l' animo mi raccomando, et pregovi abbracciare il S.r Maffeo nostro commune et congiuntissimo fratello, et a Mons.r Rev.mo Santa Croce nostro baciar la mano a mio nome.

Alli XV di ottobre del XLI.

Di V. S. minor fratello amantissimo
PAULO SADOLETO.

Ad agevolare l' intelligenza di ciò ch' è detto nelle lettere successive, giova l' avvertire sin d' ora che a' 10 novembre di quest' anno 1541 Monsignor Filiberto Ferrero Vescovo d' Ivrea lasciò la carica di Vicelegato, e partì da Avignone, ov' eragli stato dato per successore il Vescovo di Bologna Alessandro Campeggi

Durante l' ufficio del Ferrero, eransi rifugiati in Avignone, e da lui avean ricevuto ospitalità nel palazzo Apostolico quattro gentiluomini spagnuoli, che, transitando per Francia, corser pericolo d' essere catturati dai regii, cupidi di vendicare con rappresaglie il recente assassinio, commesso in Italia dagl' imperiali sulle persone di Antonio Rincone e di Cesare Fregoso Oratori di Francesco I. Ma, non ostante il ricovero e la protezione accordata loro dal Vicelegato in terra neutrale, com' era l' Avignonese, i quattro innocenti spagnuoli erano continuamente insidiati da persone devote alla causa del Re, le quali aveano segreta intelligenza col capitano Giampietro Ghisulfi custode del Palazzo. Ora avvenne che nella notte del predetto giorno 10 di novembre, quando il Ferrero avea già lasciato la città d' Avignone, e non eravi ancor entrato il successore, quel palazzo fu invaso proditoriamente da una turba di armati, che s' impadroniron di tre de' malarrivati ospiti (il quarto potè fuggire) e, trattili immantinente fuori dello Stato avignonese, li diedero nelle mani de' regii. Di questo fatto, accennato più d' una volta nelle lettere della Raccolta presente, Monsignor Campeggi ebbe notizia in tempo, nel quale trovavasi a Carpentrasso appo i due Sadoleti: laonde riesce tanto più a proposito il riferire qui la prima lettera, ch' egli, nella nuova qualità sua di Vicelegato, diresse al Card. Farnese:

« Revmo et Illmo Signor mio colendissimo.

» Havendo io sollicitato, quanto più ho potuto, d' ispedirmi dal viag-
» gio, cominciai alli IX del presente a trovarmi in questo Stato: et il
» primo luogo fu l' Illa, dove alloggiai quella notte; terra assai buona,
» dalli cui huomini fui visitato con dimostratione delli animi loro affet-
» tionati et divoti alla S. V. Revma et Illma. Furono all' incontro essi
» raccolti da me con quella più humanità ch' io seppi usare, alli quali
» mi sforzai di persuadere, come fo con tutti, quanto ben gli sia dalla
» S V. Revma et Illma corrisposto in affettione et benevolentia, et niuna
» cosa essere più a Lei a cuore, nè maggiormente da Essa desiderata,
» che et il beneficio et la salute loro. Alli X me ne venni a Carpentras;

» dove, fatta riverentia a Monsignor Revmo Sadoleto et fattogli le rac-
» comendationi di Lei, et dettogli quanto Ella lo ami et riverisca da
» padre, fui da Sua Signoria Revma, et da Monsignor Rettore suo nipote,
» con quella benignità che è loro solita, raccolto et accarezzato. Stetti
» col detto Signore Revmo a lungo sopra quanto dalla S. V. Illma mi era
» stato comandato, et non mancò esso di darmi et instruttioni et am-
» monitioni amorevoli; delle quali tutte si è pighata per me memoria
» in iscritto, et ne terrò di continuo in effetto quel conto, ch' io debbo,
» et ch' io so esser di mente di V. Revma et Illma Signoria. La mattina
» seguente, essendo anchora in Carpentras, venne con diligentia uno,
» mandato dalli Consuli di Avignone, con lettere al detto Revmo Sadoleto
» et a me; et ci fece intendere come la notte passata li Spagnuoli,
» che erano stati detenuti tanti giorni in Avignone, erano stati rubbati
» et menati via per forza da gran numero di gente, isponendoci il caso
» seguito, come la S V. Revma vedrà per la alligata scrittura. La quale,
» perchè Ella sappi più minutamente che sia possibile come è passato
» il tutto, ho voluto che sia cavata dal processo, che fin hora è stato
» fatto. Esso, per nome delli Consuli, mi pregava ch' io dovessi tar-
» dare la mia venuta fino allo altro giorno. Io mi ristrinsi col Car-
» dinale et col Signor Rettore; et, considerato bene et diligentemente
» quel che era da fare, giudicammo esser bene che, quanto prima
» poteva, io me ne venissi in Avignone, tanto più perchè il messo delli
» Consuli ci diceva che Monsignor d' Ivrea era partito. Pregai Monsignor
» Rettore che fosse contento farmi compagnia sì per haver il consiglio
» di persona prudente et amorevole in una cosa di tanta importantia,
» sì anco perchè Sua Signoria mi havesse a dar notitia delle persone.
» Esso venne molto prontamente, et la compagnia sua mi è stata di
» grandissimo aiuto, nè per servigio di V. S Revma egli ha punto man-
» cato di quelli uffici che ha potuti, non perdonando a fatica di sorte
» alcuna. Giunto in Avignone, fui secondo il solito honoratamente rice-
» vuto; et anco sarei stato più, se non fosse occorso che li gentilhuomini
» tutta la notte avanti et tutto il giorno erano stati occupati in far la
» debita diligentia: et certo ho trovato che di quanto per essi si è
» potuto non hanno mancato in cosa alcuna. Subito giunto, feci fare
» tutte quelle provisioni, che mi parvero necessarie, acciochè si potesse
» haver più chiarezza che fosse possibile chi fossero stati li malfattori;
» nè finora si è potuto intendere più di quanto si contiene nello

» alligato estratto. La città tutta è in ferma opinione che sia stato uno
» Capitano Pier Bono, et uno Rolandi, che sono di questa città, che ad
» instantia del Re (non già che credano che Sua Maestà habbi data
» nuova commissione, ma per le commissioni vecchie) habbino fatto
» questo. Si tiene anco per fermo, che molti altri di questi d' Avignone
» vi habbino tenuto mani. Io ho scritto al Signor Nuntio in Francia, et
» avisatolo minutamente del tutto, et rimesso alla prudentia sua il fare
» quelli uffici che gli parranno. La città volea scrivere et mandare un
» suo al Re: a me è parso che non lo debbano fare, ma che basti darne
» aviso a N. S. et a V. S. Revma; non havendo essi da fare col Re,
» ma con la Sede Apostolica. V. S. Revma vede la importantia della
» cosa. Quelli che, come ho detto, si giudica per questi della terra che
» siano stati li malfattori sono grandi in questa città, et sono servidori
» del Re. Pier Bono è Capitano di due galee; l' altro è Consigliere in
» Provenza. Li indicii non sono per anchora sufficienti. Certi altri, di
» chi anco si suspetta, sono ricchi. Dal canto mio non si mancherà di
» fare giustitia: ben mi sarà di molto contento se, fra tanto che la debita
» diligentia si farà, mi verrà commissione, più particolare che sia pos-
» sibile, da V. S. Revma sopra ciò, et sopra il particolare delle persone.
» Ispedendo questa, ispedisco anco un mio alla Corte del Re, secondo
» che mi comanda V. S. Revma, a basciar la mano a Sua Maestà, et a
» quelli altri Signori. Et, se altro intenderò in questa cosa, ne darò aviso
» al Signor Nuntio, et commissione a questo mio, che facci tutti quelli
» uffici, che giudicherà esso Signor Nuntio, che siano convenienti da farsi.

» Sendosi letta in publico, come si suole, la Patente che V. S. Revma
» mi ha fatta, è stato avertito che vi manca la Provincia Viennense, la
» quale è sottoposta alla Legatione di Lei. S' ella vorrà ch' io possa
» usare delle facultà sue in quella, bisognerà che mandi un' altra Patente.
» Il Vicario suo qui ne ha fatto una minuta. Se parrà così a Lei, si
» potrà farla di questo modo.

» Son stato poi a lungo con Monsignor d' Ivrea, il quale essendo
» andato a Ponte a Sorga, come V. S. Revma vedrà per lo estratto del
» processo, subito fu mandato a chiamare dalla città; et da Sua Signoria
» mi sono state date informationi et instruttioni, delle quali mi valerò
» secondo il bisogno. Bascio le mani di V. S. Revma, et nella gratia sua
» quanto più posso humilmente sempre mi raccomando. Di Avignone
» il XIII novembre del MDXLI

» Oltre quanto ho detto, si è inteso per conietture assai gagliarde
» che la pratica di questo eccesso si è condotta col consiglio et ainto
» del Vescovo di Ries, zio del Conte di Tenda, il qual Vescovo già
» molti anni sta in questa città. Io son risoluto procedere alla publica-
» tione, et bando, et taglia contra quel Capitano del palazzo con quel
» più rigore che per giustitia mi è concesso. Contra li altri similmente
» si farà il debito della giustitia, secondo che li indicii alla giornata
» porteranno, eccetti però quelli che sono servidori del Re, circa il par-
» ticolare de' quali mi risolvo di aspettare commissione da V. S. Reviña.

» Questa ho fatta dirizzare a Lione con ordine che di là sotto
» coperta de' mercanti, acciochè quelli che hanno fatto l' eccesso non
» ne facessero ripresaglia per la via, sia per un corriere a posta inviata
» subito al Governatore di Piacenza; al quale si è scritto ch' egli subito
» la mandi a V. Reviña et Illma Signoria

» humilissimo Servitore
» Il Vescovo di Bologna ».

IX.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo S.or mio osser.mo — Niuna cosa mi poteva sopragiugnere più grata, nè di più satisfattione, che la venuta del Rev.do Mons.r di Bologna Vicelegato. Perchè havendo io, lungo tempo fa, amicitia seco et con tutta Casa sua, et amandolo summamente per la virtù et gentil natura, che sempre ho conosciuta in lui, ho hauto molto piacere ch' egli habbia havuto questo governo; nel quale esso fin qui si porta tanto prudentemente et destramente, et tanto bene si accomoda alla maniera di queste genti, che satisfà, et ogni giorno è per satisfare più, a quelle; usando con esse quella facilità in lassarsi parlare, et patientia in ascoltare, che a questi huomini è summamente grata; conservando però sempre la gravità et dignità sua, come si conviene. Ne le quali

cose fa grande honore a V. S. Rev.ma et a sè medesimo. Ma de' suoi buoni portamenti spero che ogni giorno potrò dare a Quella maggiore testimonio. Dirò bene ancora questo di Mons.r d' Ivrea, che a me pareva ch' egli havesse incominciato a pigliare quella buona via di governare, che un tal loco ricercava. Ma perchè penso che V. S. Rev.ma ne sia bene informata, non mi estenderò più oltra. Solo farò con Lei un altro ufficio, che mi pare molto conveniente per honore di Quella, et a me necessario per satisfare al debito de l' amicitia. È in Avignone uno officiale, il quale ha la cura di pagare del suo alli pescatori incontinente tutto il pesce che conducono ne la terra; et esso poi, secondo che si vende, ne ritrahe i suoi denari con qualche emolumento. La elettione di questo uffitiale suole farsi per li pescatori medesimi, et è poi accettata da la città; nè dal Legato o Legatione ha provvisione alcuna. Hora messer Gillio Bertone gentilhuomo d' Avignone, persona tanto da bene et gentile et atta a negociare cose anchora d' importantia, che in queste virtù ha pochi pari, et oltra a ciò molto obediente et affettionato suggètto di V. S. Rev.ma, ha questo ufficio, et lo tiene con molta satisfattione di tutti. Et perchè è mio amicissimo, mi è parso di raccomandarlo a V. S. Rev.ma, acciocchè, se alcuno tentasse d' impetrare da Lei questo ufficio per dargli molestia et travaglio, si degni porgergli ogni suo favore, sì per la honestà et sì per la raccomandation mia, et sì anchora perchè così conviene a V. S. Rev.ma; la quale è solita di non concedere se non le cose honeste et giuste. In che Ella mi farà cosa gratissima. Et a Lei con tutto il cuore mi raccomando, pregandola si degni raccomandarmi humilmente a i santissimi piedi di N. S.re

Di Carpentras alli VI di decembre MDXLI.

Di V. S. Rev.ma

humill.o servitore

IA. Car.le SADOLETO.

X.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Illmo Sig.^{r} et Patron mio col.^{mo} — Dopoi l' arrivo di Mons. Reverendo di Bologna qua, non havemo lettere S. S. Rev.^{da}, nè io di V. S. Rev.^{ma}, le quali cominciamo a aspettare horamai con gran desiderio per quel caso seguito nel palazzo, il quale non si pò nè honestamente dissimulare, nè facilmente vindicare. Il predetto Signore ha usato et usa una grandissima destrezza, in questo mezzo che s' habbia l' opinione di V. S. Rev.^{ma}, in tenere la cosa viva, sì che si salvi la reputatione della iustitia, et non si exasperino troppo quelle persone, alle quali ci bisogna per forza haver rispetto per la situatione del loco dove siamo. Io sono stato due volte in Avignone, et ho veduto il modo di procedere di S. S. Rev.^{da} Il quale lodamo Monsignor mio et io summamente. Perchè alla prudentia et circonspettione, ch' egli usa in ogni cosa, ci ha aggionta quella bontà et candore della natura sua, che V. S. Rev.^{ma} conosce molto bene: la quale cosa piglia mirabilmente li cori di queste genti, sì che a costoro qua pare veramente essere i più felici et più contenti popoli che siano, et ogni dì più multiplica l' affettione loro verso V. S. Rev.^{ma} per li grandissimi oblighi che si veggono haver con Lei. Se quella cosa delli spagnuoli fusse bene resoluta, le cose della Legatione non potriano andare meglio, che le vanno hora, Dio gratia. Havemo rimesso in pratica l' accordo di quelli d' Avignone con questi del Contado circa le iurisditioni, havendo affermato Monsr Vicelegato a costoro che V. S. Rev.^{ma} desideraria summamente che vi si pigliasse qualche bono ordine. A che questi del Contado nelli ultimi Stati si sono mostrati molto pronti per l' honore di V. S. Rev.^{ma}, et hanno deputati alcuni di loro per trattare

queste materie, dando sopra ciò assai ampla facultà a Mons. mio zio. Quelli d' Avignone stimo che faranno il medesimo et daranno a Mons. Vicelegato quella fede et autorità che devono, sì che si pò sperare qualche bona conclusione; di che Mons. mio darà aviso a V. S. Rev.ma al suo tempo, per implorare, dove farà bisogno, l' autorità di Quella.

Un' altra cosa è, che dà a me qua alcuna volta molto fastidio; però bisognerà deliberarsi come V. S. Rev.ma vole che se ne usi: ciò è questa Vicegerentia, *id est* iurisdictione nelli clerici, che è aggionta all' officio temporale del Rettore; per virtù della quale vicegerentia io concorro con li Ordinarii. Et non vi si faceva difficultà alcuna prima che V. S. Rev.ma, come Arcivescovo d' Avignone, impetrasse per Lei, et per i suoi suffraganei, un privilegio dal N. S.re, per il quale è riservata alli Ordinarii la totale cognitione contra li clerici. Dopoi ch' Ella ottenne detto privilegio, alla diocesi di V. S. Rev.ma è bene stato sempre hauto rispetto per i ministri del Legato morto: a quelle delli suffraganei no; ma sempre il Rettore nel Contado ha concorso con li Vescovi di Carpentras, Cavaglione, et Vasone: il che toleravano quelli dui per essere absenti, et Mons.r mio per non intrare in questione, maxime non si curando molto, pur che fussero puniti li mali, per mano di chi ciò si facesse. Hora che li due Vescovi habitano qui, mi è fatto instantia assai spesse volte, quando ho qualche clerico prigione, come hora ne ho uno di qualche importantia, di doverli rimettere alli suoi Ordinarii per virtù di quel privilegio, et spesso havemo a disputare sopra questo *an sint remittendi, nec ne;* dove io mi trovo perplesso, come quello che non voglio giudicare de la iurisdictione di V. S. Rev.ma, ma solamente secondo la iurisdictione, che io ho da Lei, giudicare. Però ho promesso a loro in publico di scrivere di questa materia a V. S. Rev.ma, et sapere da Lei la voluntà sua, come intende ch' io usi circa questi clerici, et così exequire come da Quella mi

serà ordinato. Ma, a ciò che V. S. Rev.ma sia bene informata di che importantia sia questa cosa alla Legatione, facio fare un poco d' informatione ben distincta, quale le manderò con le prime, insieme con la copia del privilegio.

Della Rocca di Mornas, io non mi satisfacio bene in pigliare quelle informationi, che V. S. Rev.ma desidera, fin che io medesimo non vada in sul loco; il che farò quando mi verrà destro, et non mi pare che sia preiudicio in differirlo un poco mentre che sta qua Messer Pompeio, al quale quella Capitanìa è assignata.

Messer Pietro Pauli Agente nostro ci ha scritto già più volte che V. S. Rev.ma et Ill.ma li ha fatto dono d' uno di questi officii del Contado, il che anchora ch' Ella habbia fatto a contemplatione di Mons. Rev.mo di Carpi, nondimeno è ben ragionevole che noi gliene habbiamo propria obligatione, et da Lei ne recognosciamo la gratia, poi che V. S. Rev.ma ci aiuta in pagare al servitore nostro quello che noi ci tenemo esserli obligati per li servitii suoi. Et in vero ch' io ho sempre hauto desiderio di raccomandarlo a V. S. Rev.ma et Ill.ma, ma mi vedevo tanto obligato a Quella per tanti et tanti beneficii ricevuti, che non mi parea convenirsi alla mia modestia di domandarle novo beneficio; donde, hora che Ella ha satisfatto di sua medesima liberalità al desiderio mio, viene ad essere duplicato il piacere ch' io ne piglio, et a V. S. Rev.ma ne rendo quelle gratie, ch' io debbo, con ogni affettione et riverentia.

Horamai non si pò più differire di pigliar partito all' officio di questo Advocato del Contado, il quale in verità non satisfà, nè pò satisfare, a parte alcuna di moltissime cause che toccano al suo officio, et ciò per essere occupato lui tutto in mercantie et maneggi suoi privati, et non estimare questo officio per altro, se non perchè li sia scudo, et anche perchè li dia aiuto nelli suoi traffichi particulari. Io so che V. S. Rev.ma comandò che fusse mutato, et che si cercasse modo

di farlo rimborsare de lo speso. Qui nasceva quella difficultà, che nissuno huomo da bene lo vorria pagare tanto, quanto costui lo pagò, che se ne serviva in questi altri conti privati. Però pigliammo conclusione con Mons. d'Ivrea che si facessero li sindacati, et allora costui si trovaria forse tale che l'officio se li potria levare gratis. La cosa andò in lungo; vennero le genti d'arme, et altre mutationi, sì che siamo qui anchora, et l'administratione della iustitia patisce in molte cose. Ne ho parlato con Mons.r di Bologna; il quale dice haver scritto per havere la medesima commissione di fare gli sindicati. Stimiamo certo che V. S. Rev.ma gliela darà, perchè è ben necessaria. Pure, perchè anchora a quel modo la cosa anderia in lungo, se paresse a V. S. Rev.ma mandare la patente del detto officio in bianco, consultaremo con Mons.r Vicelegato et Mons.r mio quale di dui dottori di questa terra, che seriano atti a ciò, sia più al proposito et si potria deputare, quando questo Advocato serà suspeso, per fare il sindicato; et, finito che fusse detto sindicato, se 'l non si trovasse netto, l'officio restaria al novo, senza pagare niente, *ad beneplacitum* di V. S. Rev.ma; il che mi piaceria molto, perchè a quel modo si sforzeria più di bene satisfare all'officio, per non essere cambiato per un altro. Se 'l detto Advocato reggerà al sindicato, sì che paresse onesto di rendergli denari, si trattaria col novo di fargli dare fino a CCL, o al più CCC, scudi, chè più non bisogna pensare che se ne trovi da uno uomo da bene et atto. V. S. Rev.ma se ne deliberi, come meglio parerà a Lei, chè ne è tempo.

Passando il tempo di mettere un giudice a Cavaglione, la deputatione del quale tocca questo anno a V. S. Rev.ma, havendo la iurisdictione alternata con il Vescovo di Cavaglione, ne ho fatto deputare uno da Mons.r di Bologna per supplicatione, finchè da V. S. Rev.ma venga la patente, quale serà contenta di mandare subito in persona

di Messer Giovanni Iaferi, *iuris professoris Cavallicensis, ad annum.*

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.mo et obligat.mo servitore
PAULO SADOLETO.

XI.

Al molto Reverendo S.or, come fratello, Mons.r il Vicelegato d' Avignone ecc.

Molto Reveren. Mons.r mio. — Io intendo di giorno in giorno il modo di procedere, che tiene V. S. Reverenda in questa causa de gli spagnuoli; del quale io non posso fare, per l' affettione che io ho al bene di questa patria et alla quiete di N. S.re et di Mons.r Rev.mo Legato, quanto pertiene alle cose di questo paese, di non starne ogni dì più di mala voglia, come quello che veggo li manifesti periculi, alli quali la esponemo. Et io so bene che V. S. Rev.da si move al bono fine, che deve ogni buono et obediente servitore de' signori suoi; da li quali Ella ha l' ordine, come dice, et secondo quello in tutto si governa. Ma nondimeno Ella che è presente in sul luogo, et può meglio vedere et intendere li particulari periculi, che li signori che sono lontani, mi pare che possa et debbia moderare in qualche parte questo modo di procedere, per meglio servire gli padroni, et in ciò prestare a me qualche parte di fede, che hormai per la lunga pratica conosco benissimo gli umori di queste genti; maxime che non so come a Roma habbiano intese le informationi. Ma a me pare che non sia tanto offeso in questo atto l' onore di S. S.ta et di Mons.r Rev.mo, come forse presumono; non essendo stata questa aperta violentia, la quale potria mostrare comtempto di S. S.ta, ma furto notturno, con intelligentie

secrete di dentro, senza alcuna expugnatione, non ci essendo Magistrato, chè il primo era fuori de l' ufficio et de la città, et V. S. non era ancora entrata. Dove io non veggo bene come in ciò sia leso l' onore di S. S.ta et di S. S. Rev.ma Ma se pure vi fusse qualche poco di lesione, è tanto poco che si può al mio parere honorevolmente dissimulare, per conservatione del ben publico di questa patria. Io ricordo a V. S. R. (et di questo non faccia alcun dubbio) che, se si seguiterà di procedere nel modo cominciato, il Re ne resterà summamente offeso et sdegnato; et, quel che è peggio, lo dissimularà quanto a lui, ma li ministri suoi, pensando fare cosa grata al suo Signore, ne faranno certe vendette subite, come per collere proprie, in gravissimo danno et travaglio di questo povero paese; come si è veduto questi dì passati, forse per simil causa, farsi. Il che certo non ritornerà nè a honore, nè a satisfattione delli nostri padroni. Mi parrebbe adunque, come ho altre volte scritto et fatto ricordare a V. S., che, essendo stato questo, come non si nega, malissimo atto non già di lesa maestà, come la ragion mia mi dimostra, ma come di uno occulto furto o sacrilegio (eccetto in quelli, i quali, essendo nel palazzo, hanno manifestamente traditi i padroni), mi parrebbe, dico, che V. S. dovesse farne dimostratione verso gli mere subditi di S. S.ta, come l' honestà et la giustitia ricerca; verso quelli che hanno dipendentia col Re (il peccato de' quali non è lor proprio, ma di chi gli ha data commissione, quanto per informationi, prese modestamente però, Ella ne potrà intendere) mandarne il processo et lassarne tutto il giuditio al Re. Et tanto più, s' egli è vero, che N. S.re cerchi appresso S. M.ta di recuperare detti spagnuoli, quel, che con modi benigni facilmente potrà fare, procedendosi in questi modi si renderà molto più difficile. Mons.r mio, io prego V. S. che mi escusi se io le dico così liberamente il mio parere. Io chiamo Dio in testimonio, che per niuno altro rispetto mi muovo, se non per la quiete di

questo paese et per la commodità et honore de' Signori nostri: il che direi a loro medesimi con pari sicurtà, se li fussi presente, et sperarei che per benignità loro ascolteriano la ragion mia gratamente. Se parerà a V. S. supersedere un poco di questo tanto rigore, fin che ne habbia con loro nuova consultatione, et fargli intendere questo mio parere, et se ancora le parerà mandargli questa mia lettera, certo io stimo che V. S. *bene consulet rebus communibus*. Ho dato commissione a l' Eletto, mio nipote, che parli di questa cosa a V. S. R., et le esponga il parer mio più a pieno, al quale so non bisogna pregarla di prestare piena fede. Et a Lei di cuore mi raccomando.

Da San Felice alli XVI di decembre MDXLI.

Tutto di V. S. R.da

Ia. Car.le Sadoleto.

Da lettera del Vescovo di Bologna Vicelegato al Cardinal Farnese.

« Avignone, 19 dicembre 1541.

» Havrà la S. V. Revma con questa la copia di una lettera scrittami da Monsignor Revmo Sadoleto, in conformità della quale mi ha » parlato Mons.r il Rettore suo nipote, et vedrà quale sia il parere di » esso Sig.r Revmo; il che non obstante, io non mi ho punto fermato, » nè intendo di fermarmi, nel procedere contra di alcuno, parendomi » non poter altrimenti fare, havendo così la commissione da Lei, nè » vedendo io, per ben che sia nel luogo, cosa che et N S. et la S. V. » Revma non veggia, nè dello humore de' Signori, o altri di qua, credendo » che il detto Sig.r Revmo habbi in alcun modo più cognitione che la » S.tà Sua et la S. V. Revma et Illustrissima. Alla quale similmente è noto » quello ch' egli dice che seguì a travaglio et danno di questo paese: » il che fu lo alloggiarci de' soldati della M.tà Christianissima alli mesi » passati; nè altro intende per quello Sua Revma S., perciò che altro da » poi non è seguito. Non ho però voluto mancar di mandare essa copia

» di lettera alla Revma S. V.; et la originale mi riservo a mandare con
» la prima occasione di corriere che passi di qua, chè questa, non
» havendo altro modo al presente, io indrizzo per via di Lione. »

XII.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio col.mo — L' ultime mie a V. S. Rev.ma sono state delli VII, delle quali le mando con questa il duplicato. Sono venute di poi lettere di Quella al molto Rev.do Vicelegato, et non mi maraviglio che già tanto tempo io non habbia alcuna sua risposta, perchè so le faccende sue gravissime et importantissime. Da noi di qua non si manca però di intrattenere le cose in quel bono ordine, come se havessimo ogni dì avisi et commissioni da V. S. Rev.ma; et, come ho scritto in l' altra, ogni altra cosa di questa provincia andarìa molto bene se fussimo liberati di questo maledetto accidente delli spagnuoli. Dal quale siamo costretti a dubitare mille pericoli et danni a questo povero paese per la situazione di esso paese et per la natura delle genti con chi havemo a fare. Speriamo nondimeno nella prudentia di V. S. Rev.ma et Ill.ma, ch' Ella condurrà ogni cosa a buon porto.

Mando copia della Bolla del privilegio suo come Arcivescovo circa li clerici, con un poco d' instruttione della Vicegerentia che io uso come Rettore nel Contado. V. S. Rev.ma serà contenta farmi fare un poco di risposta sopra ciò, perchè è uno delli capi più importanti a risolvere per dare bono ordine alla iustitia di questo paese.

Similmente questi di Avignone hanno fatto deputatione di certi uomini da bene per trattare l' accordo della iuri-

sdictione, sicchè speriamo più che mai che vi si debbia pigliare qualche buon ordine; maxime che Monsignor Vicelegato lo desidera summamente, et procede in queste lor differentie con molta consideratione et equità.

È tempo di provvedere di nuovi iudici per Valrias et per l' Illa.[1] Quando si concluse l' accordo della thesaureria del Pero, fu promesso al Bellone da Monsignor d' Ivrea et da me, a instantia di esso messer Pero, di proponere un suo fratello a V. S. Rev.ma per questa iudicatura dell' Illa; il quale è dottore et da bene, come intendemo. Però, ancora che siano tutti absenti, io mi ricordo di quella promessa commune, et, se così parerà a V. S. Rev.ma, la exequiremo. Ella potrà mandarne la Patente in bianco; et così di quella di Valrias, alla quale provvederemo di uno huomo da bene. Il titulo delle dette iudicature è = *Iudicatura Insulae Venaysini et totius resortus*[2] = *Iudicatura Valreacii et totius resortus.* Di quella di Cavaglione non accaderà altramente che V. S. Rev.ma ne mandi di costì la Patente, perchè si è trovato essere l' usanza in ogni tempo che il Rettore et il Vescovo di Cavaglione fanno la deputatione di detto officio *alternis;* ma sempre si fanno le Patenti al nome di tutti dui. Così si osservarà.

Mando anchora una forma della Patente che V. S. Rev.ma deve mandarci per il mio Locotenente, la quale Ella serà contenta comandare che sia espedita con la sua commodità. Ei non ha ancora altra provisione che quella che li ne fece Mons.r d' Ivrea, et, come ho scritto altra volta, egli desiderarìa pure di conoscere che 'l serve a V. S. Rev.ma, servendo bene a noi di qua, come fa. Io mi trovo qui in Avignone col nostro Mons.r di Bologna, il quale vengo spesso a visitare, mostrando S. S. R.da haver cara la mia compagnia,

[1] Oggi *Valréas* e *l' Ile* nello Spartimento di Valchiusa.
[2] Voce di latino barbaro, dal francese *ressort* (*giurisdizione*).

maxime in questi suoi principii. Et è summamente grato a queste genti di vedera tanta congiontione tra noi. Io resto, ogni hora più, satisfatto delli suoi modi di procedere; et dico in verità a V. S. Rev.ma ch' Ella non ci poteva mandare persona più al proposito. Io non so che dire altro a V. S. Rev.ma, se non che in sua bona gratia mi raccomando con ogni riverentia, pregando Dio che La mantenga lungamente.

Di Avignone alli XVIII di Xbre del XLI.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.mo et obligat.mo servitore

PAU. SADOLETO.

XIII.

Al Cardinal di Santa Croce.

Rev.mo Sig.r mio colen.mo — Quando il Forlivio venne da Roma con messer Pero et ci portarono la distributione delli officii, intendemmo da loro, che l' officio della Claveria d' Avignone era stato assegnato et deliberato per il nostro messer Ramondo Vidal: dove noi lodammo molto la circonspettione et equità di Mons.r Rev.mo et Ill.mo Il quale, poi che la pratica del Secretariato, al quale esso messer Ramondo aspirava, non potè aver loco, volse riconoscere le diligentie et le fatiche di lui con questo altro dono della Claveria, *solatia victo.* Cercandosi poi le Patenti di detti officii, questa di messer Ramondo non vi fu trovata; non so per qual causa, ma so ben questo, che sempre si è detto et tenuto qua per costante che quello officio era dato a lui da Mons.r Rev.mo et Ill.mo Sono seguiti di poi molti impedimenti et di viaggi di Vostre S.rie Rev.me et delli travagli et mutationi che habbiamo hauto di qua, sì che non è maraviglia se

questa provisione è stata mandata in lungo, come altre volte. Accade hora che è morto colui che tenea detto officio, come V.re SS. Rev.me havranno inteso: però, non si potendo più differire di provvedervi, m' è parso mio debito, come quello che sono conscio più ch' alcun altro delli boni et gagliardi officii fatti da messer Ramondo in servitio di Mons.r Rev.mo et Ill.mo, di pregare S. S. Rev.ma, quale prego per mezzo della Vostra, che voglia ricordarsi di detto messer Ramondo, et perseverare nella sua bona voluntà verso lui in questa cosa della Claveria; atteso massimamente che in ciò ne va oggimai dell' honor suo, non solamente dell' utilità. Io supplico V. S. Rev.ma che li voglia essere favorevole; et creda questo a me, al quale per gratia et bontà sua Ella suol dar qualche fede, che Mons.r Rev.mo et Ill.mo nostro ha grandissima occasione di restare ben satisfatto dell' affettionata et fidele servitù che detto messer Ramondo li porta, della quale le cose di S. S. Rev.ma hanno sentito et sentono ogni dì a molte occasioni gran giovamento. A. V. S. Rev.ma con tutto l' animo mi raccomando, pregando Dio che La prosperi et exalti.

Di Carpentras alli XXX di Xbre del XLI.

Di V. S. Rev.ma

deditissimo servitore
PAULO SADOLETO.

XIV.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo Mons.r mio sempre observan.mo — Heri a due hore di notte recevei il Breve di N. S.re, per il quale Sua S.ta mi chiama a Roma a causa del Concilio, che è deliberata di tenere, et mi prescrive il tempo ch' io mi trovi lì il

primo di quadragesima. Del qual Breve ho a rendere infinite grazie a Sua S.tà, che si degna haver memoria di uno infimo servitor suo, et farmi tanto di honore che para che la presentia mia debbia essere di qualche momento: il che io non cognosco però in me. Ma, come si sia, prometto a V. S. Rev.ma che mi sono trovato in una grande perplexità et di animo et di consiglio, non sapendo nè potendo ben deliberare quello che io habbia a fare. Da un lato la obedientia, il comandamento del mio Signore, il mio volere tutto dedito a esserli subiettissimo et obedientissimo mi confortano a venire: dall' altro io non dirò la età omai grave et aliena da fatiche, che pur merita qualche excusatione; nè parlarò del presente tempo che ha in sè la maggior asperità dell' inverno per freddi et giacci che ora corrono, per essere li monti coperti di neve, cose tutte contrarie a far cammino, maxime a uno huomo vecchio; dirò solo de la impossibilità in che mi trovo; chè così dispenso, et ho dispensato, queste poche intrate che mi vengono a le mani, che sempre un mezzo anno innanti le paghe del mio arrendamento me le trovo havere spese. Del che la mia perpetua natura ne è in colpa, poco curiosa di avanzare, et molto pronta al spendere; e ora tanto più che, havendo V. S. R.ma dato il Rettorato di questo Contado a Paulo, prima mio, hora suo, li ho assignato, acciocchè faccia honore et al suo Patrone et a sè, ottocento scudi de le intrate mie; perchè l' officio in tutto a lui non vale più di quattrocento, non volendo far cosa indegna, nè seguitare le vestigia de li passati, ma conservarsi in quella integrità et honestà che a nui sopra tutte l' altre cose è gratissima. Et a le spese, che porta quello officio in accarezzamento de' forastieri et tenere tavola quotidiana, a pena bastano anchora li miei ottocento. Trovandomi adunche in tale stato senza sussidio et provisione conveniente a un tal viaggio, non havendo pensato per il passato havere a far più questo cammino, mi ritrovo tanto impacciato, quanto io

fussi giammai in vita mia. Vorrei ubidire, come è mio debito; ma con la voluntà vorrei anchor potere. Pigliar denari a credito, e far debiti mi è non sol grave in questa età, ma mi pare anchor pericoloso; estimando io la fede mia assai più che la vita, et de la vita ormai essendo mal securo. Aspettar soccorso da V. S. Rev.ma et da Sua S.ta, il qual son certo non mi mancarebbe, è da la natura mia più alieno che tutte le altre alienissime cose. Nè, o venendo io se io potrò venire, o non venendo se pure io non potrò, son per fare altro fundamento de la mia fortuna che le mie proprie intrate, quali ho al presente, o mai haverò, che siano intrate ecclesiastiche, come altre volte ho dichiarato a Sua S.ta Chè altra cosa non posso honestamente accettare se non che sia di quelle, che non sono, quando vacano, proprie di alcuno; ma si dispensano in chi ne ha bisogno, come io ne harei stando in Roma: dove, essendo qui, non solo non ne ho bisogno, ma nè anche le desidero. Trovandomi adunche in tale difficultà, come mi trovo, nè sapendo pigliar fin qui bon partito, mi son messo a scrivere questa inculta lettera a V. S. Rev.ma, et dirizzare a quella come a la mia stella la nave de li miei pensieri, agitata et conquassata da venti contrarii; la quale senza l' aiuto et favore di V. S. Rev.ma con pericolo di rottura non spera di trovare porto, se da la sua gratia et protettione non lo ottiene. Quella fin qui mi è sempre stata appresso N. S.re protettrice et patrona; per mezzo di Lei ho ottenuto le gratie che ho dimandate, et maxime questa di poter fermarmi qui et attendere a li miei studii et commodità mie. La prego si degni perseverare nel medesimo patrocinio, et, o venendo io, o non venendo, conservarmi nella bona gratia del mio unico Signore, Avo suo; dal quale io recognosco tutto il mio essere. Et io già non recuso di venire, se pur così a V. S. Rev.ma parerà, et così serà il volere di Sua S.ta; del che Ella si degnerà farmi avvisare. Ma se io non serò lì al tempo prescritto; o, se

quando haverò pensato a tutti li modi a me possibili, io non trovassi expediente di poter venire, impedito da molte et molte difficultà, da le quali certo sono assai oppresso, Quella supplico mi sia scudo et defensione *et manus salutaris* inverso S. S.ta, et non abbandoni il suo fidele servitore; nè lo lassi incorrere in mala gratia, sapendo Lei, come io spero et mi persuado, qual sia l' animo, la fede, et amor mio verso tutti li honori et commodi suoi. Et tutte queste mie preghiere sono, se pur io non saprò trovar modo, come ho detto, di venire. Ben prometto a V. S. Rev.ma che ne farò ogni sforzo. Tale è chi mi chiama, et tale la causa per chè mi chiama, ch' io son ben obligato fare ogni cosa per non mancare a la obedientia, la quale io son tenuto portare a così grande et così benefico Signore et Patrone. Et con questa promessa, fatta da un core qual conviene essere d' un huomo leale et da bene, farò fine; recomandandomi infinitamente a V. S. Rev.ma, la qual prego iscusi questa mia lettera, scritta in fretta con l' animo alquanto perturbato.

Di Carpentras a' dì III di gennaro, inanzi dì, MDXLII.

Di V. S. Rev.ma

humill.mo servitore
IA. Car.le SADOLETO.

XV.

Al Vescovo di Bologna.

Molto Rev.do Monsignor mio. — Dappoi la sententia data contra queste povere genti di Ponte Sorga, ho ricevuto l' humanissima lettera di V. S., per la quale ho conosciuto chiaramente il zelo, che Quella ha di fare iustitia, et nondimeno quanto è alieno dalla sua bona natura havere a

procedere con sì gran rigore.[1] Et in vero, Monsignor mio, io non negarò già che l' Auditore di V. S., huomo da bene et da me molto approbato, non habbia fatto il debito suo secondo le leggi scritte et punti, come si dice, di ragione. Ma io dico anchora che un' altra scientia superiore alle scritture conviene che sia in V. S., cioè di riguardare et discernere le *nature*, li *tempi*, et l' *occasione*. Le nature; in quanto che detta sententia, tra genti factiose, malitiose et difficili, havrìa in sè molte parti di clementia: ma in queste humili, pacifiche, obedienti, certo non è senza molto rigore. Li tempi; chè V. S. ha potuto ottimamente conoscere in che termini era quella povera terra ridotta, temendo da una parte offender V. S., dall' altra la rovina et calamità grande che aspettavano dall' intrata de' soldati, maximamente prima irritati dalla exclusione che li haveano fatta. Che se in quel tempo non ascoltarono, come dovevano, li comandamenti di V. S., Quella molto ben sa, quanto *in strepitu armorum non exauditur legis vox*. Le occasioni, Monsignore, sono: che, essendo questa Legatione di tanta estima et reputatione, come è, et quasi un porto d' ogni fortuna di quelli che la tengono, così, come io mi sono sforzato, per l' obligation ch' io ho, conciliare, subiugare, et fare tutti dediti li cuori di queste genti a Mons.r Rev.mo Legato, altrettanto, et anchor più, V. S. mi pare debbia fare. A che serà molto a proposito che Quella moderi et tempri con la sua prudentia (la quale, come ho detto, è sopra le leggi scritte) il rigore della sententia, che in vero è troppo; et anchora La prego che lo diminuisca in modo, che le povere genti di Ponte Sorga, et di tutta questa Provincia, conoscano essere sotto uno Stato, che non vuole

[1] Gli abitanti di Ponte Sorga, comandati dal Vicelegato di alloggiare gli uomini d' arme del Re Francesco chiedenti il passo per quel territorio, aveano ricusato. Per questa loro inobbedienza vennero processati dall' Auditor del Vicelegato, e condannati a multa di 400 scudi ed alle spese del procedimento.

asprezza, ma usa humanità. Et, facendo V. S. questo, Le prometto che tra tutte queste nationi acquistarà gran laude; et appresso i nostri Patroni non ne potrà havere iusto biasmo; come di tutte queste, et d' altre cose, ho dato commissione al portatore della presente lettera, al quale La prestarà piena fede. Et a Lei mi raccomando con tutto il core.

Di San Felice alli xx di Genaro MDXXXXII.

Di V. S. Rev.ma

come fratello

IA. cardinale SADOLETO.[1]

XVI.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio col.mo — Mons.r mio zio scrive a V. S. Rev.ma della concordia fatta tra questi di Avignone et del Contado. La quale cosa come è molto utile, così è molto grata a tutto il paese. V. S. Rev.ma, che è stata autore di tanto beneficio a questa patria, provegga hora coll' autorità sua, che 'l sia stabile et perpetuo in memoria del nome di Quella.

[1] Questa lettera fu dal Vicelegato spedita al Card. Farnese, accompagnata da una propria in data de' 29 gennaio, ove diceva:

« Havrà la S. V. Revma, con questa, una del Revmo Sadoleto, nella « quale vedrà la instantia che Sua Signoria Revma mi ha fatta perchè io usi « clementia alli huomini di Ponte Sorga condennati per giustitia in scudi « quattrocento, et nelle spese che si sono fatte contra di essi; et in confor- « mità della detta lettera mi ha per nome di Sua Signoria Revma parlato « Monsignor il Rettore, suo nipote. Io mi son risoluto non ne volere da me « far cosa alcuna, ma rimetterli alla benignità et gratia di V. S. Revma et « Illma. Credo bene ch' Ella, gratificandoli di una parte, come sarebbe della « metà, oltre la gratia che ne riceverà da Lei il detto Revmo, farà opera pia, « perchè in effetto sono poveri, et molto patirono questa estate nello allog- « giare di quelli altri soldati della Maestà Christianissima; onde mi dubito che « havranno anco fatica a poter pagare l' altra metà. »

Io Le mando con questa la visita, ch' io ho fatto fare del castello di Morna per persone intelligenti et degne di fede. Hanno trovato che la ruina è maggiore che non si dicea. La summa della spesa, che converrìa fare per rimetterlo, monterìa insino a scudi CCCC. Si troverìa persona, che farìa questa spesa in dui anni, con assegnarli la detta capitanerìa con l' entrate a lui et alli suoi per XX anni (forse si ridurrìa a XVIII), o vero che li fusse data a vita sua alla ventura. È huomo di XXXVI anni et persona gentile et honorevole. V. S. Rev.ma avisandomi del suo disegno et voluntà, si potrìa mandare innanzi la cosa. Io La ho d' avertire, che per queste ombre et male satisfattioni, che pare qua vadano attorno con questi ministri del Re, questo riparare fortezze hora serìa forse da dubitare che non fosse interpretato in male da loro, quasi l' huomo volesse armarsi et fortificarsi in suo danno. V. S. Rev.ma penserà lei, se li parerà più a proposito differire sin che le cose siano più rasserenate.

Questi giorni i Giudei m' haveano presentato una nova pensione camerale, quale serviva a destruere tutto lo effetto della modificatione concessa a' Cristiani a intercessione di V. S. Rev.ma et Ill.ma Io l' ho intrattenuta con bon modo, secondo l' ordine che mi dette V. S. Rev.ma, et tanto più essendo avertito da messer Pietro Pauli, che si era presa ultimamente costì una bona conclusione che satisfaceva a tutti. Stiamo aspettando quella nova provisione, quale non è anchor comparsa; et allora, o quieteremo tutto questo negotio, o darò avviso a V. S. Rev.ma che provegga lei con l' autorità sua.

Qui noi esercitiamo l' ordinaria iurisdictione nella quale non mancano delle facende assai, ma si espediscono con bona satisfattione del paese, perchè havemo ministri assai atti. Ben pendono alcune cose, per non havere risposta da V. S. Rev.ma tanto tempo fa, nè di quelle provisioni che se le erano domandate. Ma pur si fa diligentia, che le cose

non patiscano per ciò: il che è tanto più facile a fare, essendo Mons. Rev.^{do} Vicelegato facillimo et prontissimo a tutte le cose ragionevoli, et dove vede l' equità; il quale satisfà tanto in ogni maniera del suo governo che merita da tutti noi grandissima laude, et da V. S. Rev.^{ma} summa satisfattione et benevolentia. A V. S. Rev.^{ma} et Illma humilmente mi raccomando, pregando sempre Dio per ogni sua felicità et contento.

Di Carpentras alli xv di Febraro MDXLII.

Di V. S. Rev.^{ma} et Illma

obligat.^{mo} et humil.^{mo} servitore
PAULO SADOLETO.

XVII.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Illmo Sig.^{r} mio colen.^{mo} — Havendomi mandato Monsr nostro Vicelegato un pacchetto, perchè io lo mandi con un mio fidato a Lione in diligentia; stimando io che S. S.^{ria} scriva a V. S. Rev.^{ma} et Illma di cose di maggiore momento di quelle che da me le potessero esser scritte, io serò più breve. Solo farò intendere a V. S. Rev.^{ma} come Monsr mio zio, hauta l' humanissima lettera di Quella con la declaratione della mente di Sua B.^{ne} che pur dovesse andare a Roma, disposto a ubidirla sempre senza avere alcun risguardo nè alla commodità, nè alla salute sua, s' è messo in via alli xv del presente, disegnando per tutto aprile presentarsi alli santissimi piedi di Sua S.^{tà} Io so che non lo debbo raccomandare a V. S. Rev.^{ma}, essendo lui causa che io stesso le sii raccomandato. Nè manco a me conviene di darle testimonio della cordiale et sincera affettione ch' ei porta a V. S. Rev.^{ma} et Illma, perch' egli lo dimostrerà chia-

ramente con l' osservantia et presente servitù sua. Questo solo le dirò che mi è stato tanto grave lo separarmi da S. S.ria, et maxime in questa sua ultima età, dove parea più che mai conveniente che io lo accompagnassi et servissi, che io di questo mio dolore ne aspetto con summo desiderio quella sola consolatione; cioè s' io intenderò che il detto Mons.r mio zio, quale mi ha diviso da sè medesimo per darmi a V. S. Rev.ma et Ill.ma, sia da lei amato et tenuto ogni dì per suo. Ma tutto questo è forse stato superfluo a scrivere. V. S. Rev.ma per sua humanità perdonarà allo amore et alla obligatione mia singulare, che io ho al predetto Mons.r mio zio.

Ho preso partito in questa cosa de' Giudei, ch' ei potranno riscotere li crediti loro senza distruttione de' Cristiani; di che resteranno satisfatti l' una parte et l' altra, di modo che non verranno più a Roma a rompervi la testa con querele sue. Mando copia a V. S. Rev.ma della mia dichiaratione fatta in questa causa, la quale ha satisfatto molto a Mons.r Vicelegato, col conseglio del quale ogni cosa si fa. A V. S. Rev.ma et Ill.ma humilmente mi raccomando. N. S. Dio la conservi et exalti.

Di Carpentras alli XXIIII di Marzo MDXLII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.mo et obligatiss. servitore

PAULO SADOLETO.

XVIII.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Padron mio col.mo — Per lettere di Monsignor nostro Vicelegato, et per relatione di Monsignor

Montepulciano,[4] V. S. Rev.ma haverà inteso il misero stato di questo povero suo Contado di Venissa. Il quale fu pure forza che havesse le 250 lancie, et già ne sono arrivate una parte, l' altre sono vicine; et di più è constretto a fornire vittuaglie per passaggio, come dicono, d' uno numero grandissimo di gente; et l' anno presente è sterile, et le piaghe dell' anno passato sono anchora vive et sanguinose; et questo numero è troppo eccessivo alle forze nostre quantunque intiere, non che hora alle afflitte et consumate, maxime non essendo soldato alcuno che voglia pagare un soldo, anchora che il Re habbia comandato che paghino, et (quel che più ci duole et preme) non vedendo noi che fine debbia havere questa gravezza. Sì che, Monsignor nostro Rev.mo et clementissimo, *ruimus, ruimus;* et non havemo più speranza alcuna, se non nell' aiuto et protettione di V. S. Ill.ma ch' Ella voglia, et per l' officio suo et per pietà, fare che Nostro Sig.re ci raccomandi caldamente al Re con qualche buon Breve che distintamente parli di questa cosa sola; dove Sua Beatitudine mostri tener quel conto et quella cura di questi suoi fidelissimi populi, come che siano sudditi suoi et non d' altri, et ch' Ella mostri volere che li sia portato quel rispetto che si conviene al loco et alla persona sua. Monsignor Vicelegato fa ogni possibile officio, et non pretermette nè cura, nè fatica alcuna per alleggerirci il male con le bone provisioni sue: io ancora non manco della parte della mia opera; et son certo che della bona voluntà et anche dell' opera satisfaciamo a questi populi, in quanto la facultà et l' autorità nostra si stende: di V. S. Rev.ma li pare, ch' Ella potria aiutarli più gagliardamente, et ch' Ella è in loco, che, s' Ella si dispone a fare per la salute loro tutto quel che la pò, seranno facilmente riguardati, o almeno gravati con discretione et misura. Io li do bona speranza che,

[4] Giovanni Ricci da Montepulciano.

informata che sia V. S. Ill.ma di queste incommodità loro, vi darà bon ordine. Così La prego et supplico che si degni fare con ogni celerità, s' Ella non vole, in luogo d' uno ameno contado, divenire Signore d' un paese disfatto et nudo.

Altro non mi accade scrivere hora a V. S. Rev.ma, perchè in questa facenda sola consiste tutto lo stato et salute della sua provincia. Io Le bacio humilmente la mano, pregando N. S. Dio che La mantenga et prosperi lunghissimamente.

Di Carpentras alli XVIII di Luglio del MDXLII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humilmo et obligat.mo servitore

PAU. SADOLETO.

Alla lettera XIX facciamo precedere in ragione di tempo le due seguenti, che trattano, come quella, della legazione in Francia del Card. Sadoleto.

Altre ne daremo più innanzi, che parimente dei Sadoleti non sono, ma pur s'attengono allo stesso importante argomento.

Il Card. Farnese al Nunzio di Francia.

« 19 agosto 1542.

« .... Il Reverendissimo Sadoleto partì di Roma non hier l'altro, » destinato Legato per cotesta Corte et benissimo instrutto di quanto » occorre a Sua Beatitudine circa le cose publiche della pace; et se ne » verrà, senza perdere tempo, con tutta quella celerità che può com- » portar l'età et grado suo; in modo che tanto più Vostra Signoria deve » fare instantia con S. M. che si aspetti l'arrivo di Sua Signoria Reve- » rendissima senza proceder più oltre nella rottura della guerra, ma » riserbare le cose più intere che si può per non accrescere nuove » difficultà alla pratica della pace, la necessità della quale è sì nota et » sì certa che più non è bisogno dimostrarla.

» Al Reverendissimo Contareno, il quale, come sa Vostra Signoria, » si trova Legato in Bologna, si è mandato in poste Messer Giovanni » Montepulciano per portarli la espeditione, et informare S. S. Reve- » rendissima delle cose trattate da esso Montepulciano sopra la materia » della pace con l'una et l'altra Maestà, in modo che S. S. Reveren- » dissima, senza aspettare altra commissione da Sua Santità o perdere » più tempo, si inviarà ella ancora alla sua legatione di Spagna, per » fare il viaggio con quella più celerità che sia possibile et procurare » da quella parte con ogni efficacia et caldezza il medesimo che si » desidera dal Re Christianissimo. Il che non è altro se non che voglino » rendere hoggimai a sè stessi et al resto de' Christiani non solo la pace » et quiete, ma la vita et la salute, la quale è impossibile conservare » più in lungo senza la concordia intera di Loro Maestà, anzi si vede » espresso et vicino l'esterminio della Christianità et della fede nostra. »

Lo stesso al Nunzio di Spagna.

« 19 Agosto 1542.

» ..... Il Reverendissimo Sadoleto Legato al Re Christianissimo » partì di Roma non hier l'altro per il suo viaggio, il quale farà con » tutta la celerità possibile alla età et grado suo, perchè così ha in » commissione. Porta seco Brevi et instruttioni piene di tutta quella » efficacia et caldezza che si possa immaginare maggiore per fermare « le armi et procurare la pace, o almeno la osservantia della tregua, » ancorchè alla necessità, nella quale si trova hoggimai ridotta la povera » Christianità, la pace sola senza alcuno altro mezzo sia quella che ci » possa assicurare dall'ultima rovina. Nondimeno, quando questo non » si possa, harà commissione di fare la instantia nella osservanza della » tregua, et nell'una cosa et nell'altra spendere senza alcuno reservo » tutta l'autorità di Sua Beatitudine et di questa S. Sede.

» Al Reverendissimo Contarino destinato per Sua Maestà Cesarea si » è mandato hoggi il Montepulciano in poste a portare le instruttioni et » altre cose necessarie per la partita, la quale si è sollecitata et si sol- » lecita, in modo che senza dilatione Sua Signoria Reverendissima si » metterà ella ancora in viaggio; et però V. Signoria tanto più ha da » procurare quanto le scrissi per il corriere, acciochè questa diligentia » di Sua Beatitudine possa far frutto. »

XIX.

Il Card. Sadoleto
all' Arcivescovo di Siena (Francesco Bandini).

Venerabilis tamquam frater etc. — Andando io Legato in Fráncia per trattare la pace, mandato da un ottimo zelo et santa voluntà del N. S.re Papa Paulo terzo, penso giovedì con l' aiuto di Dio entrare in Siena, seguitando il mio viaggio. Et perchè li tempi calamitosi, vedendosi manifesto pericolo et ruina della cristianità se la pace non si conclude, sono alieni dalle pompe, però mi dispongo senza publiche cerimonie fare la entrata, et solo venire col cuore diritto inverso Dio al suo Santo Tempio. Vi prego che, senza altro moto del Clero, mi vogliate aspettare alla porta della Chiesa con la croce apparecchiata, et quelle altre cerimonie più necessarie che pompose, et tutti preparare i cuori vostri a pregare Dio insieme con meco a liberare il populo suo da sì evidente danno. Il che facendo, farete cosa a voi debita, et a me molto grata. Io a posta vi mando questo mio famigliare, al quale presterete fede. Et ancora mi serà caro che facciate intendere questa mia voluntà alli Mag.ci Signori della Terra. Non altro. Dio da mal vi guardi.

Dalla Scala alli 22 di Agosto MDXLII.

Il Cardinal Farnese al Nunzio di Francia.

27 Agosto 1542

Alli 19 del presente scrissi a V. S. con uno spaccio di mercanti, il quale vi mandai per staffetta insino a Piacenza con ordine che di quivi si spedisse un corriere. Ho di poi ricevuto questa notte le sue de' 10 et 11, le quali non si sono per ancora potute comunicare a Sua

Santità, essendo Ella partita hieri di Roma dopo mezzo giorno, per stare la sera a l'Isola Questa mattina parto io ancora con animo di trovarla a Nepe questa sera: nondimeno, perchè dicono che hoggi debba partire l' ordinario di Lione, non ho voluto che venga senza mia lettera; acciochè V. S. intenda la ricevuta delle sue sopradette, et la cagione perchè non gli fo per hora più lunga risposta. Potrà essere che l' ordinario predetto, come spesso accade, differisca la partita più in là che non dicono et mi dia tempo a rispondere a lungo, poichè Sua Beatitudine haverà veduto la lettera: nondimeno a cautela ho voluto che questa non manchi di venire per lui in ogni evento.

Il Reverendissimo Contarino, eletto Legato in Spagna, poco di poi allo avviso della sua deputatione cadde ammalato di febbre acuta, la quale in pochi giorni li ha tolto la vita, perchè alli 25 di questo si è morto, con gravissimo dispiacere di Sua Santità et di tutta la Corte, per le rare qualità di quel Signore, al quale Dio habbia dato luogo di gratia. In cambio suo alla legatione predetta di Spagna è stato deputato da Sua Santità il Reverendissimo di Viseo, le conditioni del quale è superfluo ch' io replichi a V. S., la quale sì ben le ha note, et sa quanto vaglia. In ogni caso partirà di Roma domani o l' altro, et con la diligentia del cammino supplirà il tempo corso per la infermità del Contareno. Il Reverendissimo Sadoleto doveva essere alli 27 in Bologna. Il che tutto sia per avviso, remettendomi a scrivere distesamente, poi che Sua Beatitudine haverà letto la lettera, nella quale non si mancherà intra le prime cose di proveder a quello che tocca il particulare di V. S. Alla quale etc.

Il Cardinale di Viseo al Cardinal Farnese.

2 Settembre 1542.

Io sono arrivato qui a Firenze ad li due di questo, et mi partirò sta notte, piacendo a Dio, et, se poderò, anderò a dormire a Bologna, benchè li caldi sono ancora molto grandi, et spesso mi fanno pigliare il consiglio di V S. Reverendissima di andare con riguardo de la sanità etc.

XX.

Al Cardinal Farnese.

Monsignor Rev.mo — Havevo hier mattina scritto a V. S. Rev.ma, et seguitavo il mio viaggio, secondo che Ella di commissione di Nostro Signore mi havea scritto ch' io facessi per la sua di XXIX del passato; quando Mons. Rev.mo di Viseo mi giunse; et diedemi le di V. S. Rev.ma con la bulgetta, nella quale è la spedition mia; et perchè per il cammino non havemmo commodità di ragionare insieme al lungo, ci riservammo a parlarci in Asta, dove io sono giunto stamane, et conferire insieme quanto ci occorrerà. Io rimando a V. S. Rev.ma le copie stesse de' Brievi, le quali Ella mi haveva mandate, havendogli anchor io fatti copiare. Le rimando anchora la prima instruttione; et mi varrò di questa seconda, ch' Ella mi ha mandata; et seguitarò il viaggio mio gagliardamente, come ho fatto fin qui; havendo però rispetto alla sanità et età mia, secondo che V. S. Rev.ma di commissione di Nostro Signore, et anche come lei, molto benignamente mi ha ricordato. Et andrò con l' animo tanto più libero, quanto che ho havuto tutto quello, ch' io aspettavo di giorno in giorno: la speditione, il nuovo Rev.mo Collega, et Messer Bernardo del Bene; il quale stamane vicino ad Asta, essendo venuto per le poste, mi ha aggiunto. Ho havuto grandissima consolatione per havere inteso dal Rev.mo di Viseo del buono stato di N. S.re, et prego Dio che lungamente lo conservi. V. S. Rev.ma si degnerà basciargli i piedi a nome mio; et allei, quanto più affettionatamente posso, mi raccomando. D' Asta.

Li ragionamenti nostri son stati prima dell' intendersi insieme nel negotiare questa santa impresa de la pace, et avvisarci l' un l' altro, et di questo pregare ciascaduno il suo

Principe che dia libero et aperto adito alli corrieri nostri da l' una banda et l' altra; et con diligentia faremo. Io ho molto exhortato Mons. Rev.^{mo} Viseo che, anchora che il Re fusse for di strada una bona giornata, vada a farli riverentia, acciochè si veda che si va apertamente, il che leva ogni suspitione che potesse nascere, se forse paresse che lui fuggisse il congresso di Sua Maestà. Anchora quel proponere così al primo tratto, come Sua S. Rev.^{ma} parlava, se Sua M.^{ta} vole che in trattando la pace si parli del Stato di Milano o quello di Savoia, io ho detto che crederei che a proporre così si dovesse andare più reservatamente, et aspettare che li ragionamenti portassero la occasione de le conditioni de la pace; o, se non la portassero, da la bocca del Principe si facessero dextramente nascere, maxime non essendo in mano di Sua Santità dare quello che vorrìa il Re. Et forse più piacerebbe a l' altra parte dar più tosto quello che dal Re non fusse così desiderato. Queste son state le nostre conferentie di più importantia. In l' altre cose siamo resoluti insieme; et, fatto tutto che V. S. Rev.^{ma} comanda, io seguitarò il viaggio a giornate, et Sua S. Rev.^{ma} andarà per le poste. Io però spèro in manco di 15 dì essere dove è il Re, anchora che hoggi io perda la giornata per questi movimenti di guerra et rotture fatte in queste bande. Dal Sr Marchese sono stato recevuto molto honoratamente, et ora sono nel suo palazzo insieme col collega. Da Mons. Langeri aspetto un huomo mio, mandato da me per havere il viaggio securo. Se de le mie opinioni di sopra alcuna serà da mutare, et di altri dubii miei, de' quali per altre lettere ho scritto, V. S. Rev.^{ma} si degnarà darmi avviso et resolutione de la sua voluntà.

D' Asta alli VII di settembre MDXLII.

Di V. S. Rev.^{ma}

deditissimo servitore

IA. Cardinale SADOLETO.

Al Card. Farnese.

Gionse qui hiersera il Revmo Viseo in posta, et questa mattina Mons.r Sadoleto qual va a più piccole giornate, et mi ha lasciato l' alligato pacchetto, acciò lo mandi a V. S. Revma con la prima commodità. Per il che desideroso di servire, ancor che di presente non occorra a scriversi, ho voluto che con esso si dispacci subito una cavalcata, supplicando V. S. Illma comandi ch' io sii avisato della ricevuta. Mons.r di Viseo è partito per Turin, il Sadoleto partirà domane di qua. Sono stati ambodoi accompagnati fin dove tocca poi a' Francesi; et spero in Nostro Signor Iddio che li condurrà presto et salvi. Così piaccia alla Sua Divina M.tà che col santissimo intento di Sua Beat.no cavino loro dalle menti de' Principi, alli quali vanno indrizzati, quello che sii il meglio per la Christianità. Nè delle cose di queste bande posso io dire altro a V. S. Revma, salvo che elle stanno nell' essere che con le precedenti si sarà inteso; chè non vi è di più successo particulare da tenerne conto. Bascio humilissimamente li piedi di Sua S.tà, et le mani di V. S Revma, alla quale doni Nostro Sig.r Iddio quello che più desidera.

Di Aste a' VII di settembre 1542.

Mando anchora a V. S. Revma l' alligata di Mons.re di Viseo, che mi ha indrizzato dapoi la partita sua.

Servitor di V. S. Illma et Revma
Il March. Del Vasto.

Il Cardinale di Viseo al Cardinal Farnese.

8 Settembre 1542.

Questa scrivo in Chieri, cinque miglia da Turino, dove anderò questa mattina, piacendo a Dio. Alli vi arrivai Mons.or Revmo Sadoleto per la via tra Alessandria et Asti; et per non esser tempo di parlare et io correre in cocchio per haver male a un piede, che ancor mi dura, andai di lungo in Asti. Hieri Sua Sig.ria Revma vi venne a desinare: fummo insieme, et parlammo lungamente, secondo l' ordine datomi da S. S.tà et da V S. Revma, et rilegemmo insieme le nostre instruttioni.

Fummo d' accordo in ogni cosa; salvo che nella disiuntiva che si contiene nel fine della Instructione, aggionta da poi ch' io parlai con Sua S.tà: chè a lui non pare che così presto si debbi parlare così particularmente; et io non veggo che, altrimenti facendo, si possi ben negotiare con l' Imperatore. Perchè volere star per parecchi dì (come pare a Mons.or Reviño Sadoleto) senza uscir dalle generali, et solamente persuader poco, essendo le cose tanto innanzi, nè havendo altri carestia d' altro più che del tempo, non posso pensare che sia a proposito; et perciò son resoluto seguire l' Instruttione e 'l comandamento vostro nel miglior modo che potrò e saperò.

Io scrissi a Mons.or di Lange della mia venuta; et similmente fece Mons.or Reviño Sadoleto; et egli ci aspetta gratiosissimamente; et mi ha mandato un trombetto che m' accompagni; et dice volermi venire incontro infino a Moncalieri. Se lì mi potrò spedir da lui, avanzarò una posta, che si slonga andando a Turino; et, ben ch' io havessi un poco bisogno di riposo, non penso pigliarlo, salvo forzatissimo. Questa frontiera è molto alterata; et la guerra rotta per tutto chiarissimamente. Ogni dì fanno intrate l' una parte e l' altra e scaramuccie, et da Asti in qua ho trovato per tutte le vie molti cavalli morti. È qui el maestro di questo campo dell' Imperatore, ferito assai. Cominciossi a far più presto mala guerra, che altramente. Hora pare che questi due Sig.ri christianamente, e come nobili, sieno d' accordo a far buona guerra in ogni cosa, al che molto confortai el Sig.r Marchese; et così farò a Mons.r di Lange. Già hanno concordato, circa li villani, lavoratori, et bestiami della campagna et mercanti di vittuaglie, che liberamente e senza sospetto possino vivere, consignandosi dall' una parte e dall' altra, come è usanza.

Al Sig.r Marchese parlai secondo che mi fu ordinato. Parmi veramente quel vero et affettionato servitore di S. B.ne et di V. S. Reviña ch' io ho sempre conosciuto. Promette liberamente ogni opera possibile, et ogni consiglio alla pace; et conosce tutti li pericoli della Christianità; et mi ha parlato come huomo da bene et christiano, et che veramente ama el suo Principe. In questa non posso dir più per non haver tempo di scrivere in cifera. Qui trovo diverse nuove delle cose di Perpignano: certi dicono essersi visti fuochi per la Provenza, come di vittoria; certi altri che si dette la batteria e il combattere, che quei di fuora furno ributtati, el Duca d' Alba morto, et il Delfino ferito, et il campo ritirato a Narbona. Chi vi aggiugne la morte di 12 mila persone. Pure a me

pare che ancora non si sappia niente di certo; non di meno scrivo quel che ho, perchè ogni cosa può essere. Dio ci metta la mano, et sempre feliciti V. S. Reverendissima, alla cui buona gratia con tutto 'l cuore mi raccomando.

Data in Chieri a' dì VIII di settembre nel XLII.

Lo stesso
al Cardinal Farnese.

Le lettere di V. S. Revma delli V del presente mi arrivorono in Ambrun alli XI del presente, molto affannato d' una stortura del ginocchio dritto, che da Turino in qua mi dette un grandissimo dolore et affanno per li grandissimi venti e freddi che ho trovati, che pare di mezza vernata in queste montagne. Per questa causa che non m' ha lassato fare più che quattro poste il giorno, et per l' impedimento dell' entrare in Francia, chè, benchè mi habbin fatto tutti li honori del mondo et carezze per respetto di Sua S.tà e del grado, mi bisognò pur fermarmi quasi un dì a Turino, non ho fatto più viaggio; et Dio sa quanto più mi duole questo, che il ginocchio, massimamente hora havendo visti li avisi di Spagna e la voluntà di S. S.tà Alla quale, non ostante il male, m' ingegnarò di satisfare quanto più potrò, havendo però respetto a non mi storpiare a fatto, chè non sarei buono a niente. Di un poco di gotta, che mi prese in Asti, con l' astinentia grandissima, che feci, mi liberai in un tratto, la quale vo ancora continuando per non accrescer quest' altro male. Il quale subito che mi allentarà (il che spero per la misericordia di Dio), volarò, et farò di ristorare ogni dì quel che harò perso in tre, chè senza li avisi havuti et comandamento vostro non ero per fare altrimenti.

Io ho visto ciò che scrivono li Nuntii. Quel che tocca a me non mi altera niente, nè m' importa, pur ch' io vi serva, et faccia bene l' offitio mio. Al che non temo che habbian da essere impedimento nè appresso l' Imperatore, nè a nessun altro, le ingiustitie de' miei nemici, che (piacendo a Dio) da sè a sè si straccaranno.

Mons.r di Lange mi ha fatto molte carezze, mostratosi molto servitore di N. S.re, molto desideroso della pace, molto malcontento della rottura, della quale dà la colpa ad altri. Et intorno a questa materia

mi disse molte cose, che sarebbe lunga historia scriverle, et pure alcune di esse di qualche importantia, che scriverò un' altra volta.

Delle cose di Perpignano si parla molto variamente per tutta la via; et quello, che si può ritrarre di tanta varietà, è che ancora non si sa niente di certo. Alli xxv del passato mi disse Mons.r di Lange che si era cominciata la batteria, et che il Duca d' Alba era uscito fuora per metter dentro munitioni, et non so che più gente, sopraggionta dalla cavalleria franzese, non vi era più possuta rientrare. Altro non s' intende che lamenti dei popoli per questa guerra; et tutti insino al Cielo lodano il santissimo proposito di N. S.re, et pregano Dio per la vita sua. Che a lui piaccia di esaudirli, et felicitare sempre V. S. Reviña, alla cui buona gratia humilmente mi raccomando, et li bacio le mani.

Di Ambrun alli xii di settembre nel MDXLII.

Il Cardinal Farnese
al Nunzio in Germania Girolamo Verallo.

da Perugia 17 di settembre 1542.

..... V. S. haverà già inteso la partita de' Legati, e 'l progresso del lor viaggio, ch' è a quest' ora un pezzo innanzi, da' quali tenemo lettere di 7 da Asti di questo mese. Exhortate Sua Maestà a confortar lo Imperatore, che dia orecchio alle preghiere et admonitioni di S. Santità, et vinca sè stesso in condonar delle cose a N. Signore Dio, per beneficio publico della Christianità; chè dal canto di Francia si farà per S. Santità ogni possibile opera al medesimo fine: altrimenti si può aspettar presta et irrecuperabile ruina a quel poco di buono che resta della Republica christiana. Ogni dì si intende da tutte le parti morte di huomini, prese di terre, et abbrugiamenti, sì che è una compassione. Dio sia quello che ci ponga la mano!

XXI.

Al Cardinal Farnese.

Monsignor Rev.^{mo} — Hieri notte, che fu a' 17 del presente, arrivai a Carpentras, un mese appunto dopo la partita mia da Roma et arrivai alquanto mal trattato dagli aspri tempi, chè habbiamo trovati su queste montagne nevi, freddi, et venti crudeli, in modo che mi è forza tardar qui due giorni, massimamente per le cavalcature, delle quali parecchie ho quasi stroppiate. Et in questo tempo, et qui et in Avignone, farò quelli ufficii per V. S. Rev.^{ma} che et la verità et il mio amor verso Quella ricerca; di far manifesto a queste genti l' ottimo animo suo, et voltare il cuore di tutti ad amarla, et venerarla, et desiderarla. Et così all' Arcidiacono di Avignone, huomo veramente da bene, darò le commissioni, che Quella m' impose.

Qua intendo, con mio gran dispiacere, che alcuno d' Avignone ha fatto non buono ufficio appresso il Re per Monsignor Vicelegato, mettendolo in sospetto et mala gratia di Sua Maestà: il che se così è, non per ferma intelligentia, ma per mia coniettura conosco le arti di quella persona, a chi V. S. Rev.^{ma} per fare honore, non si è curato di farlo a sè. Di che aspettine pure quella moneta in cambio, non dirò che Lei merita, perchè la sua gentilissima natura merita più tosto l' amore et osservantia di ogniuno, ma che tali genti sogliono, in ricompensa de' beneficii ricevuti, rendere.

Da Susa scrissi a V. S. Rev.^{ma} accusando la ricevuta della sua delli 4 con quelle nove, ch' Ella mi dava, a me gratissime, et avisandola come havevo havuta la totale expedition mia. Di lì Messer Bernardo Del bene, che in Asti s' era giunto con meco, se ne andò a Lione per sue facende (credo ritornerà presto); il quale mi piace in tutto, excetto

che la presentia molto obsta alla riputazione. Onde per questo massimamente penso menar meco il Vicario di V. S. Rev.^{ma} d' Avignone, lassando però le cose della Chiesa ben proviste.

Le cose della guerra, dal lato di Lucemburg, vanno al Re, come s' afferma, prospere; da questa altra parte, alquanto impacciate. Onde si dice che il Re fa venir l' altro campo da Lucemburg a Perpignano per far l' ultimo di potentia; et già alli XVI di questo è passato Mons. d' Orliens, che andava verso Perpignano in diligentia, senza essersi fermato in Avignone.

Mi sono poste innanzi molte difficultà delle vittuaglie per la via donde ho a passare. Vedrò et proverò tutto, et, se in questa santa attione io esporrò anchor la vita, non lo riputerò se non ventura, servendo insieme a Dio, nel quale tutto mi appoggio et confido, et al mio Patrone.

Monsignor Rev.^{mo} di Viseo partì d' Avignone alli XV andando per acqua sino a Mompelliere. Io stimo dovere essere col Re fra otto giorni, o X al più. Ho trovato Monsr il Nuncio partito d' Avignone due giorni prima che arrivassi. Il che mi è doluto assai per la informatione di molte cose, che havrei desiderato di havere da lui; benchè reputi, che lo habbia fatto a buon fine per trovarsi presente all' arrivo, che farà Monsr Rev.^{mo} di Viseo alla Corte, et intervenire alli ragionamenti, ch' egli havrà con S. Maestà.

Di Carpentras a dì XVIII di 7bre MDXLII.

Humill.^{mo} servitore
IA. Car.^{lis} SADOLETUS.

Il Cardinale di Viseo al Cardinal Farnese.

Da Ambrun risposi alle lettere di V. S. Revma delli V, et di poi da Avignone alli XIII dei aviso della mia gionta lì et partita. Poi

successe che arrivando in Mompelieri alli xv per acqua, e già guarito in modo del mio ginocchio che potevo et deliberavo, con l' aiuto di Dio, di essere alla Corte dell' Imperatore in cinque dì, il Governatore di Mompelieri tenne modo che non mi furno dati cavalli, facendomi però tutte le cortesie et patti et offerte del mondo; et ciò diceva fare sotto pretesto di certo precetto generale del Re. Et avisò in Corte della mia venuta: il che io feci ancora, perchè non potessero allegare ignorantia. Ma la risposta (o che volessero così, o come si fusse) tardò insino alli xix, e la portò Molù mandato a me da Sua Maestà con lettera sua, et con tutte le belle et honorevoli parole, per parte di Sua Maestà, che si potessero desiderare, et sensando l' errore del Governatore. La sera del dì medesimo mi partii, et camminai la notte per potere esser, come io fui, hieri con il Re a Salelles, luogo piccolissimo presso a Narbona due leghe, et dove sta Sua Maestà sola. Mandommi incontro Mons. Revmo di Ferrara solo, perchè un altro Cardinale, che mandava ancora, non fu a tempo. Fui ricevuto et accarezzato con ogni demostratione d' amore et osservantia verso N. S.re Tennemi più che un' ora et mezza, et mi parlò di tutte le cose passate et presenti molto liberamente e in modo ch' io mi parto da Sua Maestà contentissimo, et con speranza grande che da lei non habbi a restare che non si faccia qualche bene. Della disiuntiva non uscì mai che a Milano, benchè altri mi disse che ancora l' altra parte potrebbe haver luogo in certo modo. Ho trovato Sua Maestà molto satisfatta et contenta delle opere di N. S.re circa la pace, tanto che non è chi non pensi che la desideri sommamente: che così voglia Dio! La Regina di Navarra non c' è: visitai la figlia, che mi parve una gentilissima Principessa. Vidi e parlai a Madama de Tampes, et mi disse che hora era il tempo di trattar la pace: che non mi parve piccolo inditio della mia opinione. Della quale, e d' ogni altra particularità, darò aviso per un' altra, chè questa scrivo in frettissima, per vedere di esser questa sera e spedirmi dal Delfino in campo. Che se V. S. Revma vedesse la difficultà dei cavalli et intrighi di questa intrata in Spagna, non mi terrebbe manco diligente facendo quattro leghe il dì, che in altro tempo facendo nove poste. Il Sig.r Horatio (*fratello del Card. Farnese*) sta benissimo, bello e bravo in modo, che è padrone di tutta questa Corte, e V. S. Revma mi creda che è un spirito eccellente. Mons.r il Nuntio aspettava in Mompelieri Mons.r Revmo Sadoleto. Messer Giovanni suo Secretario mi ha sempre accompagnato

fin qui, et mi pare un giovane da bene. Io monto a cavallo in questo ponto, et bacio humilmente la mano a V. S Revña.

Da Narbona alli XXII, la mattina a buon' hora, di settembre nel XLII.

XXII.

Al molto Reveren. Mons.r come fratello il S.r Datario di N. Signore.[4]

Molto Reveren. Mons.r, come fratello. — Hoggi sono circa 35 giorni che mi partii da Roma, et giunsi hier sera qua a Monpellieri, dove per ordine di S. M.ta sono stato molto honoratamente ricevuto. In questo viaggio ho usato quella diligentia maggiore che ho potuto; più tosto qualche volta havendo poco rispetto alla sanità che troppo, spronato a fare così da un debito desiderio di eseguire il più tosto che potessi la santa voluntà et commissione di N. S.re, al quale spero non parrà ch' io habbia tardato troppo per il cammino. A queste genti certo pare, rispetto all' età mia et alla lunghezza del viaggio, ch' io sia venuto molto tosto. V. S. Rev.da si degnerà basciare spesso a nome mio i piedi di S. S.ta, et ricordarsi Lei, come son certo che fa, de la benivolentia nostra. La prego ancora, poi che già è passato un mese et sono entrato nel secondo della Legatione, et quasi sono a mezzo, che voglia dare ordine che mi sia pagata in Lione la provisione di due altri; perchè a me torna più commodo che i denari mi siano rimessi in Lione, che pagati in Roma; perchè vi perderei assai. Se io havessi il modo, meglio che non ho, non vorrei gravare N. S.re: anzi, sì come vi metto hora me medesimo, vi metterei volentieri anche le facultà mie per servir Sua S.ta Ma V. S. R.

[4] Nicolò Ardinghelli, fiorentino, Vescovo di Fossombrone.

sa come io sto: alla quale prometto che tutto quello, che farà per me, lo farà a persona grata et ricordevole. Et a Lei di cuore mi raccomando.

Da Mompellier alli XXIII di 7bre MDXLII.

V. S. R. di gratia farà dare buon recapito, et con diligentia, a questo plico per Mons.r di Rodes ambasciadore del Re.

Tutto di V. S.
Ia. Car.le Sadoleto.

XXIII.

Allo stesso.

Molto Reveren. Mons.r, come fratello. — Mons.r l' Eletto di Vasona gentilhuomo da bene, et da me per l' amicitia paterna et per la virtù et buone qualità sue et per l' affettione che mi porta molto amato et stimato, per far l' ufficio di buon Prelato venne l' anno passato per proprio giudicio a servire la Chiesa sua: et a questa hora si è portato di tal maniera, col fare di molte buone opere, che merita di esserne commendato assai, et favorito et aiutato a farne de le altre, et massimamente in quelle che spettano al culto di Dio, et alla reformatione del suo Clero. Nel quale è, tra gli altri, l' Arcidiacono di quella Chiesa; il quale per relatione di ogni huomo et fama perpetua di XVII anni, essendo io stato tanto tempo in questi paesi, conosco huomo avarissimo et nemico de' poveri, senza religione et timore di Dio, et che, circa 30 anni sono, ha tenuto quello Arcidiaconato senza servire la Chiesa, et senza pure farsi promovere a grado alcuno *in sacris*. Non è mancato dal predetto Sig.r Eletto di ammonirlo et essortarlo amorevolmente et fraternamente che si volesse promovere et fare il debito suo: ma egli per

modo alcuno mostra di non volerlo fare, et disprezza ogni modo, con che si proceda con lui, o severo o piacevole. Anzi si è avantato che a Roma (dove, come egli dice, si vende ogni cosa) gli basta l' animo di ottenere gratia di non potere essere sforzato al promoversi. Et perchè è stato ammonito di farlo fra termine di un anno, ho voluto scrivere a V. S. Rev.da delle qualità sue, acciocchè, essendone informata, s' egli tentasse di ottenere cosa alcuna, gli voglia obstare. Il che facendo, farà cosa pia, conveniente alla bontà et integrità et virtù sua, et gratissima a me et al detto Eletto. Il quale in questa Legatione mi fa grata et honorevole compagnia, et insieme con me si raccomanda molto a Lei.

Da Mompellier alli XXIII di 7bre MDXLII.

Tutto di V. S.

Ia. Car.le SADOLETO.

XXIV.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio col.mo — La lettera di V. S. Rev.ma et Ill.ma di XXV del passato, che mi ha dato gran piacere per veder la memoria ch' Ella tiene continuamente di me, m'è stata molesta per intendere ch' Ella non havea lettere mie, già molti giorni erano. In che Dio sa che non è colpa mia, ma di quelle difficultà che si sono havute di qua, di poi questi travagli, nel mandare lettere attorno. Supplico V. S. Ill.ma che perciò non mi estimi meno diligente et affettionato alle cose della sua provincia. Alle quali io ho, Dio il sa, più d' amore et di cura senza comparatione che alle mie stesse, o a quelle di Monsignor mio Zio, talmente che hora che io ne sono lontano, seguitando Sua Signoria

in questa sua legatione, anchora ch' io mi vegga servire et lui et V. S. Rev.ma in cosa di maggior importantia che quella; nondimeno io non riposo dell' animo, ma continuamente exhorto et sollicito questi ministri per lettere, et voglio essere avvisato diligentemente come passano le cose a satisfattione de' populi. Benchè, dove Monsignor Rev.do di Bologna Vicelegato è presente, non bisogna dubitare che non sia osservato per li officiali la iustitia et il bono ordine, nondimeno io non manco di farne questa diligentia di lontano, et mi contento molto fin qui, intendendo che quelle cose di là sono in bonissimo stato, et che quelli ministri, lassati là da me, fanno intieramente il debito suo.

Delle cose di questa Corte Monsignor mio scrive a V. S. Ill.ma copiosamente; et Monsignor il Nuntio, anchor che sia, come è, indisposto, so che non manca di avvertire V. S. Rev.ma minutissimamente. Pure perchè questa parte non può essere se non grata, benchè sia più volte reiterata, mi pare di dire anchor io a V. S. Ill.ma che l' animo del Re, et di questi Sig.ri grandi che hanno credito appresso Sua Maestà, è molto ben volto all' honore et riverentia di N. S. et della Sede Apostolica. Nè si sente da loro alcuno inditio di mala satisfattione o di diffidentia; il che io posso assai ben comprendere nelli ragionamenti famigliari, che m' accade spesso havere con alcuni d' essi, con li quali io ho antica cognitione et dimestichezza; et trovo sempre in loro molta affettione al bene publico, secondo che Sua S.tà desidera, congionto con l' honor del Re. A V. S. Rev.ma et Ill.ma bascio reverentemente le mani, et humilmente mi raccomando.

Di Mompellier alli 9 d' ottobre del XLII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.mo et obligat.mo servitore

PAULO SADOLETO.

XXV.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Illmo Sig.^{or} mio col.^{mo} — Perchè è da desiderare summamente che questo Re si conservi sempre in questa buona dispositione in che egli è al presente verso Nostro Signore et la Sede Apostolica, et che Sua Maestà habbia da ogni banda et in tutte le cose tale satisfattione di Sua Beatitudine et di quella Corte, che habbia cagione di perseverare in questa voluntà, mi è parso di dare avviso a V. S. Rev.^{ma} d' una advertenza ch' io giudicherei molto utile che costì si havesse. La qual cosa anchora che forse potria parere piccola da sè stessa, è nondimeno da considerare che, a volere che un edificio sia fermo et durabile, bisogna haver cura non meno delle pietre et parti minute d' esso, che delle grandi. Intendo che alcuna volta interviene, che alcuni di questi S.^{ri} francesi, quando cercano di ottenere qualche gratia da Sua Beatitudine in quella Corte, et non sono compiaciuti, per non essere le domande loro ragionevoli, o per qualche altro legittimo impedimento, o honesta cagione che muova Sua Santità a negarli, come accade; essi nondimeno sdegnati per la repulsa, come se li fusse fatto torto, si dogliono et lamentano di Sua Beatitudine, calunniandola appresso il Re, come ch' ella li abbia negato per essere poco affettionata a lui et alle cose et servitori suoi, aggiongendovi che tutte le cose, che sono domandate dall' altra parte in quella Corte, sono facillimamente impetrate. Donde segue che l' animo di Sua Maestà, che è buono in sè et ben disposto verso la Sede Apostolica, sia alcuna volta alterato da questi cattivi rapporti, essendoli costoro continuamente all' orecchie con le lor querele, senza essere all' incontro chi informi la Maestà Sua della verità et delle

honeste et iuste considerationi che hanno sforzato Sua Beatitudine a non concederli le gratie domandate. Però mi pareria, come ho detto, molto espediente et utile che V. S. Rev.ma, quando accade costì alcuna cosa simile in persona di qualche conto, si pigliasse questa cura di avvertirne subito qua il S.or Nuntio, con informarlo delle iustificationi di Sua Beatitudine, a ciò che, a tempo dandone ragione a Sua Maestà, serri l' adito a le querele di chi si volesse lamentare. Et questa diligentia non parrà a V. S. Rev.ma che sia superflua, per ciò che, dirizzandosi tutto a buon fine, come si fa, non si pò usare troppe cautioni per intrattenere la buona opinione et gratia di questa natione, maximamente essendo il Re di questa buona natura, che, intese le iustificationi, facilmente se ne riposa et acqueta.

Per haver supplito nell' altra mia a tutte le parti necessarie, non mi resta altro hora di che avvertire V. S. Rev.ma, se non di questa, che è però delle più necessarie et più dilettevoli cose, che io le possa scrivere, et Lei intendere; cioè del nostro S.or Horatio, suo fratello. Il quale io ho trovato qua con una presentia et dispositione della persona così bella et ingenua, et insieme con una maniera nobile et signorile, ornato di costumi tanto modesti et mansueti et accorti, che veramente rassomiglia la buona razza, et si mostra ben vero et germano fratello di V. S. Rev.ma Di che io ho preso et piglio ogni giorno grandissima consolatione; et ho voluto rallegrarmi con V. S. Rev.ma et con la Santità di Nostro Signore di questo singular dono et beneficio che Dio li fa, dandoli così degni et nobili fondamenti, sopra li quali si possa stabilire la vera grandezza et dignità della Ill.ma sua Casa. A V. S. Rev.ma et alli Santissimi piedi di Sua Santità humilmente mi raccomando.

Di Mompellier alli 9 di ottobre del XLII.

Di V. Rev.ma et Ill.ma S. Humill.mo servitore

IA. Car.le SADOLETO.

XXVI.

Al Vescovo di Fossombrone. [1]

Molto Rev.do Mons.r, come fratello. — La molta fede ch' io ho in V. S. Rev.da, riputando ch' Ella mi tenga per quel vero amico et fratello suo che io tengo Lei, mi fa pigliare molta sicurtà d' essa, et avvertirla liberamente del mio bisogno. Io Le scrissi, alli dì passati, come desideravo che mi fusse rimessa alle bande di qua la provisione di due mesi; et perchè già sono vicino al termine (dovendo finire la provisione dei due primi mesi alli XII di questo, se ben mi ricordo), non havendone anchora havuto avviso alcuno, mi è parso di avvertire di novo et ripregar V. S. Rev.da, se alla ricevuta di questa non serà stato dato ordine alcuno de' detti denari che mi hanno da essere pagati, che voglia, il più tosto che si potrà, ordinare che mi siano rimessi. Et mi seria commodo, che il Rev.mo Salviati, o Trivultio, quando questo fusse commodo anchora a S. S.rie Rev.me me gli facessero pagare di qua, facendosegli loro rimborsare in Roma. Se non sapessi, che V. S. Rev.da conosce il bisogno mio, dubiterei di non parerle un poco troppo sollicito; ma Ella può ben esser certa che, se havessi il modo meglio che non ho, vorrei, come anche Le scrissi, mettere non solo me medesimo, ma anche le facultà in servitio di N. S.re

Desideraria di scrivere spessissime volte costà anche di quelle cose che non fussero di tanta importantia, ma è grandissima difficultà di mandare le lettere; et perchè nè anche ho il modo di satisfare in questo al desiderio mio, io mi governo, di commissione di Sua Santità, secondo che piace a Monsignor il Nuntio. Et a V. S. Rev.da con tutto il

[1] L' Ardinghelli, a cui sono indiritte le Lettere XXII e XXIII.

cuore mi raccomando, pregandola che mi raccomandi alli Santissimi piedi di Sua Beatitudine.

Da Mompellier alli IX di ottobre MDXLII.

Tutto di V. Rev.da Signoria

Ia. Car.le SADOLETO.

Il Cardinal Farnese al Nunzio di Venezia.

15 di ottobre 1542.

..... Di Francia tenemo lettere di 3 et 4 di questo, con l' avviso del primo abboccamento havuto dal Reverendissimo Sadoleto con il Re. Si sta in expettatione di intendere altrettanto del Cardinal di Viseo con lo Imperatore: da che poi si potrà così comprendere qualche cosa della pratica di pace, o suspension di armi.

Il Cardinale di Tournon a Monsignor di Rodes.

18 Ottobre 1542.

Monsignore. Io ricevei hieri in questa terra un vostro spaccio di IX di questo insieme con quello che era dirizzato al Re, che fu visto con satisfattione da S. M.tà La quale ha comandato che vi se ne dia avviso sin tanto che la si potrà fermare in Angoulème; di donde poi spedirà un gentilhomo a Nostro Signore, per l' effetto del quale voi avete scritto, et sarete pienamente satisfatto d' ogni cosa In questo mezzo voi potrete continuare di trattenere S. S.tà nell' officio di padre comune, et nella bona volontà che ha verso le parti del Re, assicurandola che, se le cose non peggiorano, et non viene qualche rottura dal canto di là, io non vidi mai il Re meglio disposto a vivere con S. Santità, nel modo che ha fatto sempre questa Corona, et particolarmente d' esser bon amico del Papa et bon figlio della Chiesa. Et su questo vi prego a dir da mia parte a Sua Beatitudine che, come servitor suo et come Cardinale, la supplico humilissimamente, per il maggior beneficio che facesse mai Papa alla Sede Apostolica, che seguiti di dar occasione a questo Re di fermarsi nella bona volontà, in che hora si trova. Le cose

nostre (Dio laudato) si trovano da ogni lato in bona sicurezza, et in qualche riposo per questo inverno. Monsignor d' Annebao partì hieri per Piemonte con l' armata, della quale sarete avvisato.

Voi credevi ch' io fussi anchora a Lione; ma havrete di poi visto ch' io son qui appresso il Re, di donde non mi partirò più mai, finchè durerà l' assentia dalla Corte di Monsignor l' Armiraglio et d' Annebao. Ma advertite che vi bisogna indirizzare ogni cosa a S. Maestà. Noi andamo a Cugnac, et ad Angoulème, et di là a Paris o Fontanableo.

XXVII.

Al molto Reveren. Mons.r come fratello
Mons.r Poggio Nuntio di N. S.re alla Ces.a M.tà

Molto Reveren. Mons.re — Alli XIX d' ottobre ho ricevuto le lettere di Mons.r Rev.mo di Viseo, et insieme quella di V. S. delli VI, la quale mi è stata molto cara per l' affettion sua ch' ella mi mostra. La quale non mi è però nova; et, sì come di bon core ne la rengratio, così me le offerisco all' incontro per suo bono amico et fratello, et nelli offici dell' amicitia non vorrò esser vinto da lei.

Mi dispiace summamente et dole di tante difficultà che si trovino in questa santa attione et disegno di N. S.re V. S. vederà per una che io scrivevo a Mons.r Rev.mo Viseo, quale non s' è potuto mai trovar modo di mandar fin qui, come da la banda di qua mi parea haver trovato gli animi più trattabili, pur che da l' altra li fusse corrisposto. Et certo che a me, che sono fuori delle passioni, par pur di vedere che li Principi si discostano dalla via che li faria gloriosi appresso a Dio et gli huomini. Noi ci faremo tutto il debito et possibil nostro, et del resto ci rimetteremo alla sua divina voluntà et determinatione. Se queste alligate lettere verranno prima in mano di V. S., la prego a mandarle

subito a Mons.r Rev.mo di Viseo; et a lei mi raccomando sempre.

Di Mesa andando a Besiers alli xx di ottobre MDXLII.

Di V. S.

bon fratello

Ia. Car.le Sadoleto.

Il Cardinal Farnese al Cardinal Sadoleto.

31 Ottobre 1542.

Havendomi pur adesso fatto intendere Monsignor di Rodes come incontinente spaccia un corriere a S. M.tà Christianissima, non ho voluto che venga senza mie lettere, non ostante che per la brevità del tempo Le possa dire molto poco.

Non hier sera l'altra a notte comparse il corriere expedito da Monsignor Reverendissimo di Viseo con le lettere di V. S. Reverendissima de' 19, alle quali, oltre alla brevità del tempo, non posso anche far risposta particolare per non si essere diciferate et vedute tutte le lettere del predetto Reverendissimo di Viseo, il che però sarà fatto per tutto hoggi. Et per un altro spaccio, il quale sta per farsi di hora in hora, et si ritiene a mia posta, scriverò più a pieno a V. S. Reverendissima, bastandomi per questa darle avviso della ricevuta delle predette lettere, et inoltre mandarle il duplicato delle precedenti, il quale era di già fatto.

3 Novembre 1542.

Scrissi a V. S. Rev.ma alli 24 del passato per l' ordinario di Lione; et all' ultimo, per un corriere spacciato a posta da Mons.r di Rodes; nè mandai il duplicato et accusai la ricevuta delle sue de' 19, non havendo tempo da scriverli per all' hora più a lungo.

Sonsi dipoi diciferate et vedute le lettere di Mons.r Rev.mo di Viseo portate dal corriere medesimo, per il quale si hebbero le sopraddette de' 19 di V. S. Rev.ma; le quali lettere di Viseo concludono in somma che la Maestà Cesarea non ha voluto accettare ragionamento, nè appiccar pratica alcuna di pace, allegando l' offese della presente guerra mossali dal Re contro al tenore della tregua, et dicendo che il parlare in questo

tempo di pace li tornarebbe di troppo pregiudicio. Et così non solo S. M. Ces. non ha voluto prestare orecchia a S. S. Rev.ma sopra questa materia della pace, ma li ha etiam dato licentia per il ritorno, mostrando che et la venuta et la stantia sua per questo conto in Spagna non le sia piaciuta, nè le piaccia per le ragioni già dette. Onde S. S.tà, vedendosi fuori di speranza che per questo mezzo si possa far cosa bona, et che la M.tà Ces. non si contenta che il Legato si fermi in Spagna, ha dato commissione che S. S. Rev.ma se ne ritorni, il che se li scrive per lo apportatore di questa, oltre che per la via di Genova si è mandato a S. S. Rev.ma il duplicato di tal commissione.

Hora quanto a quello che tocca a V. S. Rev.ma, essendo la legatione sua congiunta con quella del Rev.mo di Viseo per la ragione medesima che è stata della deputatione dell' uno et dell' altro, nè si possendo conseguire il frutto che si cerca da una parte sola, pare a S. S tà che V. S. Rev ma debba chiedere licentia ella ancora da S. M. Christianissima di ritornarsene, poi che la stantia sua (in questo articolo della pace, per il quale solo ella è andata, intra lei et lo Imperatore) per hora è superflua, et che la persona sua di qua per molti conti et massime per quello del Concilio sarà utile a S. B. Potrà adunque V S. Rev.ma, quanto prima le sarà commodo, pigliare questa licentia dal Re, ringratiando la Maestà Sua in nome di S. S.tà della dispositione bona, quale ha mostrato dal suo canto alla pace, et esortandola a continuare in essa, et accrescerla ogni di più, perchè nè appresso Dio, nè appresso li uomini haverà mai cagione di pentirsene. Nè S. S.tà resterà ella ancora dalla banda sua di haverne il medesimo desiderio, et la medesima cura che per il passato, rimettendo il resto a Dio, al quale quando parerà di farci degni di tal gratia, non mancherà modo di aprire strada opportuna per condurci a questo effetto, poi che quelle, che si sono tentate insino a hora, si trovano serrate.

Ancorchè, come ho detto, la mente di S. S.tà sia che V. S. Rev.ma pigli licentia dal Re senza aspettare altra commissione che questa; nondimeno, attesa la qualità della stagione et che il verno si appropinqua, rimette in sua libertà o il venirne a diritto a Roma, o lo intrattenersi alla sua Chiesa di Carpentras, tanto che passi questa parte del verno più aspra; la qual cosa è considerata da S. S.tà et rimessa in arbitrio di V. S. Rev.ma prima per il rispetto particolare della persona et sanità sua, et dipoi perchè pure in questo mezzo potrebbe variarsi

qualcosa che desse novo adito alli trattati della pace: il che se per sorte seguisse, non sarà se non a proposito che V. S. Rev.ma si trovi tanto più propinqua. Nondimeno perchè, come di sopra ho detto, il rispetto principale, che move S. B. a dir questo, è la persona et sanità di V. S. Rev.ma, quella pigli di questi dui quel partito che più le pare, o di tornare di presente a Roma, o di intrattenersi a Carpentras, perchè l'uno et l'altro sarà approvato da S. S.tà

Ho ricevuto duoi giorni sono le altre lettere di V. S. Rev.ma, de' 9 del passato, le quali se bene per li avvisi et discorsi suoi sono state lette volontieri da S. S.tà, essendo nondimeno quasi tutte sopra la materia della pace, è superfluo che io faccia loro, per questa, risposta più particolare.

Quanto alla provvisione pecuniaria, sono parecchi giorni che qui in Roma furno pagati scudi 500 alli agenti di V. S. Rev.ma perchè glieli rimettessero, come penso haranno fatto, et con questa se li manda una lettera di cambio per altrettanti da pagarsi in Lione.

Ho commissione da S. S.tà di ricordare et raccomandare a V. S. Rev.ma il Provinciale di Portogallo, acciocchè la gli procuri salvocondotto opportuno da S. M. Christianissima, acciocchè possa securamente seguire il suo viaggio, non dovendo tali qualità di persone essere impedite per conto di guerra dall' officio loro.

L' apportatore di questa sarà messer Pietro Domenech cortigiano antico di Roma, il quale S. B. manda in Portogallo a portare certe espeditioni et commissioni per il Vescovo di Bergamo Nuntio di S. S.tà; et però V. S. Rev.ma con istantia procuri a lui ancora un opportuno salvocondotto acciocchè sia lasciato passar sicuro et senza dilatione di tempo, andando, come va, per servitio di S. B.

Mandai a V. S. Rev.ma con lo spaccio de' 24 del passato li Brevi che S. S.tà haveva espediti per chiamar di nuovo a Roma li Cardinali assenti, come fece anco alli mesi passati: et perchè a quella volta fu reservata facultà al Re di ritenerne duoi a sua elettione, questo medesimo intende S. B. che la M. S. possa fare di presente. Il che ho voluto aggiungere alle mie lettere predette, acciocchè V. S. Rev.ma lo possa chiarire, quando se ne dubitasse

Mando la copia delli ultimi avvisi che ci sono di Ungaria.

XXVIII.

A Mons.r il Vescovo di Fossombrone
Datario di N. Signore.

Molto Rever. Mons.r, come fratello. — Alli XII di questo insieme con lettere di Mons.r Rev.mo et Ill.mo Farnese ho havuto da messer Baldassarre Olgiati polize di scudi 500 per la provision mia d' un mese, il quale appunto è finito. Et certo non potevano venire più a tempo. Et perchè Hercole mio Agente mi scrive de la benignità, che V. S. ha usata in far pagare, subito che ne è stata ricercata, detti denari, io ne la ringratio molto, benchè da la gentilezza sua, et da la benivolentia che mi ha mostrata, non potessi aspettare altro. Ma perchè a S. S.tà non importerà niente, et a me tornerà più commodo, che la provisione mi sia pagata in Lione, senza havere da aspettare ogni mese nove polize da Roma (le quali alle volte per la tardità de' corrieri potriano tardare troppo a venire, come hora è accaduto), et io in quel mezzo non potrei aiutarmi de le mie debili facultà, voglio pregare V. S. R. che sia contenta di fare che sia ordinato o al Bini, o a qualche altro mercante in Lione, che da qui innanzi di mese in mese mi paghino detta provvisione, senza haverne da aspettare ogni volta nova commissione di Roma; et questo, fin che habbiano altro avviso di là, ciò è fin che a N. S.re piacerà di servirsi di me in questa Legatione: et io, finita ch' ella sia, promettò che non mi resterà in mano niente più di quello che havrò da avere per la provision mia. De la negociation mia non scrivo altro a V. S. R., rimettendomi a quel che ne scrivo a lungo a Mons. Rev.mo Farnese.

Il Fiordibello[4] molto affettionato servitore di V. S. R., dubita di essere molestato da Mons.r Gian Paulo Ptolomei Auditore di Rota, per conto di quel piccolo beneficio che N. S.re ad instantia mia et intercessione di V. S. R. gli diede. Io lo raccomando caldamente a V. S. R., et pregola a fare quello bono ufficio per lui ch' egli spera, affine che non gli sia dato molestia alcuna; massime non sapendo noi che ragione possa havere detto Mons.re Gian Paulo. V. S. et io dobbiamo sforzarci di conservargli il dono che per intercessione et opera nostra S. S.ta gli fece così gratiosamente. Et a V. S. R. mi raccomando di cuore.

Di Angolemo alli XIIII di Novembre MDXLII.

Di V. S. R.da

amantiss.o fratello
IA. CAR.le SADOLETO.

Il Cardinal di Tournon a Monsignor di Rodes.

Da Angoulème, 14 novembre 1542

Monsignore. Io vi ho scritto tre o quattro giorni sono, et risposto a tutto quello che avevo ricevuto da voi sino a quel giorno; di modo che non ho per hor cosa con che essere molto longo. Et non di meno non ho voluto lasciar venire il portator di questa, che sarà un servo di Monsignor il Legato spedito a N. S. senza mie lettere, per farvi sapere delle nove del Re et di S. S.tà, che non potriano, la Dio mercè, esser migliori; advisandovi del resto che (non ostante cosa che li calunniatori habbiano saputo dire et seminare per dar carico a Sua Maestà, et imprimere una mala opinione di lei) non si troverà Principe Christiano che più desideri il bene et la quiete della Christianità, et la conser-

[4] Antonio Fiordibello, egregio letterato da Modena; quel desso, a cui dobbiamo una Vita latinamente scritta del Card. Sadoleto. Undici Epistole latine del Fiordibello, precedute da una biografia intorno al medesimo, possono leggersi nella Edizione delle Sadoletiane fatta dall' ab. Vinc. Alessandro Costanzi, Roma pel Salomoni, 1759.

vatione della Sede Apostolica che lei, nè più pronto ad exponere per questo effetto et le forze et la persona sua, sempre che ogni uno si metterà, per quel che li tocca, nel dover suo. Et può esser certa Sua Beatitudine che la troverà tuttavia il Re meglio disposto verso le cose della Sede Apostolica et di Casa sua, che non saranno quelli che le vogliono persuadere il contrario

Nel resto havrete inteso la andata di Monsignor d'Annebao in Piemonte con bona compagnia, con la quale spero che farà qualche bon servitio al Re. Che è tutto quello che vi posso dire per hora: excetto che S. M.tà ha donato al figlio di Monsignor di Stephano, che conoscete, una Abbatia; et, perchè è mio grande amico, pregovi a volerlo aiutare per la spedizione delle bolle, in tutto quel che potrete, certificandovi che il Re li porta così bona volontà che, se N. S. li farà qualche gratia et favore, ne gratificherà grandemente la M.tà Sua.

XXIX.

A Monsignor protonotario Dandino. [1]

Rev.do Sig.r et fratello oss.mo — Venendo a Roma messer Giovanni Stanchini, comune amico nostro, per ragguagliare Sua Santità dello stato in che si trovano le cose di questa nostra legatione (havendolo eletto Mons.r mio zio per il più atto a questa impresa, di quanti ne habbiamo in compagnia nostra, per la molta diligentia et sufficientia che è in lui), non l'ho voluto lassar venire senza questa mia lettera a V. S. solo per visitarla et salutarla, come mi pare conveniente et debito all'amicitia et fratellanza nostra; perchè dello stato nostro, et quanto alle cose publiche, et quanto alle private, da lui ne havrete più piena cognitione, che non porreste havere da mie lettere o d'alcuno. Dell'amor ch'io

[1] Il protonotario apostolico Girolamo Dandino da Cesena, che fu poi Cardinale, era in que' dì *Segretario* di Paolo III, come apparisce anche dall' *Indirizzo* della Lett. VIII.

porti a V. S. et della stima ch' io faccia di lei, anchora che dal medesimo Messer Giovanni, col quale spessissime volte ragiono di lei, ne potreste intendere bona parte; nondimeno mi è parso con questa mia lettera dovere confirmare sopra ciò il testimonio suo; parendomi non poter mai fare tanto chiara V. S. del vero amore che io le porto, ch' io non ne desideri sempre d' avvantaggio. *Verum de his satis*, perciò ch' io non dubito punto di non havere anchor io qualche parte nella memoria et nell' amor suo.

Mons.r mio zio mi menò seco da Carpentras, affirmandomi, che il Rev.mo et Ill.mo Padrone me li havea dato in prestito per il tempo di questa sua legatione. Così io l' ho seguito, havendo dato bon ordine alle cose del mio officio, le quali così da lontano io aiuto tutto il giorno quanto si pò con lettere, benchè le sono sotto la protettione et cura di Mons.r nostro di Bologna Vicelegato. Il quale è diligentissimo custode della iustitia et bon ordine; et fin qui non ho di là, se non bone relationi; maxime essendo dopo la mia partita sopraggionta la peste in Carpentras et in molti luoghi di quel povero paese, sicchè tutte le facende sono interrotte, et non si attende ad altro da tutti, che a conservare la sanità et la vita. Nondimeno io sto sempre presto, subito che io intendessi che le cose di lui havesser bisogno della mia presentia, per lassar ogni cosa qua et andare a fare il debito mio in quel luogo, secondo la fede che Mons.r Rev.mo et Ill.mo ha in me. Vi prego che faciate intendere tutto questo a S. S. Rev.ma, a ciò ch' ella sappi ch' anchora ch' io mi pensi fare servitio in questo loco alle facende sue, non in tutto inutilmente, io non abbandono però la cura del mio proprio officio, che S. S.tità mi ha commesso.

Vi pregamo Monsignor il Legato et io, che ci rimandiate quanto prima il presente messer Giovanni, perchè di lui havemo qua grandissima necessità, et arditamente date pur il testimonio nostro ai padroni, ch' egli è molto utile servitore

loro, et merita da loro essere amato, tenuto charo, et ripremiato. Anchor vi prego per l' amicitia nostra che, tornando detto messer Giovanni, per lui mi vogliate far intendere come satisfà il nostro negociare a questi Sig.ri, *id est* se vi è alcuna cosa ch' ei desiderino nel nostro exequire o nel scrivere, a ciò che la possiamo correggere. Perchè Mons.r mio non ha altro desiderio, che di satisfare a Dio et a loro.

Io mi raccomando con tutto l' animo a V. S., et prego Dio che io habbia ogni dì nove relationi del crescere della sua bona fortuna, come ne ho della virtù et valore et gentilezza sua. Sarete contento di presentare le mie humillime raccomandationi a Mons.r Rev.mo et Ill.mo Padron nostro.

Di Angoleme alli XIIII di 9bre del MDXLII.

Servitore et fratello amantissimo
PAU. SADOLETO.

XXX.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r Patron mio col.mo — Essendo venuta qua nova della morte del Vescovo d' Orengia (che è città presso d' Avignone quattro leghe, et talmente propinqua et congionta col Contado Venaisino, che è, si può dire, inserta et circondata da le terre di detto Contado, nel quale ella ha la maggior et miglior parte della sua diocesi, sì che quel vescovato è sempre, come intendo, stato alla libera dispositione di N. S.re et della Sedia Apostolica, per essere stato quel Principato d' Orengia fin a V o VI anni a dietro Principato absoluto et libero, et non dependente da suprema signoria di Francia), et hora essendo quel vescovato domandato a Sua Maestà, come si domandano gli altri del suo paese; mi è parso darne questo avviso a V. S. Rev.ma et

Illma a ciò ch' Ella con Sua Beatitudine pensino come vorranno disponere del detto vescovato, in modo che non si preiudichi alla antica libera collatione, che la Sede Apostolica, secondo quel ch' io ne ho sempre inteso, ne ha hauto fin qui. Sua Maestà non ha anchor risposto a colui che l' ha fatto domandare. Si pensa bene che lo darà; ma forse, conferendolo Sua Beatitudine in persona che non sia ingrata a Sua Maestà, et facendole poi bene intendere la ragione sua, et l' usanza ch' è servata fin qui in conferir detto vescovato, facilmente Sua Maestà s' accorderà alla voluntà di quella. Il vescovato è piccolo di valuta, chè non passa 600 scudi, ma è in bellissimo paese, et bella residentia; et (quello che più importa) è congionto col Stato lì di V. S. Rev.^{ma}, sì che verrìa molto a proposito per collocarvi qualche bono servitore suo, come seria il Protonotario Dandino, o il Maffeo. Benchè io mi stendo forse troppo a queste particularità: però, hora che ho fatto il debito mio d' avertirla di quel che mi parea appartenere all' honore della Sede Apostolica, mi rimetterò del resto al prudentissimo parer suo. A V. S. Rev.^{ma} et Illma humilmente mi raccomando: così fa Mons. Rev.^{do} il Nuntio, in presentia del quale ho scritto la presente in fretta.

Alli XXII di 9bre del XLII.

Il Vescovato sopraddetto si domanda in latino *Episcopatus Aureicensis*, et pò bene arrivare a 700 scudi d' entrata.

Obligat.^{mo} et humill.^{mo} servitore

PAULO SADOLETO.

XXXI.

Sanctissimo ac beatissimo Dn̄o nostro Papae.

Pater S.^{me}, post pedum devota oscula beatorum. — Accepi ab Alberto Pigio literas, quem hominem ego unum omnium

doctissimum, et eius dignitatis atque auctoritatis, quam isti Sanctae Sedi omnia et divina et humana testimonia tribuerunt, acerrimum fortissimumque propugnatorem plane nosco, maximamque illi de ea re pro mea parte gratiam debeo. Is porro per eas literas agit mecum, ut eum summo ipsius ac maxime necessario tempore quam diligentissime Sanctitati Vestrae commendem, sine cuius ope atque subsidio salvus esse non potest. Incidit enim in morbum gravem, eiusque generis, quod minime sanari posse videatur, nisi longissimi temporis et plurimi consilii multarumque commoditatum copia et facultas illi sit adhibita, reiectis etiam et posthabitis omnino curis meditationibusque omnibus, quibus illius praeclara studia continebantur.[4] *Hanc acerbam et duram conditionem trahendae vitae cum suis ipse opibus sustentare nullo modo possit, cogitur necessario ad opem et auxilium Vestrae Sanctitatis se conferre; ad quam ego quoque, qui in illius morbo aeger mihi esse videor, confugio, omni studio eam deprecans, ut, sua solita bonitate beneficentiaque exercenda, habere rationem optime de se, deque communi fide et catholica veritate meriti hominis velit. Cui quidem ego et vere et libenter hoc testimonium tribuo: nisi ipse extitisset, et nisi suis scriptis, quibus nihil fieri potest eruditius, Luteranorum fraudes, commenta, insidiasque patefecisset, easque et excellentis doctrinae suae armis, et veritatis luce penitus obruisset, plurimos alios fuisse, non homines solum, sed populos, ad illorum impias et falsas opiniones descensuros. Cuius tanti meriti quae praemia satis digna sint, non facile reperio. Pertinet vero ad Sanctitatem Vestram praecipue (id quod Ipsa tamen et splendide et libenter facere solita est) taleis fovere viros, alereque eorum ingenia, et firmare voluntates, atque alios beneficiis, beneficiorum spe alios, in*

[4] Il cel. teologo e controversista Alberto Pighio rimase vittima dell' infermità, qui accennata, addì 20 del successivo dicembre in Utrecht.

fidei et religionis vera causa continere. Quod maxime in hoc homine diligenter animadvertendum est. Qui cum et doctrinae fama perquam ipse celebris sit, et eius officia in Sanctitatem Vestram sanctamque Apostolicam Sedem non maxima solum, verum etiam notissima, quicquid in eum profecto beneficii ac liberalitatis collatum fuerit, id documento omnibus futurum est, quo animo, qua mente Sanctitas Vestra sit aut ad gratiam bene meritis referendam, aut ad aliorum voluntatem, ut similiter velint ipsi promereri, alliciendam atque excitandam. In quo non solum liberalitatis, verum etiam sapientiae summa laus Sanctitatem Vestram sequetur. Quamquam in hoc homine non solum grata, verum etiam providens Sanctitas Vestra futura est. Si enim ille opibus Eius adiutus (quod Deum quaeso ut largiatur et concedat) ita convaluerit ut ad pristina studia sua tuto possit reverti, eos edet novos partus ingenii sui, ut minime Sanctitatem Vestram poeniteat tali in eum animo fuisse et voluntate. Neque ipse tamen certum sibi aliquod donum, sed annuum aliquod stipendium petit, per quod et incommodum levare praesentis temporis, et spem futuri possit sibi proponere. Ego, Pater Sancte, ea Sanctitati Vestrae subiicio, quae, si meae paterentur opes, libentius agerem ipse, quam alios ut agerent rogarem; sed, cum in tenui fortuna vix mihi ipse sufficiam, penes autem Vestram Sanctitatem sit potestas, ad Ipsam profecto pertinet, ut in honore, sic in benignitate, principem Eam generis humani esse. Qua quidem benignitate ut in praesentia erga Pigium utatur non solum rogo, sed magno me quoque beneficio in illius sublevanda calamitate ab Ea me affectum esse arbitrabor. Deus omnipotens, Sanctissime Pater, Beatitudinem Vestram felicem perpetuo conservet.

Angolemi X *cal. Xbris* MDXLII.

Sanctitatis Vestrae

infima creatura

IA. *Car.lis* SADOLETUS.

XXXII.

Al Card. Farnese.

Rev.^{mo} et Illmo Sig.^{or} mio col.^{mo} — La lettera di V. S. Rev.^{ma} de l'ultimo di novembre ho ricevuta a mezzo questo mese di gennaro, non in Carpentras, dove è la peste, ma a uno mio loco solitario, chiamato S. Felice; et è arrivata sì tardi, perchè prima è andata in Corte, dove da Monsr il Nuncio è stata letta, poi rimandatami. Mi allegro che messer Giovanni Stanchino giugnesse a Roma, chè fin qui non ne havevo nova certa. Io havendo hauto il comandamento di domandare licentia al Re Christianissimo, così espresso et preciso, cioè senza aspettare altra commissione, feci prontamente quanto mi era comandato, et domandai licentia in presentia di Monsr Nuncio; de la quale domanda, et di tutti li officii che feci et ragionamenti occorsi, avvisai a pieno V. S. Rev.^{ma}, come credo haverà visto per le lettere che li scrissi l'ultimo di novembre. Partendo, lassai S. M.^{ta} bene edificata et verso il ben publico della Cristianità, et verso Sua Sta; et mi partii a' IIII di decembre da Angolemo, et a' XXIX giunsi qui a S. Felice, assai travagliato per il longo et difficile viaggio, et per altri miei incommodi particulari che mi sforzarono scrivere a V. S. Rev.^{ma} da Lion, come a patrone et protector mio, et in chi ho tutta la mia speranza, ch' ella volesse procurare appresso S. Sta che si havesse qualche consideratione et risguardo ancora a me, come si è hauto a molti altri, a ciò che, se pur voleva ch' io stessi in Corte, io ci potessi stare. Perchè, Monsr mio, prometto et giuro a V. S. Rev.^{ma} che, senza questo, io non posso a nessun modo venire, nè dimorare in Roma. Et, per parlare liberamente con lei, come la mia ingenua natura ricerca, et la sua humanità mi dà animo, quando io venni il marzo

passato, non potei venire ch' io non facessi debiti di molte centinara di scudi, li quali non ho ancor pagati, anzi ne ho fatti de li altri, et tuttavia fo: chè Quella pò ben pensare che, in queste spese di viaggi et de la Corte, le provisioni di Roma non bastano. Et non dico questo perchè io non habbia fatto voluntieri tutta l' obedientia verso S. S.tà; ma mi pare che bisogna ancora haver consideratione di comandare cose possibili. Perchè, come dice S.t'Augustino, nè Iddio stesso pò comandare quello che non si pò fare; et, altramente facendo, sarìa iniusto. Così, temendo io che un giorno mi sia scritto ch' io debba andare a Roma, et non havendo a nessun modo possibilità di obedire, ho pigliato questo avantaggio in pregare con ogni caldo animo et modo V. S. Rev.ma che voglia proteggermi, acciò che et io possa servare tutta quella summissione et prontezza in obedire di che son debitore verso S. S.tà, et, non l' obedendo in quello ch' io non potessi, ella non habbia causa di sdegnarsi contra me. Tanti anni horamai sono che S. S.tà per sua innata benignità mi fece Cardinale; del qual dono li porto nell' animo perpetuo obligo; et io non l' ho mai stracco di mie domande, perchè, standomi qui, vivevo contento in una beata vita. Havendomi pur poi chiamato a Roma S. S.tà, et cognoscendo io che non ci potevo stare con le poche intrate che ho, venni, deliberato di starvi un anno, et, non si provedendo altramente alle mie necessità in questo tempo che nui hora semo, domandar licentia: et così hora son costretto di fare. Et se ancora, come scrive S. Paulo alli Corintii, V. S. Rev.ma vole sofferire un poco de la insipientia mia, dirò ch' io son pur persona cognosciuta in molte parti de la Cristianità, et non in tutto disprezzata. Io sono temuto da' luterani quanto qual si sia altro, et estimato da loro haver modo et facultà di confunderli con le loro arme medesime. Io sono tale, a chi li boni ingegni de l' Italia et anche de l' altre provincie hanno molto rispetto; et, havendo eglino voluntà di voltare

le spalle al nome de' Papi et de la Sedia Apostolica, come hoggidì si fa in tanti lochi, il credito et auctorità, ch' io ho appresso loro, li ritiene. Io sono nato et allevato assai honoratamente, versato in le bone lettere et ottimi studii con assai bona opinione de le genti, et non sono nè ingeneroso, nè abietto di animo. Et essendo o tale, o estimato tale, vedere che S. S.ta mi lassi tanto tempo così abbandonato et abietto, certo a me è molesto, a lei poco honorevole, et si dà ansa all' inimici di quella S.ta Sede, la quale io defendo in ogni parte, di allegrarsi, et di commemorare quanto immeritatamente si pone studio et fatica in defenderla et sostenerla. Pertanto torno a pregare et ripregare V. S. Rev.ma che mi aiuti et mi preservi, acciò che, o vero io sia lassato stare dove hora sto, et non chiamato dove non posso venire; o, se pur parerà a S. S.ta ch' io venga, mi dia qualche modo che commodamente et con qualche dignità ci possa stare. Il commodo mi è necessario; la dignità mi è tanto a core, che prima si partirà da me la vita, che la cura di conservarmela. Io penserei che hora ci fusse qualche modo di provedermi, vacando la Legatione di Bologna; la quale già non domando, nè cerco, ma domanderei bene una pensione sopra quella, come haveva prima la bona mem. di Mons.r Contareno; chè certo con meno non mi parrebbe già poter tenere il mio stato con dignità. Io non posso havere a Roma intrata più di 1700 scudi in tutto: perchè ancor la pensione di Verona (vedendo io la poca cura, che la Sedia Apostolica ha tenuto di me, in non farmi participe de le dispensationi sue ecclesiastiche, essendo però scritto *quod qui altari servit, de altari vivat*) ho renunciata a dui miei nipoti virtuosi et costumati, dubitando et de la età mia, et molto più de le incommodità del lungo viaggio che sogliono spesso partorire malattie, et maxime per venire in questi lochi tanto pericolosi per la peste. Mi seria ben parso più conveniente haver potuto

honorarli di dignità ecclesiastiche, alle quali non fariano vergogna. Ma, poi che le cose mie vanno così, mi è stato forza tòrre alli servitori quello che a loro apparteneva più (essendo la maggior parte di loro familiari di 25 et 50 anni), et darlo alli nipoti. Et, se questa pensione sopra la Legatione paresse a S. S.ta di darmi, me la desse fin che mi fusse provisto di intrate di Chiesa honestamente a me, et honorevolmente a S. S.ta; le quali mi seriano ancora molto più grate, et più obligatione ne li haverei. Fin qui ho detto quanto mi è necessario a dire et domandare, havendo a essere chiamato a Roma: hora mi voltarò ad altra parte, et non pregarò solo, ma scongiurarò, V. S. Rev.ma (s' ella ha alcuna inclinazione verso me, et se ella sa et è persuasa ch' io l' amo con un amore ardente et non punto commune et vulgare, come veramente io fo) che faccia tanta gratia a me suo obligatissimo recomandato et servitore, che mi impetri perpetua licentia da S. S.ta di stare nella mia Chiesa: il che a me sopra ogni altra cosa serà caro, et libererà S. S.ta di ogni molestia di mie domande o bisogni; et non si ritrovarà manco ben servito da me absente, che seria in presentia; perchè, standomi io in riposo qua, et ne le beate contemplationi de le cose di Dio, potrò molto più giovare et dare aiuto alla fede cristiana tanto travagliata a questi tempi, che non farei a Roma. Io non so se si vede, et se si cognosce la gran piaga che ha fatta Fra Bernardino[4] alle cose de la Religione, et di quella S. Sede; la qual piaga è per allargarsi ogni dì più, et farsi grande: et credo che, a medicarla, o almeno a obstare ch' ella non vada tanto avanti, io non serò inutile medico; et V. S. Rev.ma ogni dì ne vederà le prove. Oltra che, qui nella sua Legatione li potrò fare mille servitii (il che è uno de li miei desiderii più grandi), servirla ciò è, et honorarla, et amarla, et mettermi in ogni

[4] Fra Bernardino Ochino da Siena.

impresa per conservare, quanto serà in me, il suo honore et commodo. Nè però ricusarò, se S. S.ta andarà al Concilio, ch' io non sia con lei apparecchiato ad ogni fortuna per mantenere la sua autorità. Et in fine, di tutti li beneficii, ch' io possa aspettare da V. S. Rev.ma et da S. S.ta, questo è et serà sempre a me il molto maggiore, anzi summo di tutti. Quella si degnarà, impetrandomi questa licentia, mandarmene un Breve, a ciò che io stia con l' animo riposato, et mi prepari a molte belle et sante opere che ho in animo di fare; ne le quali, oltra il gratissimo mio animo et perpetua memoria di tanto dono, mi sforzarò renderne a V. S. Rev.ma le debite gratie. Nè mi extenderò in questo più oltra, raccomandandomi sempre a Quella et mettendomi tutto ne le sue braccia, et aspettando da Lei risposta; a la quale Dio doni felicità et contento, quanto sa domandare.

Ho hauto caro vedere quel capitolo della lettera scritta a Mons.r Poggio, il quale è in confirmatione di quello, che io ho detto et predicato: che S. S.ta non tien parte, ma solo dirizza tutte le sue attioni al ben publico.

Di S. Felice alli XXI di Genaro MDXLIII.

obligatiss.o servitore
Ia. Car.le SADOLETO.

XXXIII.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Padron mio col.mo — Alli XXV di marzo ho ricevuto la di V. S. Ill.ma delli XXVI di febraio, la quale mi ha dato la bona Pascha, vedendo la paterna cura et prudentissima consideratione che V. S. Rev.ma persevera in havere di questi suoi paesi et populi devotissimi; ricordando a noi suoi ministri, come fa, che in queste punitioni

delle disobedientie, occorse in questi tempi tanto duri et difficili del passaggio de' soldati, debbiamo usare tal maturità et temperamento, che non si faccia rumore, et li delitti non restino etiandio senza pena. Io non ho la cognitione d' alcuna di queste cause, perchè a Monsignor Vicelegato è parso di commetterne il giudizio ad altri. Io gli ho bene sempre detto il parer mio, conforme a quella impressione ch' io ho del modo che V. S. Ill.ma intende che si debbia osservare in questo governo, et secondo che Sua Sig.ria Rev.da ha molto bene ordinato che si proceda nel fare li processi. Così non dubito punto che nelle decisioni et sentenze farà usar la medesima moderatione ch' ei sa esser grata a V. S. Rev.ma et Ill.ma Io ho mandato a detto Sig.r Vicelegato la lettera che V. S. Rev.ma mi ha scritta sì per questa parte, come per l' altra di metter fine alla concordia di Avignone et del Contado, secondo il desiderio di V. S. Ill.ma La qual pratica fu interrotta l' anno passato dopo la partita di Monsignor mio Zio sì per li novi impedimenti che successero, come per alcune additioni, che furon fatte di poi per la parte d' Avignone, a quello che una volta era stato concluso. Hora che il paese s' è risanato, torneremo a ripigliar la impresa diligentemente, et di quello che succederà V. S. Ill.ma serà avvisata. Io non ho anchora potuto andare in Avignone per communicare di queste cose con Mons.r Vicelegato sì per li impedimenti di queste feste, et sì per dare ordine qui alle facende et iudicii nostri, a ciò che, passate queste ferie, si possano espedire molte cause tanto civili quanto criminali, che si sono accumulate in questi tempi. Di quelli aggravii, che V. S. Rev.ma scrisse questi dì passati a Monsig. Vicelegato, fatti nell' officio del Thesauriere di Messer Pero, io ho scritto il mio parere a S. S. Rev.da; et detto Sig.r Vicelegato ne dovrà scrivere a V. S. Ill.ma la sua resolutione.

Le due patenti, che V. S. Rev.ma scrivea mandarmi per le due iudicature di Carpentras, non mi furon poi mandate,

nè a quello spaccio nè al seguente; et certo che io havrei cagione di dolermi alquanto de' ministri di V. S. Ill.ma, che si sieno pigliati et piglino sì poca cura in rimandarmi di qua l' espeditioni, ch' io domando, necessarie a questo mio governo. Io non ho mancato, nè intendo di mancare mai, di exequire et servar gli ordini che da V. S. Ill.ma mi sono dati; et mi ricordo haver mandato molte nominazioni, anzi le patenti belle et scritte, per la deputatione de' novi Officiali; ma, se da coloro, a chi V. S. Rev.ma commette, non mi è corresposto di diligentia, nè la voluntà di V. S. Rev.ma, nè il servitio delle sue cose di qua si potrà mai bene exequire. Le mando hora di novo quelle due patenti, con la commodità di questo portatore, et le due altre per le iudicature de l' Illa, et di Valrias, l' anno delle quali è presto al fine. Vero è che, per l' impedimenti che sono stati nel paese non havendo potuto questi iudici moderni satisfare a molte cause, di che egli sono meglio informati che non serìa un novo così presto, mi pare espediente, et desiderarei, che li fusse prorogato il termine per sei mesi anchora. Et così, piacendo a V. S. Rev.ma, terrò appresso di me le patenti per la deputatione delli novi, finchè siàno scorsi li sopraddetti VI mesi.

Mando anchora a V. S. Ill.ma tre altre patenti, per tre di questi vigheriati, con l' annotatione delli nomi et qualità delle persone alla ripa del margine, come V. S. Rev.ma vedrà. Ho voluto nondimeno mandarle così in bianco, a ciò che, parendo forse a Monsignor Vicelegato gratificare alcuno di qualchuno di questi luoghi, non havendo io hauto tempo di conferirne con S. S. Rev.da per la fretta che Mons.r mio ha fatto a questo portatore, si possa anchora fare quello che serà piacere di S. S.ria, siccome io ho nominato a requisitione di quella Messer Sisto d' Auria per iudice delle appellationi. V. S. Rev.ma serà contenta comandare che subito le predette patenti mi sieno rimandate espedite, per schifare confusione, et per satisfattione dell' animo et del debito mio.

Anchora ho scritto altre volte a V. S. Illustrissima come noi stiamo molto male d'Advocato fiscale; il quale è un officio di grandissima importanza, et ricercaria una persona dotta et acuta, et diligente alle cose dell' officio sì per bene instruire li processi et illuminare li occhi de' giudici nelle cose criminali, et sì per attendere alla conservatione et alla recuperatione del patrimonio della Camera, nel quale trovo ogni dì più che si sono fatte di molte et molto dannose alienationi. Costui, che vi è adesso, ho detto altre volte a V. S. Ill.ma di che condizioni egli è, et quanto egli è atto a ogni altra cosa, che a questo officio. Però serei pur di parere che V. S. Rev.ma commettesse a Mons.r Vicelegato che pensasse a provedervi in qualche bon modo, perchè si troverà forse alcuno che rimborserà costui delli suoi denari o tutti o bona parte; o almeno Sua Sig.ria farà deputatione, o la farà fare da costui, di qualche persona a questo solo effetto di procurare il patrimonio della Camera; di che, come ho detto, hanno queste cose grandissima necessità, non che bisogno. V. S. Rev.ma et Ill.ma m'escuserà s' io forse le parerò haver male osservato l'opportunità, scrivendole di queste cose hora, che posson parere private et minute a rispetto delle grandi et publiche ch' Ella ha di presente alle mani. L'opportunità del messo, et il desiderio ch' io ho di satisfare al debito et conscientia mia nel servitio di V. S. Ill.ma, mi ha fatto non haver tanta consideratione al tempo, sperando che da Lei tutto serà accettato benignamente. In bona gratia della quale quanto più riverentemente posso mi raccomando.

Di Carpentras alli XXX di Marzo MDXLIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.mo et obligat.mo servitore

PAOLO SADOLETO.

Il Card. Farnese al Cardinale Sadoleto.

Di Parma, 17 d'aprile 1543.

Il molto desiderio di rimandare indreto l'homo di V. S. Rev.ma con quella sorte di risposta, che Ella ha voluto che io procuri per Lei da S. S.tà, è stato cagione di ritenerlo tanti giorni. Et però Ella prima mi escuserà di questa dilatione; et dipoi, tenendo per fermo che da me non sia stato pretermesso il fare ogni opera et instantia ben calda et efficace per ottenere da S. S tà quel tanto che V. S. Rev.ma mi scrive, piglierà in bona parte che io non sia stato bastante ad impetrarlo, et che S. B., quanto più glie ne è stato parlato, più sia stata ferma in giudicare necessaria la venuta di V. S. Rev.ma Intorno alla quale mi ha replicato le due cagioni, le quali hanno fatto pigliare questo viaggio a S. B.: l'una, del vedersi con l'Imperatore et Re di Francia et far questa ultima prova di riunirli insieme, poi che dalla discordia et pace loro depende in tutto et per tutto la salute o rovina della Christianità; l'altra, di tirare innanzi la celebratione del Concilio, la quale quanto importi alle cose della Religione V. S. Rev.ma lo vede per sè stessa. Onde trovandosi la cristiana republica per l'un conto et per l'altro in maggior travaglio che la sia stata già molti secoli, come S. B. istessa non ha voluto fuggire, in questa età sua decrepita, sorte alcuna di incommodo o di pericolo per sovvenirli per quello che sarà in lei, così desidera et le pare honesto che sia fatto dalli altri che sono chiamati seco da Dio *in partem sollicitudinis*, et da quelli massime, che sono stati posti da lei in questo numero per la opinione che l'ha tenuto delle virtù et qualità loro. Intra quali essendo V. S. Rev.ma ne' primi gradi così quanto alla stima che S. B. fa di Lei, come quanto alla affettione che la gli porta, non può essere allegata cagione alcuna che a S. S tà paia bastante ad escusare V. S. Rev ma del non venire, nè a lei di dargliene licentia, et tanto più quanto da non molto tempo in qua il nostro Collegio si trova haver perduto non poco per la morte di quelli che sono mancati: in modo che tanto più sono obligati li altri, che restano, a non negare la presentia et consiglio loro a S. S.tà in tante angustie della Sede Apostolica, et ella a ricercarla con instantia maggiore, come l'ha fatto con V. S. Rev.ma et con li altri assenti, et come la fa di continuo. Questa è stata in sustantia la risposta ultima che io ho possuto ritrarre

da S. B. sopra la domanda di V. S. Rev.ma. Et, perchè io non dubito che Ella non sia per sè stessa per disporsi a venir subito, inteso questo animo di S. B.ne, non mi estenderò per hora nelle altre parti delle sue lettere, riserbandomi a bocca; ma solo le dirò che, quanto al trovarsi modo di satisfare nel resto alli bisogni di V. S. Rev.ma, sarà et più opportuna la presentia sua, che l'assentia da S. B.

Bacio la mano a V. S. Rev.ma del libretto mandatomi *De peccato originali* *: il quale io non solo ho ricevuto, ma letto volontieri con quello animo et admiratione che io debbo a tutte le cose di V. S. Rev.ma. Alla quale humilmente etc.

* È questa l'Opera, che a' nostri dì venne scoperta nella biblioteca Olivieriana di Pesaro dal ch. Giuseppe Ignazio Montanari. Veggasi ciò che ne scrisse il Montanari stesso in calce al suo volgarizzamento del Dialogo di Sadoleto *Sulla Educazione de' figliuoli*; Parma pel Fiaccadori, 1847, p. 296-304.

XXXIV.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo S.r mio osser.mo — Hieri non havendo commodità, et essendo così consigliato di non dar molestia a V. S. Rev.ma perchè la notte non era stata in tutto bene, mi partii non poco sconsolato, et per non haver potuto vedere quella persona che tanto amo, et per non lassarla nel modo ch' io harei voluto, cioè sanissima, lietissima et felicissima. Et così, seguitando il mio viaggio, ogni hora, anzi ogni punto, ritorno pur col pensiere a Lei, non mi potendo levare dal core la imagine di quel viso, col quale La vidi il giorno di S. Pietro, turbato et pallido alquanto. La quale imagine spesso mi fa sospirare, nè potrò stare giamai contento fin che non ho avviso del suo bene essere, et ch' Ella

sia in tutto risanata. Il che non so chi più desideri di noi due; anchora che, confidandomi nella sua savia et modesta natura, spero haverne bone novelle presto. Io parlai con messer Bernardino suo[4] quello che mi parve essere a proposito; et, come serò gionto al paese, farò quelli officii che io debbo fare per uno sì gentile et cortese et nobile Signore, et a cui io sono infinitamente obligato; essendo però maggiore ancora l' amor mio verso lui che non è l' obligo, perchè le obligationi si guadagnano con le grandezze di fortuna, l' amore con quelle parti che in V. S. Rev.^{ma} supremamente luceno: bontà, humanità, ingenuità. Le quali non mi pare haver vedute simili in persona ch' io mi ricordi; et me ne allegro et congratulo con Quella quanto so et posso, pregando sempre Dio che La conservi et prosperi, et per sè et per me, et per tutti quelli che sanno iudicare chi merita d' essere amato, et secondo li meriti amano. Mi è doluto qualche volta, chè mi pare che V. S. Rev.^{ma} sia troppo oppressa da le faccende, più che la età sua non comporta: ancorchè la virtù et prudentia La sostenga, pure è necessario dare laxamento a la età. Pertanto, se io potessi operare che Quella per ogni honesto rispetto havesse a dare una volta a vedere li populi suoi, et si exercitasse per qualche poco di tempo in quel governo, signorile ne la maniera, facile nell' effetto, iocundo nel frutto che et Lei et essi ne pigliarìano, crederci che, per il piacere ch' Ella ne sentirebbe, si renovarìa di poi, et farìasi più gagliarda a li negocii, che prima. Et in vero a questo io pensarò, se altrimente da V. S. Rev.^{ma} non serò vetato. La quale io vorrei pregare che si tenesse per fermo non havere persona al mondo che Li sia più dedita et affettionata di me, se non che mi pare ch' io non potrei tanto dire che si potesse appareggiare a la verità. Pertanto, basciandoli humilmente le mani, farò fine, sup-

[4] Bernardino Maffei, Segretario del Cardinale.

plicando il S.re Dio che sia sempre in guardia et protettione sua.

Di Piacenza il primo di Luglio 1543.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

obligatissimo servitore
Ia. Car.le Sadoleto.

Il Card. Farnese al Card. Sadoleto.

Rev.mo S.or mio colmo. — Havendo ben considerato, et tuttavia trovando più savio, buono et amorevole il consiglio di V. S. Rev.ma sopra il modo, con che si debbe procedere nella causa della inobedientia de' castelli del Contado; ho scritto di nuovo a Mons.r Vicelegato che in questa materia eseguisca quel tanto che V. S. Rev.ma li ordinarà. La qual supplico degni pigliar questa cura di dire liberamente a Mons.r Vicelegato il parere suo, chè tanto egli, secondo l'ordine datogli da me, harà da esseguire; et io accrescerò per questo al cumulo delle obligationi, che ho verso di Lei, una gran parte appresso a quella che nuovamente ho aggiunto per causa del sindicato fatto sopra li offici vecchi, et altre esecutioni, come tutte opere della mano di V. S. Rev.ma Alla quale mi raccomando humilmente.

Da Roma alli xxx di 7bre 1543.

XXXV.

Il Card. Sadoleto a Monsignor Ardinghello.

Molto Rever. Mons.r mio. — Hier sera, che fu a' 23, recevei la lettera del mio Rev.mo Patrone, et insieme quella di V. S.; le quali mi furono sopra modo grate, così come ancora da me erano summamente desiderate. Et, per risponderli brevemente, dico che la cura, anzi perpetua sollicitudine, dell' honore et autorità di Mons.r Rev.mo mi è tanto

a core, che la morte sola me la farà lassare; altro accidente, che mi possa venire, non me la levarà, nè diminuirà giamai. Egli è ben vero che io non posso fare quello che giudicarei essere bisogno, per non essere li miei ricordi nè estimati molto, nè admessi; come è stato nel syndacato, il quale parve a Mons.r Vicelegato che non andasse inanzi, et così lo interruppe et mutò; et di un vero syndacato ne fece uno di poca importanza; donde poi sono nati infiniti disordini in questo paese, li quali io mi travaglio quanto posso che si vadano acconciando, perchè non si dia molestia a Mons.r Rev.mo costì. A chi il paese ha deliberato mandare uno, se non si viene a qualche dimostrazione che in questa patria si debba fare iustitia; essendosi scoperto che li ministri di Mons.r Vicelegato in le commissioni che hanno exequite di una piccola terra sola, nominata Lagnes, dove di rigore dovevano riscotere 50 scudi, ne hanno estorti 280 (et così in l'altri lochi a proporzione), oltra li denari presi di ascosto; de' quali si lamentano assai queste povere genti, che hanno ancora il danno di pagarne grandi interessi, perchè esse per sè non hanno denari. Et di tali extorsioni io scrivo come assicuratamente, per relatione et affirmatione d' uomini dotti et da bene, che hanno visto il processo; i quali so non mi diríano bugia. Adunche nel syndicato, molto glorioso al nome et a la fama di Mon.r Rev.mo et del medesimo Vicelegato, io non ho potuto havere tanta autorità che si conduca al fine. Ancora meno in le cose di Caprera,[1] le quali son condutte a termine che habbiamo haver di gratia stare in pace, come hora siamo, per essere ridutte in un certo silentio. Et dico a V. S. ch' Ella faccia opera con Mons.r Rev.mo che non si insti, nè solliciti provisione alcuna contra Caprera per hora, perchè ne venirìa ruina grande al paese; et, se S. S. Rev.ma mi crederà, si aspettarà altro tempo et altra

[1] *Cabrières*, villaggio a poco più di sei leghe da Avignone.

occasione.[1] Mi pareva in questo fatto di Caprera haver dato di boni ricordi; ma, come io dico, non essendo ascoltati, et pigliatosi altra via di procedere con danno et vergogna nostra, mi sono risoluto di ritirarmi da simili cure publiche, per non buttar via et l' opera et quella poca autorità ch' io ho, et parere ineptamente ambitioso dove io non voglio, anzi fuggo d' essere *etiam* con riputatione et honore. Il quale non mi mancarìa, come V. S. sa, se io stessi nella compagnia et congregatione de' pari miei: il che non fo, eleggendo io più tosto questa vita ignobile et quieta, che quella sollicita et illustre. Quello che è in mia potestà, et in trattarlo non ho a andare per mano d' altri, ho fatto, faccio et farò; chè per mio testimonio, affirmatione et diligentia queste genti sono tanto affettionate et schiave al nome di Mons.r Rev.mo che non si porrìa dire più; et a ingenerare in loro questo amore et fede verso il suo charissimo et desideratissimo signore non solo adopero parole, ma piglio certe occasioni et passi che sono un poco fori dell'ordine commune; come messer Pero thesorieri, se vole, pò darne vero testimonio a Sua S. Rev.ma A questo mio ufficio et disegno il Rettore forte mi aiuta, governando questo paese con molta humanità et prudentia, et non mancando a nessuno di bona iustitia. Mons.r Vicelegato è bonissimo Prelato, et huomo integro certamente; nè si pò, nè anche io voglio, altrimenti dire, maxime admirando in lui quella egregia virtù di essere senza avaritia. Desidererei bene che non fusse qualche volta sì fermo in certe sue opinioni, come è, et ancor più che adoperasse et desse credito a migliori ministri, che non fa. De' quali ministri suoi io liberamente parlerò, affermando che, se messer Labeo Advocato fiscale, et il nostro Advocato del Contado, et un Primiciero d' Arles, persona ecclesiastica,

[1] Quella terra era in potere di eretici e ribelli, come si vedrà dalla lettera XLIX.

in fama di queste rubarie fin dal tempo de l'altro Legato, et uno Auditor, che Sua Sig. ha menato di Italia, che è oggidì proverbio et canzona a tutti questi populi, non sono remossi in tutto da questo credito et administrationi che li sono date, in questi paesi iustitia et pace giamai non serà et ne' circumvicini, e il governo de la Legatione non harà laude alcuna. Io non scrivo hora a Mons.r Rev.mo per non li dare questa molestia, massimamente sapendo che per questa lettera intenderà il tutto. La qual lettera prego V. S. che communichi col mio Rev.do Maphei, dignandosi raccomandarmi a lui et a Mons.r Montepulciano, et al gentilissimo cavalieri Ugolino, et a sè medesima imprimamente, con basciare humilmente le mani in mio nome al nostro commune patrone Mons.r Rev.mo Farnese.

Di Carpentras alli XXIIII di novembre 1545.

XXXVI.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r mio col.mo — Io sono advertito, a V. S. Rev.ma essere stato fatto rapporto come io qua voglia essere un altro capo, et che grandemente obsto a l'autorità de la Legatione. Al che mi pare honesto ch'io risponda, non dubitando che la iustissima natura et mente di V. S. Rev.ma non si lassarà tanto persuadere da l'una delle parti, che non voglia udire ancor l'altra.

Io non pensai mai d'essere qua capo, perchè: prima, non sono; poi io non posso essere; poi io ho operato, quanto per me si è potuto, che V. S. Rev.ma sia qua capo, non io. Nè questo mi fu mai più imputato; et, se qualch' uno me lo avesse voluto imputare, in tanti anni ch'io son stato qua, si seria inteso essere vero. Il che non essendo, questa tale

calunnia non si è giammai potuta fermare in me. Dapoi, se io volessi essere qua capo et governare, serìa, oltra la leggierezza et vanità di cervello, peccato di ambitione. In che io non voglio altro testimonio che V. S. Rev.ma quanto io sia ambitioso; chè, potendo io sperare, per mezzo di sua benignissima voluntà verso di me, di essere capo et di haver governo di molto maggior importantia che non serìa questo, quale io mi volessi usurpare qua, Lei ottimamente sa quanto io me ne sia curato. In quello adunque, di che Lei mi pò essere bon testimonio appresso gli altri, La prego non voglia credere più a altri, che a sè medesima. L'altro crime, ch'io obsto all'autorità de la Legatione (che è gravissimo et non tollerabile, perchè chi obsta a l'autorità del Legato et de la Legatione obsta a l'autorità de la Sedia Apostolica et di Sua S.ta), vorrei che fusse stato confirmato per qualche atto particulare mio, dal quale si cognoscesse apertamente ch'io obsto a la Legatione, et non solamente con parole generali allegato et proferito. Perchè, a quel modo, saprei come io havessi a rispondere; che hora non so. Pur per rispondere anchora io, così in generale, dico: che sono xx anni passati ch'io son versato tra queste genti, et sempre ho tenuto il medesimo tenore di vita che tengo hora, et ho havuto di simili controversie con altri Legati et Vicelegati, et nientedimanco, come li effetti hanno dimostrato, quelli che hanno seduto in quella Santa Sedia (et maxime questo che vi siede hora, tanto superiore a l'altri di iudicio et di saviezza, quanto ognun vede) non mi han reputato sì factioso, nè sì arrogante, ch'io pigli assunto di obstare a quelli che tengono il loco di S. S.ta Dal che hora tanto più mi guarderei, tenendolo V. S. Rev.ma in queste parti, quanto, oltra l'essere arrogante et factioso se io obstassi a l'autorità sua, serei anchor di più et perfido et impio; havendo tanti oblighi et portando tanto amore a Quella, quanto si possa aspettare da uno animo grato verso un benignissimo et liberalissimo suo signore. Egli

è ben vero (per venire al punto) che io obsto qualche volta alle ingiurie et iniustitie de' ministri, se si debbe dire obstare quando si ricorre al Superiore (come habbiamo fatto in questo tempo a Mons.r Vicelegato et io et il paese non una sola volta, ma molte et molte), dal quale non ottenendo, come a noi è parso, iustitia, siamo ultimamente a V. S. Rev.ma ricorsi. Se questo si chiama obstare, io confesso il mio peccato, tale però che torna in honore de la Santa Sedia Apostolica, et in confirmatione de l'autorità del Legato et de la Legatione. La qual consiste, se io non mi inganno, non in dare in preda questi poveri populi all'avaritia de' mali officiali, senza utile alcuno de la Legatione, anzi con danno del credito et riputatione sua; nè in rompere ogni dì li privilegi de la provincia senza proposito, solo per mostrare, et così gloriarsi, che il tutto si pò: donde nascono seditioni et male contentezze infinite, le quali io desidero et domando che siano ammorzate et non suscitate. Ma il iusto et legitimo imperio, al mio parere, è quello che conserva la Legatione in autorità, et il nome del Legato in amore et bona estimatione appresso a tutti. Et, acciò che V. S. Rev.ma non pensi ch'io di mio proprio volere vada a cercare liti et contentioni, La supplico reverentemente che voglia cognoscere la necessità che mi sforza. Il Vescovo di Carpentras è primo membro et prima persona di questo Contado, et ne li tre Stati tiene il primo loco, et ogni querela de' privilegi o statuti o libertà rotte si communica prima a lui, non perchè egli proveda (chè questo non è suo officio), ma perchè sia con l'altri a la defensione commune del ben publico et de li statuti e privilegi, sotto li quali tutti viviamo, et sia con l'altri in modo che, come principale, si pigli ancora la principal cura. Il qual ufficio iusto et debito et necessario a chi vole essere huomo da bene io sempre ho santissimamente conservato, nè mai per miei conti particolari; solo qualche volta, per il ben publico, son venuto a qualche

simile disputa et dissensione. Et di questo è segno che col Legato passato et con qualch' altri governatori, non obstanti tali contentioni, ho pur conservato l'amicitia et benivolentia, come desidererei ancora conservare con questo, se lui non mi disprezzasse tanto, quanto non fece mai alcuno altro. Da questo officio adunque di così operare, quando viene necessità, io non mi posso ritirare fin ch' io sono Vescovo di Carpentras, se non voglio essere mancatore di fede et desertore del ben publico. Il che a la natura et instituto mio non pò quadrare. Egli è però ancor vero che in questo tempo sono stato costretto fare alquanto più vivamente resistentia, ch'io non son solito fare l'altre volte, per rispetto de la fede, che detti a V. S. Rev.ma nel partir mio d' Italia, d'accendere li cori di queste genti di un summo amore et summa reverentia verso Quella. Il che avevo fatto con accuratissima diligentia et molti dextri modi; donde havendo costoro già voltato tutto il suo animo ad amarla et venerarla et haverla in opinione d' un iustissimo et clementissimo signore, questi furti di ufficiali, non solo non castigati, ma difesi, queste fazioni altiere, coleriche et impetuose, con le cotidiane offese fatte a questi populi da li ministri di V. S. Rev.mr mi havevan posto in gran temenza che Lei non perdesse l'amor di queste genti et io il credito, parendo ch' io fussi stato mentitore in far sì caldi et sì opportuni officii in testimonio del virtuoso et liberale et benigno animo di Quella, et de la benivolentia ch' Ella al paese portava, sempre aggiungendo, quando parlavo di Lei, ch' Ella voleva obedientia et iustitia; del resto trovariano in Lei tutto quello che si pò aspettare da uno amantissimo et benignissimo Principe et Legato suo. Le quali mie testimonianze quanto frutto havessin fatto, potrà intendere V. S. Rev.ma per mille altre vie: come all'incontro questi portamenti di oggidì quanto li habbiano cominciati alienare et mettere in sospetto et paura di non essere sotto una dura et aspera dominatione, tuttavia alla

giornata intenderà; perchè io sinceramente, come il grande amore ch'io Le porto mi sprona a fare, et come la mia natura libera richiede, Le dico et affermo che, se questi modi, che hoggidì si tengono, si seguiteranno, V. S. Rev.ma di questa Legatione non harà nè utilità alcuna propria sua di più, nè bon nome et riputatione appresso le nationi circumvicine, nè con questi suoi populi giamai pace. Et non so già perchè un Signore nobile et generoso si voglia spogliare di tanti et sì belli tesori, solo per dare pastura illicita et inhonesta a certi mali huomini sopra li beni et il sangue de le povere genti. Fin qui ho scritto come la cosa sta, dando a V. S. Rev.ma la mia lettera per pegno de la pura verità; la qual lettera, se io fussi trovato mentitore, serìa gravissima condennatione contra di me. Hora Le dirò ancor questo, ch'io son venuto, mercè di sua bontà et summo beneficio fattomi da Lei, in queste bande per riposare et vacar solo a li sacri studii, non per contendere con alcuno: ma hora, vedendo che mi è bisognato contendere con quella persona ch'io non sperai giamai; quel, che havevo prima deliberato per altre ragion di fare, farò un poco più presto, cioè di cedere il titulo et l'exercitio del Vescovato a Paulo mio nipote, et dar loco a la coadiutorìa. Il che quando serà fatto, et serà disciolto quel legame che mi tiene stretto con queste genti, sforzandomi a essere con loro a la difesa commune per il ben de la patria, cesserà quella occasione di havere a contendere con li Vicelegati per questo conto. L'altra cagione, che mi moveva per la conservatione de l'honor et bon nome di V. S. Rev.ma et dell'amore di questi populi verso di Lei, non mi harà a stringere più di quello che Lei vorrà. Et così, senza danno de la fede et conscientia mia, potrò lassar correre le cose, et non verrò in offesa nè de' Vicelegati, nè del commune Signore et padrone che è la S. V. R.ma, a la quale io mi sono dato et dedicato di sorte, che non mi separarò mai più da quello immenso amore ch'io Le ho preso, et infinita

observantia che Le porto: non aspettando, nè volendo da Lei premio alcuno nè di honore, nè di fortuna, nè di beni mondani, i quali io non istimo, ma solamente nel suo cuore un poco di benivolentia verso di me; sè Ella me ne vorrà far degno, come però il mio sincerissimo animo, et (come a Dio omnipotente, il quale chiamo in testimonio, è ben noto) verso di Lei fidelissimo, merita. A la cui bona gratia con tutto il cuore mi raccomando.

Di Carpentras alli XXVIII di febraro MDXLIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et obligatiss.o servitore

Ia. Car.le Sadoleto.

XXXVII.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.re et Patron mio col.mo — Essendosi Mons.r mio zio, et per la gravezza della età sua hoggimai più matura et più subietta alle infirmità del solito, et per il desiderio ch' egli ha ogni dì più di darsi in tutto alle sante meditationi delle Scritture sacre, sequestrandosi da tutti li negocii et pensier mondani, deliberato di cedermi intieramente l' administratione et il titulo di questo Vescovado, et di sgravarsi sopra la gioventù mia del peso di questo laborioso et santo exercitio ecclesiastico (il che S. S.tità molte volte, da che venne di Francia, m' ha sollicitato di fare, ma per l' officio di Rettore ch' io exercitavo non se ne risolse); io, che sono obligato quanto ogniun sa a obedire et riverire tutte le voluntà et comandamenti suoi (non potendo ben satisfare all' uno et l' altro officio, cioè di Vescovo et di Rettore, et bisognandomi horamai accomodare tutti gli studii et pensier miei a un' altra maniera di actioni molto differente

et diversa da questi simili governi temporali), ricorro alla usata benignità et amorevolezza di V. S. Rev.ma et Ill.ma verso noi, pregandola et supplicandola ch' Ella voglia esser contenta di liberarmi di questa cura dell' officio di Rettore, acciò ch' io possa più espeditamente et satisfare alla commodità et al desiderio del mio tanto benemerito signore et zio, anzi venerandissimo padre, et prepararmi a servire non in tutto indegnamente, se così li piacerà concedermi gratia, al supremo et universale Signore nostro Dio, giusto conoscitore et remuneratore delle sincere menti, et delle fideli servitù degli huomini. Nella quale vita vivendo, non restarò però mai di essere quel vero et affettionato servitore di V. S. Rev.ma ch' io sono stato sempre; ricordevole delle infinite obligationi che Le habbiamo, et desideroso di mostrargliene in qualunque stato quella gratitudine che si conviene a huomo ingenuo et leale; siccome in quella parte delle cose sue di qua, che Le è piaciuto di commettermi, io mi son conscio di haver fatto fidelissimamente. Infinitamente ringratiola con tutto l' animo et sensi miei del singular beneficio et honore ch' Ella mi ha fatto in havermi adoperato in questo officio suo; per quella occasione, che per mezzo di lui Ella mi ha offerta, di mettere in exercitio et in luce quella inclinatione che la Divina bontà mi havea data verso le cose della iustitia et della integrità, insieme col desiderio d' adoperarmici con prudentia. Conosco io, per Dio gratia, et nella existentia et verità, et ancora nella opinione de le genti et nationi circonvicine, havere circa ciò fatto tale acquisto, che solo per questo havrò in ogni tempo da adorare il nome di V. S. Rev.ma et Ill.ma, la quale mi habbia data una tale occasione, insieme coll' haver mostrata l' ardente et sincera voluntà mia nel suo servitio (cosa ch' era da me sovra tutte l' altre desiderata) di haver ancor data al mondo tale experienza dell' interno et secreto animo mio, ch' io ne habbia ad aspettar laude et commendatione da tutti

gli amadori delle operationi virtuose; cosa che è sopra tutte l' altre mondane desiderabile. Il che V. S. Rev.ma et Ill.ma, quante più prove si degnerà farne, conoscerà ogni dì più chiaramente esser vero. Alla quale con ogni debita riverentia bascio la mano, et humilmente mi raccomando, supplicandola che, in questa promotione del mio negocio del Vescovado, Ella voglia, quando serà ricercata a mio nome dal mag.co messer Carlo da Fano [1] o da messer Hercole Severoli nostro Agente, favorirmi et aiutarmi, et farmi partecipare di quelle exentioni et gratie, di che godono gli altri suoi familiari et servitori. Nel numero de' quali io intendo volere essere in perpetuo, senza pigliar mai alcun' altra servitù terrena.

Di Carpentras alli XXVIII di febraio del XLIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et obligatiss.o ser.re

PAU. SADOLETO.

XXXVIII.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r mio colendissimo. — Dopo il ritorno da Lione delli imbasciatori di questo Contado, scrissi assai lungamente a V. S. Rev.ma et Ill.ma di me et delle cose di questa sua provincia, per purgarmi appresso di Lei di qualche calunnia che mi era stata data, desiderando io summamente che non restasse ne l' animo suo, sì come non è in l' effetto, alcuna minima suspitione di quello che di me Le era stato

[1] Il Gualteruzzi. Questi era tra' famigliari del Card. Farnese, che poi lo fece uno de' suoi Segretarii. V. lett. di Annibal Caro edite da P. Mazzucchelli, Milano, 1830, T. III, pag. 52.

inculcato; se però è conveniente che in questa ultima età, et sì lunga experientia della mia vita, si venga in dubbio della fede et sincerità mia, et sopra tutto della gratissima osservanza et ardentissimo amore ch' io porto a V. S. R.ma Il quale amor mio verso Lei solendomi io doler tra me medesimo di non haver più spesse et più illustri occasioni di mostrarle quanto sia in effetti; mi saria pur troppo acerbo et intollerabile, se ancora in quelle poche occasioni, che mi è concesso di adoperarlo in servitio delle sue cose di qua, fossero le actioni mie interpretate et riferite ne la contraria parte. Ma spero che V. S. Rev.ma havrà conosciuto, e conoscerà, non solamente la mia innocentia in tutte queste confusioni di qua, ma etiandio i boni officii et ottimi consigli ch' io ho sempre proposti et dati per beneficio et summa exaltatione et laude di Quella, se i miei pareri, quali erano anchor simili a i comandamenti et voluntà di V. S. Rev.ma, havessin trovato in chi appartenea d' exequirli quella bona dispositione d' animo et di voluntà che dovevano. Hora per non haver io più a venire in simile dubitatione et disputa, et per potere questi pochi giorni di vita, che mi restano, riposare quietamente nelli miei studii et nella meditatione della vita a venire; deliberando io, come scrissi a V. S. Rev.ma, di spogliarmi in tutto de la administratione et cura di questo Vescovado, mando la procura della mia libera cessione di quello in persona di Paulo suo servitore, al quale già molti anni egli è destinato. Prego V. S. Rev.ma et Ill.ma che, perseverando nella sua solita benignità et larga cortesia verso noi, voglia in questa quasi ultima domanda et expeditione mia esserci favorevole; anzi pigliare tutta la protettion nostra, aiutandoci a farci fare exenti da quelle spese, de le quali sogliono essere liberi quelli che per sua qualche bona opera et fidel servitù hanno meritato che li padroni loro li facciano differentiati da lo stile commune, et da la molto maggior parte di quelli che fanno expeditioni. Dove se li

nostri meriti non sono bastanti, supplirà et tanto più di laude havrà il liberalissimo animo di Quella, attento massimamente che noi siamo in tutto impotenti a fare spesa di importantia, come V. S. Rev.ma serà informata et pregata a mio nome dal Rev.mo Polo et da messer Carlo da Fano. Et io supplico Lei a volere intercedere per me, et per il detto Paulo suo servitore, appresso la summa clementia et benignità di N. S.re: et io, Monsignore, che non posso più crescere in amore verso V. S. Rev.ma di quello a che sono gionto fin qui, crescerò tuttavia più in obligatione, non mi dolendo di non poter pagare li tanti et tanti beneficii che ho ricevuti da Lei (di che certo mi dolerei, se io havessi a fare con qual si voglia altro signore), ma allegrandomi et congratulandomi che Lei sia arrivata tanto alto in beneficare li suoi fidelissimi et affettionatissimi servitori, che a nissun modo si possa satisfare a la obligatione; de la qual cosa prego Dio che ogni dì più dia a V. S. Rev.ma et l' animo et le facultà. Et, basciandole la mano, in sua bona gratia et memoria, quanto più posso, sempre mi raccomando.

Di Carpentras alli XX di marzo MDXLIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

obligatissimo servitore
IA. Car.le SADOLETO.

XXXIX.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio colen.mo — Io ho scritto il mese passato a V. S. Rev.ma et Ill.ma le cagioni che m' astringevano a supplicarla che fusse suo bon piacere di liberarmi della cura di questo suo officio di Rettore, dandomi sua bona licentia quanto a l' officio, ma ritenendomi però

sempre nel mio solito grado et luogo di servitor suo, sotto il qual nome io intendo voler vivere et morire. Il che mi fido nella sua humanissima et nobilissima natura di havere facilmente impetrato. Però, parendomi tempo di purgarmi appresso V. S. Rev.ma et Ill.ma di qualche calumnia o falsa informatione che li sia stata data di me (desiderando io di restare tanto iustificato et innocente nella opinione di Quella, quanto io sono nella mia conscientia et verità), ho eletto di scrivere al Rever. Mons. Ardinghello alcuni miei alquanto lunghi discorsi per riferire a V. S. Rev.ma et Ill.ma, dubitando io di imponere troppo grave peso a Lei et alle sue importanti facende di leggere una sì lunga mia lettera. Supplico V. S. Rev.ma che voglia esser contenta di udire gratamente esse iustificationi mie; et, s' Ella volesse con la infinita cortesia sua sopravanzare la mia necessaria lunghezza, et farmi tanta gratia di leggere Lei stessa la predetta lettera mia, sappia ch' io estimarò questo per tanto maggior beneficio di tutti quelli ch' io ho hauti da Lei, et ch' io posso sperare di havere, quanto è più desiderabil cosa a huomo di honore mostrarsi degno delli beneficii ricevuti da un tal signore, che riceverne d' altri. Il che io spero et mi confido, mediante la lettione della predetta mia lettera, di farli manifestamente apparere. Però io La supplico per la benignità sua, et in premio della affettionata et sincera servitù mia, ch' Ella voglia farmi tanta gratia di leggerla; et in essa lettera anchora Ella trovarà, come io spero, non mediocre utilità et avvertimento delle cose sue. Nella bona gratia della quale, quanto più humilmente posso, mi raccomando.

Di Carpentras alli xx di marzo MDXLIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et obligatiss.o servitore

PAU. SADOLETO.

XL.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Illmo Sig.^{r} et Patron mio col.^{mo} — Io hebbi, molti dì sono, la lettera di V. S. Rev.^{ma} et Illma de li x d' aprile; et lessi quella, ch' Ella scrivea a Monsr mio zio, con mia mirabile contentezza d' animo, per vedere che non solo l' amor di V. S. Rev.^{ma} verso di noi, ma ancora la sua antica opinione, et certezza della nostra fidele et affettionata servitù nelle cose sue, sta nel luogo che deve, et per informationi d' alcuno non è stata smossa. La qual cosa, sì come è degna dell' alto intelletto et constante natura di V. S. Rev.^{ma}, così alle nostre attioni et alla verità istessa delle cose è conveniente et debita, come speriamo che a V. S. Illma per molte informationi et testimonii di persone neutrali serà ogni dì maggiormente confirmato. A me certo tale equità dell' animo di V. S. Illma ha portata mirabile consolatione et contento, et ha recreato et vivificato in me, più che mai, il mio perpetuo desiderio di mettere tutto il studio et l' opera et la vita mia in servitio di V. S. Rev.^{ma} et Illma

Lo stato di questa provincia s' è fatto molto migliore, et più riposato che non era, di poi le mie ultime lettere, et di poi che messer Sigismondo da Urbino è qui presente; perciò che verso la iurisdittione del Contado si è usato et usa dal lato d' Avignone molto più rispetto: donde questi populi si sono, quanto a questa parte, molto riposati et acquietati. Con Monsr Rev.^{do} di Bologna nostro Vicelegato io havea sempre conservata l' amicitia, non havend' io mai stimato che in tutte queste differentie Sua Sig.^{ria} habbia hauto per obietto di offendere la persona mia particularmente, et non havendo in alcun tempo mancato d' ogni debito honore et summissione verso di lui. Hora insieme con l' amicitia si è

ancora rattaccata la nostra familiarità, et la dimestichezza et amorevole conversation di prima, per li boni et prudenti officii di messer Sigismondo Commissario; il quale fa officii in tutto contrarii a quelli malvagi consiglieri et ministri di dissensioni, che haveano per interesse suo condotte queste cose nella confusione che erano. Quanto al sindicato, di che V. S. Rev.ma tanto desidera essere avvertita, le molte et gagliarde lettere, scritte da Lei per sollicitarne la espeditione secondo l'ordine ch' Ella havea dato (il quale già li officiali rei havean voluto impugnare), hanno fatto grandissimo frutto appresso queste genti, et li hanno confirmati nella sua prima opinione et certezza della iusta et santa mente di V. S. Ill.ma Così si è dato principio a proseguir la cosa. Ma, per essere stato assai indisposto il Vicario di V. S. Rev.ma di Avignone, non si è potuto infin qui farvi molto processo. Anche vi sono dei rispetti, che fanno andare alcuni delli iudici più timidamente. Questi populi si mostrano ben disposti a voler perseverare gagliardamente a farne la debita instantia, et valersi in tutto del gran beneficio che li fa V. S. Rev.ma di questo sindicato. Messer Sigismondo, di consenso ancora di Mons.r Cardinale, si è interposto per vedere se pò pigliarci qualche bono accordo che le persone dannificate habbiano il suo senza venire a quello ultimo rigore delle leggi; come Mons.r Cardinale havea molte volte fatto proponere alli rei, et essi fin qui non se n' eran curati. Hora, vedendo questa ferma deliberatione di V. S. Ill.ma di voler sapere la verità di queste cose, forse vi si renderanno più facili. Detto messer Sigismondo son certo informerà V. S. Ill.ma del tutto a pieno, il quale spero che, prima che parta di qui, lasserà queste cose della Legatione in assai buon stato. A che noi non mancaremo di voltare tutti i pensieri et diligentie nostre, a ciò che V. S. Rev.ma sia liberata, come seria ben degno, di questi fastidii particulari, per potere attendere più quietamente alli suoi publici et importantissimi negocii. La venuta

di Mons. d'Adiace [1] in questa provincia, se così fosse seguìta, serìa stata di grandissimo momento, et così era da tutti noi qua publicamente et privatamente desiderata. Ma, poi che le faccende publiche lo hanno disturbato anchor lui da questo disegno, vedremo di supplir da noi stessi in quanto potremo; et del resto havremo la solita confidentia nostra nella providentia et ottima mente di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Io, quanto al mio particulare, seguirò in questo officio fin a altra deliberatione di V. S. Rev.ma, disegnando, del mio continuarlo o lassarlo, di volermi in tutto rimettere alla commodità et voluntà di Lei, et non a la mia. Perchè in vero non è Vescovado, nè grandezza alcuna, ch' io anteponga allo esser servitore di V. S. Rev.ma et Ill.ma, quando io vegga, quel che per bontà sua mi par di vedere, che la fede et servitù mia li è grata. Di questo medesimo animo è Mons.r mio zio. Il quale hora per questo rispetto comanda che si soprassegga al mandare innanzi la cosa del Vescovado, a ciò che tutto sia in potere di V. S. Ill.ma di risolversi di me, come Le accommoderà meglio; perchè quel tanto a noi serà commodissimo et gratissimo. In bona gratia della quale con ogni riverentia humilmente mi raccomando.

Di Carpentras alli VIII di giugno MDXLIIII.

Di V. S. Rev.me et Ill.ma

humill.o et obligatiss.o ser.re

PAU. SADOLETO.

XLI.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo S.or mio col.mo — Nè io posso mancare dell' ufficio et debito mio verso questo mio povero clero;

[1] Alessandro Guidiccioni lucchese, Vescovo d' Aiaccio.

et spero che neanche V. S. Rev.ma et Ill.ma vorrà mancare della solita humanità et benignità verso me. Havendo i preti di questa mia Chiesa con ogni summissione et debita obedientia, benchè non senza grande incommodità loro, pagato le decime de' suoi particulari beneficii, hora sono ricercati di pagare anchora per certe entrate deputate alla Mensa del Capitolo. Le quali prometto a V. S. Rev.ma che sono tanto debili, che a gran pena et difficultà bastano per mantenere cantori et fare altre spese necessarie al servitio et culto divino. Onde, essendo la cosa in sè di poco momento alla Sede Apostolica perchè, come si può vedere per la copia di molte quitanze, che si manda in forma autentica, la decima di dette entrate non passa sei scudi et mezzo, ma essendo questo però di molta importantia alla Chiesa, acciocchè non patisca del servitio suo, desiderarei summamente ch' ella fusse fatta esente hora, et per l'avvenire, dalle decime di dette entrate. Di che prego V. S. Rev.ma che a suo et mio nome voglia humilmente supplicare N. S.re et impetrarmi questa gratia da Sua Santità, facendole fede, come potrà veramente fare, che questa Chiesa, benchè povera, è però tanto ben servita quanto alcuna altra in tutte queste parti, acciocchè tanto più facilmente Sua Beatitudine si degni concederci questa gratia, degna veramente della sua benignissima natura. Del quale officio et intercessione di V. S. Rev.ma et io Le havrò quell' obligo che debbo, oltra tanti altri, et questo clero pregherà Dio molto devotamente et affettionatamente che La conservi et Le prosperi tutti i desidèri et le attioni sue. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi raccomando.

Di Carpentras alli v di Novembre 1544.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

obligatissimo servitore

Ia. Car.le Sadoleto.

XLII.

Al Protonotario Dandino
in Roma.

Molto Rev.do Sig.r et fratello honorandissimo. — Trovandomi qui in Avignone, dove sono venuto in verità a posta per consultare se et come debbiamo exequire il Breve di Sua S.ta ricevuto pochi dì sono in favor vostro, ci è detto che parte corriere in grandissima fretta. Però io non ho tempo se non di salutare V. S. con questa, et dirli che La supplico sia sicurissima che le cose sue mi sono più a core che le mie medesime, et così debbono essere per molti conti. Perchè so che sete avisato diligentissimamente da messer Ramondo nostro delli particulari progressi delle cose, io me ne rimetterò a lui per hora; et, come sia V. S. in possesso di Vacheras, così come Ella è già dell' Archidiaconato di Vasone, et della annexa di Sablet, scriverò molto più volentieri di quelle sue cose allhora, che non fo adesso; parendomi che l' amicitia nostra vole ch' Ella aspetti da me sapere della conclusione de' suoi negocii, et non dell' opra et bona voluntà ch' io adopero in quelli per farli venire a bona conclusione: essendo ogni altro officio mio molto inferiore al debito et alla affettione che io ho di servirla.

Prima che partissi da Carpentras havevo scritte alcune lettere al Rev.mo et Ill.mo Padrone un poco più ordinate, benchè non havemo cosa di molta importanza, di che poterli scrivere, fin che messer Iuliani non sia ritornato. Quelle lettere si manderanno col primo. In questo mezzo vi degnerete basciare la mano a S. S. Ill.ma a mio nome, et farli intendere quanto io habbia a core le cose vostre, le quali veggo che sono tanto raccomandate et care a S. S. Rev.ma Beato voi, che sete in luogo che la vostra fidele et bona

servitù è così apertamente conosciuta da' padroni! Noi absenti bisogna che siamo exposti ogni dì alle varie relationi delle persone. *Verum de hoc alias.* A V. S. mi raccomando et dono di tutto core, pregandola a salutar a mio nome tutta la sua honoratissima compagnia di casa.

Di Avignone alli XII di novembre del XLIIII.

Di V. S.

ser.re et deditissimo fratello
PAV. SADOLETO.

XLIII.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Signor et Patron mio col.mo — Si sono ricevute le lettere di V. S. Rev.ma et Ill.ma delli XIII del passato, scritte dopo l'arrivo di messer Giovanni Iuliani a Quella, et qua è stato di grandissima consolatione intendere la benigna accoglienza che Quella gli ha fatto; et, poi ch' Ella affirmava doverlo spedir presto, si comincia a sperar di corto il suo ritorno: et intanto si stanno qua le cose molte pacate et tranquille, poi che le sono in mano del prudente et nobile animo di V. S. Rev.ma, et Monsignor Vicelegato persevera tuttavia in abbracciar costoro con la sua humana et liberal maniera, tal che, facendosi un poco di quelle particulari provisioni che si sono ricerche a V. S. Rev.ma, spero che di queste cose di qua La non sia più per haver molestia alcuna nello avvenire.

Ho ricevute le duplicate et triplicate raccomandationi di V. S. Ill.ma nella causa di Monsignor Dandino, coll' ampio testimonio di sua mano quanto le sia a core, dignissimo veramente della molta virtù et meriti di lui. Et mi sono molto allegrato che, prima che ci arrivasse alcuna di queste

lettere di V. S. Rev.ma, i procuratori di esso Monsignor Dandino già fossero nella pacifica possessione dell' Archidiaconato di Vasona, postivi da me dopo haver hauta cognitione della causa in forma di iustitia; et tanto più mi sono allegrato che, essendosi in essa executione della mia sententia fatta qualche resistentia dagli intrusi, come è assai universale usanza nelle cose beneficiali et maxime di Francia, io mi trovavo essere andato in persona in sul luogo con honorevole compagnia di gente, et haver operato con honesto et severo exempio che Monsignor Dandino havesse il suo possesso, et la Iustitia l' autorità sua. Nelle quali cose tutte è intravenuto messer Sigismondo Commissario, l' aiuto et consiglio del quale io uso molto volontieri, per la molta circonspectione et prudentia ch' io trovo in lui. Voglio per le sopraddette cose inferire che non si manca, nè si è mancato mai, a Monsignor Dandino d' ogni debito et possibile favore, et sempre ci sono stati presenti all' animo et li meriti suoi, et la benevolentia che da V. S. Ill.ma sappiamo esserli portata: ma, se non così al primo giorno sono stati cacciati li suoi adversarii della possession loro, ciò è stato fatto con matura consultazione, per non dare ansa a alcuno, maxime forestiero et potente, mancandoseli delli debiti termini et forme di Iustitia, di haversi a dolere della iustitia di V. S. Rev.ma in questo paese; potendosi, come Ella sa bene, una cosa, che è iusta in sè, farla non iustamente, quando si viene al fine lassando l' osservatione dei debiti mezzi. Da che in ogni tempo dobbiamo guardarci, ma tanto più, al mio parere, quanto una parte è più intrinseca, et potrìa parere più favorita da V. S. Rev.ma et Ill.ma Tutto questo negocio come sia stato governato da me, et quanta forza habbia hauto la persona et opera mia a prohibire delli disordini et confusioni, che si preparavano, senza però perder punto del diritto di Monsignor Dandino, è più conveniente che V. S. Rev.ma lo intenda da altri, che da me. Questo solo le dico

io, che io sono et serò sempre di parere che si debbia più presto desiderare et procurare che, col rispetto della autorità nostra, si proibiscano di seguire i disordini, che, lassandoli seguire, pensare di vendicarli poi con la potentia, perciò che quello è sempre sicuro, et questo non è sempre facile.

Pendendo ogni cosa dalla venuta di Messer Gio. Iuliani, io non ho materia di scrivere a V. S. Rev.ma più lungamente.

Ho dato a Messer Sigismondo, per mandar costà, la copia di un privilegio, che hanno gli huomini di Cavaglione, di non potere essere extratti dal detto luogo per nissuna causa; il qual privilegio bisogna far moderare et ridurlo alla forma de' privilegi communi del Contado, perchè porta preiudicio a V. S. Rev.ma, et incommodità a noi officiali, che siamo costretti a esser ogni giorno a cavallo per conto delli rei, et maxime prigioni, di Cavaglione; dove di tutti gli altri luoghi del Contado si conducono al tribunale et prigioni ordinarie di Carpentras. Monsignor mio Zio bascia humilmente le mani a V. S. Ill.ma della benigna memoria ch' Ella tien di lui: et l' uno et l' altro di noi nella bona gratia sua riverentemente ci raccomandiamo, pregando il Signor Dio per ogni prosperità di Quella.

Di Carpentras alli XVI di 9bre MDXLIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Devotissimo et obligat.mo servitore

PAU. SADOLETO.

XLIV.

Al Vicelegato d' Avignone.

Rev.do Sig.r mio col.mo — Dal sig. Commissario nostro V. S. Rev.da serà ragguagliata a pieno dell' effetto di questo nostro viaggio di Cavaglione. La summa è, che non si è

trovata in alcun conto questa città, nè anche alcuni particulari di quella, nè in dolo nè anche in colpa di quella violatione delle prigioni; ma tutta è stata temerità, et troppo intollerabile audacia, di questa maledetta stirpe qui vicina de' valdesi, tanto di Calvieres, come di Marindolo et altri luoghi di Provenza, condutti da un fratello di quel carcerato; il quale fratello è disviato et di mala vita, et sempre habita con quella mala sorte di gente. Et questa è ancora più presto presuntione, che certa scientia nostra, non si havendo per anchora potuto trovare persona che ne habbia conosciuto alcuno di quella congregatione. Il carcerato istesso è stato veduto di poi a Minerba, passando con alcun di quei tali. Noi l' abbiamo fatto proclamare, et descrivere li suoi beni, che non sono pochi, et vedremo s' ei vorrà patire di perderli. In la città habbiamo dato ordine che si guarderanno le porte meglio dell' usato, et non s' è mancato di farli le severe et gravi ammonitioni et reprensioni del pericolo, in ch' essi si mettono, per quelle loro divisioni et liti, che mantengono contra li superiori et tra sè medesimi. Et mi pare che questa occasione li mova assai a farli meglio pensar ai casi loro; et già sono in stretto trattato di componere le loro differenze con Mons. d' Oppeda, il che è già come concluso, et poi col mezzo et consiglio suo cercare di componere quelle de' Sig.ri Et perciò io mi sono fermato qui un poco più lungamente, così pregato da l' una et l' altra parte, per mantenere tanto più in loro questi principii d' inclinatione alla pace; et, se questo ne seguisse, questa fractura così brutta et indegna, d' un gran male havrìa causato un grandissimo bene. Contra questi maledetti valdesi hora bisogna, Monsignore, che si faccia ogni diligentia extrema per far extirpare di questi paesi quel mal seme. Questa occasione è opportunissima di scrivere al Sig.r Nuntio Monsig. d' Adiace, per farne instantia appresso il Re, secondo le commissioni che ne li sono state date da Mons.r Rev.mo et Ill.mo Legato. Per-

chè, oltra che questo atto è contra il Principe istesso, et non contra la fede, Monsig.r Presidente medesimo è infiammato molto in questa causa, et aiuterà dal suo lato quanto li serà possibile. Et ordinerò con S. Sig. che le lettere loro et nostre si trovino andare nel medesimo tempo; et appresso il Re serà la cosa verisimilmente più impetrabile hora, che nelli tempi passati, quando li molti et grandi affari, che egli haveva altrove, non lo lassavano pensare a questa parte. Ma io scrivo troppo lungamente, havendo a esser il portator di questa il Sig.r Commissario, col quale ho ragionato al lungo di tutti questi discorsi. Però farò fine, raccomandandomi in bona gratia di V. S. Rev.da

Di Cavaglione alli XXIIII di 9bre innanzi dì. Et, se altro seguirà innanzi la mia partita, lo scriverò qui sotto.

Di V. S. Rev.da

Servitore devotissimo
PAU. SADOLETO.

XLV.

A Monsignor Dandino.

Molto Reverendo Signor et fratello honorandissimo. — Per la partita di V. S. di Roma per la Corte, [4] La non havrà hauto, se non forse tardi, alcune mie lettere scrittele in risposta delle sue tanto amorevoli et cortesi che fra questo tempo della disputa di questi suoi beneficii Ella mi ha scritte. Et mi dole alquanto che La sia stata tanto a conoscere anchora per mie lettere quale sia stato l'animo et volontà mia nel servitio delle cose sue, benchè spero certissimo che et da altri suoi fideli amici le serà stato scritto, et che anche

[4] Monsignor Dandino era spedito dal Papa alla Corte di Francia per congratularsi a quel Re della pace freschamente conchiusa coll' Imperatore.

senza scrittura o testimonio di alcuno Ella stessa se ne tien sicura, misurando la inclination mia verso Lei da li suoi meriti, et da quello sì gentile et officioso animo che V. S. suole mostrare Lei nelle cose degli amici suoi. Vi sono state delle difficultà et impedimenti assai, li quali io ho voluto più tosto con un poco di tardità et destrezza vincere alla sicura, che con impeto di forza mettere in pericolo, o almeno in più lungo travaglio. L' historia serìa lunga a raccontare, et mi fido che dal Signor Pero nostro, quale è intravenuto in molte, et da Messer Gismondo Commissario, quale è intravenuto in tutte le attioni et pensamenti miei, V. S. ne serà pienamente et particularmente avisata. Io Le mando per maggior brevità un capitolo d' una mia lettera scritto al Reverendissimo et Illustrissimo Padrone sopra queste sue cose, al quale veggo che mi bisogna desiderare in questo caso di satisfare quanto a voi medesimo; poichè S. S. Ill.ma mostra havere, non men di voi, a cuore il bene et commodità vostra. Ma bene mi perdonerà sua altezza che ne le cose vostre il vostro rispetto solo vale appresso di me per tutti. V. S. è in totale possessione dell' Archidiaconato di Vasona, et de la sua annexa di Sabletto per cognition di causa. Del Priorato di Vacheras habbiamo la possessione a nome della Camera per virtù del Breve, la quale il provisto dal Vescovo d'Orengia per opera del Vescovo medesimo si è contentato che sia in man nostra fin che Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Legato, informato delle ragioni sue, ordinerà a chi si habbia a dare. Questo è il pretesto et la ragion colorata, ma il fondamento et la verità della cosa sta qui: che quel buon Vescovo, venendoli summamente commodo quel luogo, desidera esser compiaciuto da V. S. del detto Priorato, et ciò spera dover ottener per mezzo mio con tutta quella et quanta ricompensa che, come egli dice, parerà a me di farle dare. Et di questo ha tanta et così certa speranza nell'opra mia, et nell' amore ch' ei sa che V. S. mi porta, che io per

me non vorrei che ne havesse tanta, prima ch' io sappia certo la voluntà di Quella; perciò che quella sì gran fede, ch' egli ha in me, mi impone un gravissimo peso non tanto di procurare et instare appresso V. S. per questo desiderio di lui (perchè quale cosa mi pò essere più piacevole et più grata, che di dar a V. S. materia di stringermi ogni dì più et obligarmi seco?), quanto perchè, non riuscendoli la speranza sua, detto Signor Vescovo potrà pensare che l' officio non sia stato fatto da me gagliardamente o fidelmente, poi ch' egli è così risoluto ch' io habbia tanta autorità con V. S. che in cosa, ch' io le domandi instantemente, io non sii per esserne rifiutato.

Farò nondimeno l' officio fidelmente, et pregarò V. S., come prego con tutto il core, che voglia vedere di compiacere detto Vescovo in qualche buon modo. Et le fo intendere ch' egli è così discreto et modesto gentilhuomo, et di così nobile animo, come persona che sia in tutta Francia, e, oltra questo, di tale famiglia tanto nobile et potente, ch' è degna di essere hauta in consideratione da tutti noi, et massimamente per reputarsi detto Vescovo essere stato alquanto offeso quando mandò in Avignone con l'aviso della morte, scrivendo et pregando con grandissima instantia che non li fusse dato competitore per questa volta per esser quello il primo beneficio vacato ne la sua Diocesi poi ch' era Vescovo. Dove dice che, essendo stato intrattenuto il messo suo in speranza tutto un giorno, mentre che si facea l' espedition per voi, ne fu di poi rimandato senza risposta. Il quale sdegno io so bene quanto disturbo habbia dato alle cose di V. S., et quanta industria et arte io vi habbia usata per medicarlo. Però, se un qualche privilegio et favore si facesse hora verso il detto Vescovo, senza però danno di V. S. di momento, io lo riputerei non solo conveniente, ma anchora a un certo modo debito, et senza dubbio molto utile. Io certo di ciò piglierei tanto piacere, non dirò quanto se la

commodità tornasse sopra me medesimo (perchè in vero per mio interesse non farei la metà di questa instantia), ma quanto suol pigliare un huomo circonspetto et ingenuo di havere operato trâ amici d' importantia qualche conveniente et degno effetto.

Nella heredità del Vassadelli a beneficio di V. S. non si è fatta anchora alcuna instantia, credo per mancamento di procura. Quando si farà, non mancherò di ricordarmi ch' ella è cosa di V. S. Con la quale mi scuso se La ho intrattenuta con troppo lunga lettera, viste le grandi occupationi et importantissime facende, per chè Ella è hora in quella Corte. Delle quali prego il Signor Dio che Le dia prospero et fortunato successo. Della cosa ch' io scrivo a Monsignor Nuntio di questi nostri lutherani prego V. S. similmente che vi faccia tutti i boni officii che La potrà, perchè ella è di troppo grande importantia per questa Legatione, et serà contenta V. S. di leggere la lettera ch' io scrivo al detto Signore, stimando ch' io l' habbia scritta commune con Lei. Et mi raccomando con tutto il cuore nel solito et a me giocondissimo amor suo.

Di Carpentras alli 26 di novembre 1544.

Servitore et fratello amantissimo
PAU. SADOLETO.

XLVI.

Al Card. Farnese

Rev.^{mo} et Illmo Sig.^{r} et Patron mio col.^{mo} — La tardità del ritorno di Messer Giovanni Iuliani tiene suspese qua molte cose di questo paese; et benchè si intenda esser nata qualche difficultà nella espedition sua per conto de' Giudei, nondimeno si spera nel patrocinio di V. S. R.^{ma} et Illma ch' ei

sia a ogni modo per riportarne di qua, in commodità di questi popoli, almeno quelle gratie che son loro più necessarie. Io so che V. S. Rev.ma è stata avertita da Monsignor nostro Vicelegato di quello insulto, et violatione delle prigioni nostre, che fu fatta in Cavaglione nel mese passato per opera et ministerio di quelli valdesi lì vicini. Il quale insulto, come era troppo audace et intolerabile, così ne dette opportunissima occasione di scrivere alla Corte per fare instantia appresso il Christianissimo Re di voler una volta provedere a questi mali principii (sì di heresia, come di disobedienza et insolentia verso i magistrati non tanto horamai ecclesiastici, quanto temporali), che nel paese suo di Provenza si veggono haver fatto hoggimai tanto progresso. Et appunto molto opportunamente si trovò esser in Cavaglione Mons.r di Oppeda Presidente di Provenza quella notte medesima che color vennero a rompere le prigioni et menarne quel carcerato, tal che la ingiuria ed il disprezzo parve fatto principalmente a lui. Però, essendo io andato al detto Cavaglione il giorno seguente, lo spinsi et infiammai molto a volere esso con gli altri Sig.ri di Provenza scrivere di buona sorte a Sua Maestà Christianissima per levarsi una volta questo serpe dal seno et questa vergogna dalli paesi suoi. Il che da ivi a pochi giorni Sua Signoria ha fatto, et procurato appresso gli altri di Provenza, che la querela et sinistre informationi di questa mala et infidele razza di gente è andata alla Maestà Sua, come a nome publico et universale di tutto il paese. Però, aggionta hora questa instantia del predetto paese di Provenza a quella che da Mons.r Nuntio serà fatta a Sua M.ta Christianissima a nome di Sua Beatitudine et di V. Rev.ma Sig.ria, siamo in ferma speranza, che vi si debbia pigliare qualche bono espediente, et farci qualche gagliarda provisione a questa volta; maxime sperando che V. S. Ill.ma havrà anchor di novo di costà aiutata et raccomandata la cosa, quanto ch'ella importa. Io mando copia

d'una mia, scritta a Mons.r d'Adiacc Nuntio, dove è qualche più particulare informatione delle cose di questi valdesi. Noi stiamo hormai aspettando d'intender qualche avviso da la Corte, massimamente essendovi andato Messer Pero, il quale non è punto negligente a scrivere, et suole exequire le commissioni sue con vehementia.

Fra tanto io ho procurato che è stato preso uno di questi tristi che sono più consueti et pronti a fare di quegli insulti et violentie; et di Minerba, che è loco circondato da quella sorte di gente suspetta, l'ho fatto condurre in l'Illa, ch'è loco sicurissimo, con molta autorità della iustitia, essendo minacciato tuttavia da coloro di volerlo liberare per la strada. In l'Illa si fa hora il suo processo, et speramo di sapere da lui li nomi di quegli che furono allo insulto di Cavaglione; et, ogni poco d'aiuto che noi habbiamo dalla Corte, spero che potremo estirpare almanco quegli turbatori della iustitia, se pur le cose delle heresie seranno più difficili, le quali dovranno pur esse anchora pigliar qualche bona forma al proximo Concilio. Et perchè da una certa lite di Cavaglione, ch'è tra la Camera et quel Vescovo da una parte contra gli huomini di quella Communità, sopra certi territorii et pascoli (di che stimo V. S. Rev.ma essere informata per lettere del thesoriere), sono nati in questi mesi passati alcuni disordini et accidenti che porriano portar seco qualche mala consequenza in quella città; noi ci siamo affaticati con molto studio in cercare di mettervi accordo, et ridurre quelle differenze a qualche honesta et per ogni uno tolerabile compositione. Per il qual rispetto io sono andato altre volte al detto Cavaglione per mitigare et addolcire gli animi alquanto inaspriti come si fa per le contentioni; et in questo ultimo viaggio, ch'io vi ho fatto, ho anchora più tentato et sollicitato detto accordo; et così Mons. nostro Vicelegato ha fatto dal lato suo. Et già il Vescovo di Cavaglione un pezzo fa si è accostato molto alle cose

ragionevoli, et ha offerti più partiti a quella Communità honesti et iusti, per li quali ben si comprende ch' ei non si move se non per conservatione delle preminenze della sua Chiesa, et non per utilità sua propria. La quale utilità, che gliene potria venire, egli ha loro offerto in mia presentia di voler cedere et rinuntiare per tutto il tempo della vita sua. Et di più ultimamente si è ridutto a proporre partito tale, che nè anche alla Chiesa istessa riserva alcuna utilità di questi territorii. Gli huomini della terra hanno domandate molte dilationi per consultare quale dei partiti fosse miglior per loro; et si sta anchora in questo, sperando noi tuttavia che debbiano pur risolversi ad accettare accordo. Il che se per qualche caso non succedesse, V. S. Rev.ma liberi il predetto Vescovo, per quello che è seguito fin qui, d'ogni suspition di colpa; chè così io sono obligato di darle il mio testimonio secondo quel che io trovo esser vero, stimando bene che alle orecchie di V. S. Ill.ma vengono tanto di questa, come d'altre cose, diverse relationi secondo gli interessi o passioni delle persone. Dove io, per certezza di Quella, le darò sempre il mio testimonio vero et fidele nelle cose che mi pareranno necessarie d'avertirla (accadendone ogni dì molte, che mi pare superfluo), anzi che si faccia gran torto a fastidirne et gravarne la mente di V. S. Ill.ma maxime occupata da tanti altri negocii d'importantia.

Mons. mio Zio sta sano per Dio gratia, et attende assai quietamente alli studii et compositioni sue; et, tra l'altre cose, havendo hora in questa occasione della pace scritta una Oratione per exhortare l'Imperatore alla guerra degli infideli, et ad exeguire gli altri degni effetti di questa santa pace,[4] mi è parso doverne mandar copia a V. S. Ill.ma come a padrone et protettor nostro et di tutte le nostre cose, et

[4] Questa Orazione, citata nella Biblioteca Modenese (T. IV. p. 454, n. XV) fu dunque scritta prima del 1545; anno, a cui viene attribuita dal Tiraboschi.

sopra tutto di questo ocio di Mons.r mio. Et in sua bona gratia con ogni debita riverentia humilmente mi raccomando.

Di Carpentras alli XVIII di xbre del MDXLIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.mo et obligatiss.mo servitore

PAU. SADOLETO.

XLVII.

A Mons.r Dandino Eletto. di Caserta in Roma.

Molto Rev.do Sig.r mio honorando. — Essendosi detto qua che V. S. doveva essere di ritorno in Lione domenica passata alli XIIII del presente, io ho dubitato che potrebbe essere che La non havesse ricevute in Corte le mie lettere, che io le scrissi alli 28 del passato; et però ho voluto mandargliene questo duplicato per il troppo desiderio che io ho di mostrarle quanto io desideri di servirla, et quanto io stimi essere amato da Lei, come per sua bontà mi veggo essere. Et con questa occasione m' allegrarò con Lei del Vescovado, che N. S. Le ha dato, come qua s' intende.[1] Di che Mons.r Cardinale et io habbiamo preso grandissimo piacere, vedendo che ogni dì più la sua virtù et valore è conosciuta et remunerata da li signori suoi. Ce ne allegriamo adunque con V. S. con tutto il core, et preghiamo Dio che Le prosperi et augumenti ogni dì più la consolatione di questo onore et dignità episcopale, et che della commissione et viaggio suo di Francia Ella riporti tale conclusione et effetto, che noi vediamo in tutto esser presa cura del

[1] Il Dandino era stato eletto Vescovo di Caserta a' 14 novembre di quell' anno.

bene universale della Cristianità dalli governatori et principi di quella. V. S. potrà vedere una Oratione che Mons.r Card.le ha scritta all' Imperatore sopra questa pace, dandoli animo di seguitare alle altre degne imprese; la quale Oratione serà in mano del nostro Sig. Maffeo. Et vedrà che per quello, in che voi altri vi affaticate al sole et alla polvere et in le Corti de' gran Signori, esso ancora adopra quel poco talento che li è stato dato da Dio nel modo et nel luogo, che pò fare. Ma, per non tener V. S. più in tempo, io mi raccomando a Lei con tutto l'animo, et La prego a tenermi per suo, come suole.

Di Carpentras alli XVIII di Xbre del XLIIII.

Di V. S.

servitore et fratello
PAU. SADOLETO.

XLVIII.

Al Card. Farnese.

Rev.mo et Ill.mo S.or mio col.mo — Ho la lettera di V. S. Rev.ma di due del presente, ricevuta da me alli XV, per la quale con la sua solita innata benignità, dichiarandomi l'officio che ha fatto per me appresso N. S.re, et come non si è potuto ottenere da S. S.ta quello che giustissimamente a me pareva d'haver domandato, mi comanda strettamente da parte di quella, dalla sua mi esorta, che ad ogni modo io mi debbia transferire a Roma, et fare l'obedientia; alla quale, come Ella sa, io non sono giamai fin qui mancato. Et hora, se io mi escusavo et facevo resistentia, non era per non havere voluntà di ubidire, ma per non havere la possibilità anchora, tanto manco de l'altre volte che sono venuto, comandandomelo S. S.ta; quanto per tanti viaggi et

stanza di Roma, insupportabili alle mie deboli entrate, io ho sempre perduto qualche cosa di più, niente mai acquistato. Nè mi doglio però di S. S.ta *Absit.* Io serei iniquo se mi dolessi, havendo da quella un tanto et sì onorevole dono, quanto io non potrò giamai con ogni mia obligatione pagare. Più tosto mi havrei a dolere di me stesso, come V. S. Rev.ma scrive, che non accettai la liberalissima offerta di Sua S.ta quando per la grandezza de l'animo suo volle augumentare il primo suo beneficio, anchora con un altro. Donde ho dubitato sempre che et da S. S.ta, et forse da V. S. Rev.ma et da molti altri, et quasi da tutti di quella Corte io non sia stato in questa parte riputato per huomo strano, et che habbia in me sì nove opinioni, che quello in che, per ottenerlo, pare che quasi ogni huomo tanto si affatichi, io habbia così leggiermente rifiutato; et tanto più, pigliando da S. S.ta quel medesimo subsidio molti altri signori, che senza alcuna comparatione et di nobiltà et di virtù, et di ogni altra parte di gran Cardinale, a me sono superiori. Ma, se io havessi ricusato quel trattenimento per mio novo giudicio et subita voluntà, giudicando non essere honesto nè conveniente pigliare danari dal Signore et Padron mio; allora sì giustamente meriterei d'essere biasimato, come sciocco o superstitioso in non pigliare, et temerario quasi in taxare quelli che pigliavano et havevano pigliato. Ma così Dio mi faccia degno della gratia sua, come nè l'uno nè l'altro di questi dui difetti è in me; nè altra cagione m'indusse a fare quel che feci, se non un mio antico proposito et constante deliberatione, fatta da che fui Vescovo, di non pigliare mai denari extraordinarii, ciò è fuori de le mie annuali entrate, eccetto che forse da amici con animo di restituirgli. La quale deliberatione ho servata insino a quel tempo che S. S.ta mi offerse la provvisione venti anni interi, et fin al tempo presente anni venti otto, et servata inviolabilmente con cura et diligentia grandissima, come io so che a S. S.ta

è ben noto, nè posso di ciò havere miglior testimonio che lei medesima. Sicchè lassare un habito, inveterato già tanti anni, credo che V. S. Rev.ma comprehenda quanto sia difficile et quasi impossibile. Io ho voluto interporre queste poche parole in mia giustificatione, et massimamente per dichiararle che non ho havuto causa di dolermi di S. S.ta perchè di subsidio di denari, ella, quanto a lei, non mi è mancata; et la benignità sua di lassarmi vivere qua bon spatio di tempo ne gli miei studii mi è stata grata più che tutte l'entrate che io havessi potuto havere, come in tutti i miei scritti et ragionamenti sempre ho testificato. Vero è che mi è stato molesto non havere mai potuto fermare il pensier mio, tal che o, havendo a stare in Roma, lo potessi fare senza angustia d'animo, o riposarmi di qua, dove ho più modo di vivere, et dove pure non vivo forse inutilmente: riposarmi, dico, senza sospetto di essere tante volte disturbato con sì grande incommodità della persona, de' studii, et delle facultà mie. Nondimeno contra queste tutte mie incommodità et difficultà mi armerò di fideltà et obedientia, sperando per quella, benchè tutti gli uomini del mondo mi mancassero, che Dio mi serà giusto rimuneratore. Et così per ubidire al comandamento di S. B.ne, et altrettanto alle essortazioni di V. S. Rev.ma, le quali in me hanno tanta efficacia, quanta in cuore umano si possa havere, mi apparecchiarò di venire il meglio che potrò; non aspettando più altro avviso, eccetto se forse S. S.ta, considerato il partito che le proponevo nella epistola mia scritta in risposta del Breve che si degnò mandarmi, ciò è di andare io di qua al Concilio (havendosi a fare) con animo et forse facultà di farle molti buoni et leali servitii, non mi contramanda in questo mezzo, et approva quel discorso. Solo prego V. S. Rev.ma, mio unico patrone et benefattore, che mi faccia ottenere gratia di qualche cantone dentro il Palazzo, acciò che io non habbia a passare per Roma così male in ordine, venendo

alli Concistori; et anche molto più, acciò che io mi trovi tuttavia più sotto le sue ale, nelle quali ho posto non tanto le speranze mie (che hormai in me insieme con gli altri appetiti sono fredde et quasi morte), quanto un ardentissimo amore devuto alla virtù e generosità dell' animo et natura sua, et a quella benignità che per sua gratia sempre mi ha mostrata. Alla quale rendendo tutte le gratie che per me si possono, bascio con ogni riverentia le mani.

Di Carpentras alli XXII di febraio MDXLV.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

obligatiss.o servitore
Ia. Car.le SADOLETO.

XLIX.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.or, Patron mio col.mo — Le ultime lettere, ch' io ho scritto a V. S. Rev.ma et Ill.ma, furon nella partita di Mons.r mio Zio, il quale horamai si dovrà accostare a Roma; et io sto aspettando con summo desiderio d' intendere che la venuta sua habbia satisfatto a N. S.r, et a V. S. Rev.ma, et che le prefate mie lettere sieno state da Lei gratamente et benignamente accettate, come scritte da quello animo ingenuo et innocente, di che la mia conscientia mi dà testimonio.

Di poi è seguito, in questo paese, quel tanto desiderato et tanto necessario effetto circa le cose di Cabrieres, che da V. S. Rev.ma è stato sì lungamente ricordato et sollicitato, et procurato, tal che alli XX di questo si è ripreso il detto loco di Cabrieres; data la debita pena a quelli heretici et rebelli; constituito un severo et memorabile exempio nelli animi di quelli che vacillavano per la lunga impunità loro;

ritornato l' honor suo a Dio et alla santa Religion sua, l'autorità et obedientia alla Iustitia, secondo che V. S. Rev.ma et Ill.ma serà particularmente ragguagliata per le lettere di Mons. di Tolone nostro Vicelegato, alle quali d'ogni altra cosa in tutto mi rimetto, sapendo quanto S. Signoria sia diligente nel scrivere. Una sola parte mi pare convenga a me di scrivere et avvertire a V. S. Rev.ma et Ill.ma, la quale son certo serà stata lassata da lui per modestia, cioè delli boni et diligenti officii che sono stati fatti da S. Sig. in questa impresa. La quale veramente si è portata di modo, che non ha lassato cosa da desiderare di sè, sì nell'ordinare le cose, come in disponere le persone, usando in ciò tal diligentia et vigilantia, quali da qualunque governatore di provincia, quanto si voglia pratico et consumato, si potrebbe aspettare. Nella quale attione ha detto Sig.re non solamente satisfatto, ma anchora accresciuta et avanzata l'aspettation nostra. Però ho voluto darne questa summaria informatione a V. S. Rev.ma et Ill.ma per non mancare del testimonio dovuto alla molta virtù sua, e perchè V. S. Rev.ma habbia a rallegrarsi di haver fatta tale elettione.

Mons. d'Oppeda Presidente si è portato lui anchora in questa impresa egregiamente, et ha mostro insieme, col volere obedire a quello che dal Re Cristianissimo suo Sig.re li era stato ordinato, una grande et aperta voluntà di fare servitio a V. S. Rev.ma et a N. S.re, et merita di essere ringratiato da loro molto efficacemente. Benchè questa parte son certo non sarà pretermessa dal predetto S.re Vicelegato.

Però io, per non replicare il medesimo che serà detto da Sua Signoria Rev.da, serò breve, massimamente occupando parte de' pensieri miei una nova cura, che qui ci è sopravenuta, della peste in questa città. Dalla quale siamo già assaltati in tante parti della terra (hora ch' io sono tornato di fare compagnia a Monsignor Vicelegato con quel debito servitio ch'io ho potuto farli con l'amorevolezza et dili-

gentia), ch' io mi dubito molto che non siamo sforzati a abbandonare detta terra: il che è grandissima ruina et confusione delle facende di tutto questo Contado. Pure si faranno le diligentie necessarie, et del resto ci rimetteremo a Dio. A V. S. Rev.ma et Ill.ma con tutto l'animo riverentemente mi raccomando, pregando Nostro Sig.or Dio che La mantenga lunghissimamente et exalti.

Di Carpentras alli XXIII di Aprile del XLV.

Questa è duplicata di una mia lettera che ho scritta a V. S. Rev.ma et Ill.ma, et mandatala per la via di Lion insieme con altre di Mons.r Vicelegato. Hora mi ha detto Messer Pero Thesoriere, che vuole partire domattina per le poste verso Roma. Però mi è parso mandarla duplicata, non havendo cosa alcuna altra che scriverle di più; se non che questa mentione di esso Messer Pero mi fa ricordare di dar anchora il debito testimonio di lui, che in vero in questa impresa di Cabrieres ha fatte molte fatiche et di scrittura et di persona. Tal che ne merita bene una bona parte della laude.

Di Carpentras alli XXV d'Aprile.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.mo et devotissimo servitore

PAU. SADOLETO.

L.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo S.or mio col.mo — Havendo questi giorni scritto a V. S. Rev.ma et Ill.ma quanto mi occorreva, et stando con sommo desiderio d' intendere di Lei tal nova, quale et l' affettione mia verso il ben publico, et quella sincera servitù et amore, che allei porto, mi faceano desiderare, si è

poi inteso, et divulgato qua per la Corte, del suo felice arrivo a Vormatia, dell' honore grande et gratissime accoglienze fattele dalla Maestà Cesarea, et della molta prudentia et destrezza et gentil maniera, ch' Ella con molta laude sua, et admiratione d' altri tiene nel negociare.[4] Delle quali cose ancora che da tutti sia stato dimostrato piacere mirabile, io però, sì come precipuamente amo, honoro, et riverisco V. S. Rev.ma, così anchora ne ho sentito, et sento, una precipua allegrezza et consolatione. Onde me ne rallegro con Lei, et anche con me medesimo infinitamente; et prego Nostro Signor Dio che Le prosperi di bene in meglio le attioni sue, et La riconduca qua in brieve sana et contenta. Nè mi occorrendo altro che Le dire, basciole humilmente la mano, et in sua buona gratia con tutto il cuore mi raccomando.

Di Roma l' ultimo di Maggio MDXLV.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humile et obligato servitore

IA. Car.le SADOLETO.

Il Card. Farnese
a Mons. de Rois et M. Gaucieri Isnardi.

Mag.ci nostri carissimi. — Havendoci, alcuni mesi sono, Mons.r l'Eletto di Carpentras, Rettore nostro di quel Contado, pregato che ci piacesse liberarlo dal carico di quel governo * et mandarli un successore, et havendoci fatto instantia del medesimo Mons.r Rev.mo Sadoleto suo zio; Noi, ancora che restassimo satisfatti et contenti di lui, per contentare nondimeno così Mons.r predetto come il Rev.mo suo zio, ci siamo risoluti di mandare un altro Rettore, nella elettione del quale

[4] Il Card. Farnese era ito, con qualità di Legato, a Cesare in occasione della intimata apertura del Concilio. De' relativi suoi negoziati tiene proposito Pallavicino Sforza nella Storia del Tridentino.

non si è mancato di ogni diligentia per mandare in tale governo persona dotta et integra, essendo intentione nostra, per l'affettione che portiamo a quelli fidelissimi popoli, che sieno governati da persone che col giusto reggimento loro gli rappresentino la bona mente nostra, et gli faccian conoscere la cura che tenghiamo della quiete et satisfattione loro. Onde haviamo fatto elettione di M.r Tobia Pallavicino Referendario di S. Sta, persona molto qualificata, et della virtù del quale confidiamo che et noi et quelli populi haveranno da tenersi ben soddisfatti. Ma, perchè nel principio del suo novo governo non gli potrà esser se non utile l'avvertimento et fedele consiglio vostro, ci è parso di ricercarvi con questa che in questi primi mesi vogliate l'uno et l'altro di voi assistere ad esso novo Rettore, et con li vostri opportuni ricordi et informationi dargli tutto quello aiuto che potrete. Di che noi vi resteremo molto obligati, et desiderosi di farvi cosa grata in ogni vostra occorrenza. Et Dio vi guardi.

Da Viterbo alli IX di settembre del 45.

Tutto vostro.

* La lettera, che dicesi scritta *alcuni mesi* innanzi dal Sadoleto giuniore, fu inserita colla data de' 22 *di Marzo*, ma senza indicazione d' anno, fra quelle di *tredici huomini illustri* stampate per cura di Dionigi Atanagi nel 1554. Veggasi l' Edizione Veneta a car. 215-17.

Il medesimo Card. Farnese al Cardinal Sadoleto.

Rev.mo S.or mio osserv.mo. — Non potendo mancare all' instantia, che V. S. Rev.ma mi ha fatto più volte, di liberare Mons.r Eletto di Carpentras dalla molestia dell' officio del Rettorato, ho finalmente condesceso a farlo, conforme al desiderio che ho di servirla in ogni cosa; anchor che a me sarìa stato carissimo ch' egli havesse continuato in esso, quando si fusse possuto fare con sua satisfattione et commodo. Et così ho fatto elettione di M.r Tobia Spinola, il quale si presentarà con questa mia lettera alla S. V. Rev.ma con ordine di supplicarla in mio nome a volere per sua gratia darli tutta quella informatione et admonitione, che li occorrerà perchè egli sia tanto più habile a quell' officio; et osservarà in tutto et per tutto ogni suo ricordo. Il quale confido per humanità di V. S. Rev.ma che, si come glie lo saprà dar fidele, grato

et prudente, così lo farà volentieri per la servitù mia verso di Lei. La quale sarà servita di avvisare anco Mons.r Paulo, acciò che S. S.ria aspetti il successore, et l'informi delli altri particolari che li occorreranno per servitio del governo, dando nel resto credenza a esso M.r Tobia in quanto li referirà per mia parte, chè mi farà molta gratia.

Di Viterbo alli IX di 7bre MDXLV.

Di V. S. Rev.ma humill.o servitore.

LI.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo S.or mio col.mo — Io coltivo molto messer Alessandro Micinello gentilhuomo romano, sì per vicinità, et sì per essere, al mio parere, gentilhuomo molto da bene. Et perchè, come V. S. Rev.ma è ottimamente informata, un suo figliuolo ha certa briga con un gentilhuomo d'Essa, che è Gio. Battista de' Vittorii, parendomi questa essere impresa degna dell'autorità et grandezza di V. S. Rev.ma, alla quale non convien domandare gratie mediocri; pregola strettamente, si degni interporsi, et operare che si faccia tra questi due gentilhuomini, servitori suoi et della sua Ill.ma Casa, una buona et honesta pace, perchè altramente le sicurtà tra loro non si potrìano prestare. In che, oltre la laude et honor grande che V. S. Rev.ma ne riporterà da tutti questi gentilhuomini romani, et l'obligo perpetuo che ne acquisterà appresso amendue queste case, le quali tal pace summamente desiderano, a me anchora farà singularissimo piacere. Et così di novo ne la prego quanto io posso; et in bona gratia sua humilmente mi raccomando, et le bascio le mani.

Di casa, alli XXIIII di Marzo.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Deditissimo servitore
IA. Car.le SADOLETO.

LII.

Al Duca di Piacenza[4]

Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{re} — Messer Fabio Coppellato Imbasciatore di V. Ecc.^{tia} questi giorni mi ha presentata l' amorevole lettera di Quella, accompagnandola con una molto officiosa et gentile imbasciata. Ringratio V. S. Illma infinitamente della memoria che tiene di me, et di questa sua tanta benignità et amorevolezza; la quale, oltra le antiche et grandi obligationi che seco et con la sua Illma Casa tengo, mi obliga ad essere sempre pronto alli servitii suoi, come non mancherò mai d'essere, per quanto le deboli forze mie si estenderanno. Et così al predetto Sig.^{or} Imbasciator suo mi sono offerto; al quale mi pare veramente poter dare questo testimonio, che con la diligentia et destrezza et bona maniera sua sia per fare honore a V. Ecc.^{tia} Alla cui buona gratia humilmente mi raccomando.

Di Roma, alli v di Maggio 1546.

Di V. S. Illma et Ecc.^{ma}

deditiss.^{mo} et affettionat.^{mo}
Ia. Car.^{le} Sadoleto.

LIII.

À Monsr le Commissaire,
le Seigneur Sigismond Albano.

Rev.^{do} Sig.^{r} et fratello honorando. — Scrivo a Monsr Vicelegato una lettera sopra le cose occurrenti, della quale

[4] Pierluigi Farnese.

ho comandato a François che vi mostri la copia. L'uno di quelli gentiluomini, che hanno fatta quella relaxatione a Mornas, era Mons.r di Mondragone; et con lui ancora si sono ritirati quelli, ciò è almanco due di quelli, che fecero quello insulto ultimamente a Visano. Io non posso fare di non dirli il tutto, ancora che con destrezza, per non venire a rompere, il che non è a proposito; et, se non fa per questi modi amorevoli, dove li mostro movermi per rispetto di lui et dell'amore che li porto, male farìa per altri modi asperi. Fatto che io habbia tutti gli officii appartenenti et convenienti a me, non solamente come se il mio padrone, ma come se Dio medesimo mi fosse, come è, sempre presente, io mi rimetto poi, et senza niuna passione lasso fare et disfare. Ma, per dir quello che mi tocca di più presso, ogni uno mi dice che Mons.r di Vasone è già arrivato in paese colla facultà del Rettore, et io non ne so niente. Di grazia, se havete avviso da Roma, fatemelo sapere, a ciò che almanco io habbia tempo di farli apparecchiare la cena. Dicono ancora che Mons.r nostro Cardjnale è pressato di resignare il Vescovado. Ma quella stimo che sia ciancia. Dell'altra io la sto aspettando di hora in hora, et certo così serà. Ma vorrei bene non essere delli ultimi a saperlo. A V. S. con tutti di casa mi raccomando.

Di Carpentras alli XIIII di Gennaro del XLVII.

minor fratello
P. SADOLETO.

LIV.

Al Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio col.mo — Essendo morto qui questi dì il mio Locotenente messer Gio. Lopis, per provedere all'officio secondo l'importantia di quello,

siamo convenuti Mons.r Vicelegato et io a fare elettione di messer Gaucier Isnardi dottore di questa terra. Il quale et di dottrina et di integrità et di gravità, dirò ancora di riputatione et bon nome, in questa città non ha pari, et ne le circonvicine non ha alcuno superiore. Questi si era già alcuni anni sono ritirato dallo strepito de' tribunali, volendo vivere una vita libera et tranquilla. Ma, essendo stato ricercato da Mons.r Vicelegato et da me con molti preghi, si è contentato di accettare detto officio di Locotenente di Rettore, quando la voluntà et elettione di V. S. Ill.ma concorra con la nostra, et ch' Ella glie ne mandi la provisione et facultà. Desiderava che tale deputatione fosse fatta a vita, per potersi bene in tutto dare et dedicare a tale exercitio. Ma io gli ho detta l' usanza di V. S. Rev.ma, che è di non dare questi officii se non a beneplacito; ma che per ciò non ha a dubitare di esserne mai rimosso servendo bene, come siamo certi che farà, essendo similmente usanza di Quella di cercare per tutto gli huomini da bene et satisfacienti per deputare officiali, et non quelli ch' Ella si trova havere, di mutargli. Et così siamo certi che, quanto più La maneggiasse et conoscesse questa persona, tanto ne resterìa et resterà ogni dì più satisfatta: et tanto più, perchè in Carpentras, come ho detto di sopra, non ci è chi s'accosti a un gran pezzo alla sufficienza sua: et a volerne condurre un di fuori sufficiente a tal carico, ch' è grande in verità et di molta importanza, la provisione constituita a tale officio, ch'è solamente di 200 franchi, serìa troppo piccola.

Però stimando che V. S. Ill.ma si contenterà et approverà presto questa nostra elettione, della quale non veggiamo che si possa fare la migliore, io Le mando la Patente, quale Le piacerà farci espedire, et rimandare con la maggiore prestezza che si potrà; perchè questo è un officio che ricerca l'opera cotidiana, anzi di tutte l'hore, et non pò stare suspeso senza danno publico et grande travaglio mio.

A V. S. Ill.ma bascio riverentemente la mano, in sua bona gratia sempre raccomandandomi.

Di Carpentras alli XXVIII di febraio del XLVII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et devotiss.o servitore

PAU. SADOLETO.

LV.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Padron mio col.mo — Più giorni sono, si hebbe la Patente di V. S. Ill.ma con la deputatione del novo Locotenente Messer Gaucier Isnardi. Il quale ha incominciato a exercitare l'officio con molta diligentia et gratia, et corrisponde con gli effetti alla speranza di V. S. Rev.ma et al testimonio nostro.

L'exhortatione, che V. S. Ill.ma mi fa, di continuare in questo officio insin ch'Ella possa, come dice, sgravarmi di questo peso, non cresce punto in me la diligentia et la cura, la quale non ho mai intermesso; ma mi consola delle mie fatiche, le quali io veggo non essere ingrate a Quella, et però non mi è grave alcuna cosa che sia commoda a Lei. Se fra qui et il proximo settembre Le verrà commodo di mandarmi il successore, io serò tanto più libero per potere satisfare al desiderio di Monsignor mio zio di venire a Roma, per vederlo et servirlo. Se anchora parerà a V. S. Rev.ma et Ill.ma di non fare mutatione per hora, ben La vorrei supplicare ch'Ella fosse contenta di darmi licentia di venir a fare un viaggio a Roma per tre o quattro mesi, sì per visitare esso Mons.r mio zio, come anchora V. S. Rev.ma; et

mi terrei a gran gloria di rivedere quella Corte col nome et titulo di suo servidore; et provederei qui in modo che l'officio non sentirìa alcun danno per tale mia temporaria absentia.

Il dottor Parpaglia mi ha presentate due commissioni di V. S. Ill.ma della causa sua, et del Rovigliasco.[1] Nelle quali io mi sforzerò di fare secondo quello che si conviene all' honor della iustitia et suo, et alla obedientia mia. Benchè tali commissioni per sè stesse non mi possono essere piacevoli, per il rispetto di Mons.r Vicelegato, sì per cagion del grado suo, che porta di essere lui giudice nostro superiore, et non che noi habbiamo a iudicare delle attioni et iudicii suoi, et sì anchora per l'amicitia et bona intelligentia ch' io ho sempre cercato di havere con S. S. Rev.da, sapendo quanto ciò importi et al buon governo di questa provincia, et alla pace dell' animo di V. S. Rev.ma Et in verità io ho vedute molte buone parti in lui, amabili et degne di quel loco, et anchora dell' amor suo verso me particularmente.[2] Io non posso se non lodarmi; però m' increscerìa di dar causa che restasse offeso, benchè mi sono portato in modo in fargli intendere queste commissioni, che S. S.ria ha mostrato di restar satisfatta che siano in man mia.

[1] Di Pietro Parpaglia da Torino, e di Luigi Rovigliasco trovo menzione in lettera del Vescovo di Marsiglia al Card. Farnese de' 4 di marzo di quest' anno stesso 1547; ove coloro son dichiarati nomini *di malissima natura, tumultuosi,* ed autori insopportabili di pressochè quotidiani disordini nella città di Avignone. Il Parpaglia erasi intruso fra i Lettori di quella Università, e v' insegnava giurisprudenza a dispetto di Giov. Angelo Papio, ch' eravi Lettore ordinario. Sì Pietro, sì il Rovigliasco osteggiavano fieramente il Vicelegato, e di tante accuse lo ebber carico, che il Card. Farnese volle da Paolo Sadoleto, come da persona d'intera sua fiducia, un giudizio sulla sussistenza, o meno, di quelle accuse. Del resto è noto che il Parpaglia, chiaritosi poscia eretico ed assolutamente ribelle, venne decapitato in Avignone a' 9 settembre del 1562.

[2] Il Vicelegato, di cui qui si tratta, era il Vescovo di Tolone, da poco succeduto al Campeggi.

A V. S. Rev.ma bascio humilmente la mano, in sua bona gratia sempre raccomandandomi.

Di Carpentras alli XV di Maggio del MDXLVII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Ser.re devotiss.mo et humill.o
PAU. SADOLETO.

LVI.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Signor et Patron mio col.mo — Anchora che io sii conscio a me medesimo della somma devotione ch' io ho sempre portata al nome et alla persona di V. S. Rev.ma et Ill.ma et della cura amorevole et fidele che, come dovevo, ho usata nelle cose sue in che Le è piaciuto di adoperarmi, spendendo in quelle sempre allegrissimamente et l' opra et il tempo et lo ingegno mio, con tutte quelle facultà di che io ho potuto disponere li tempi passati, senza darle mai alcuna gravezza; nondimeno quando mi viene occasione, come hora, di domandare a V. S. Rev.ma et Ill.ma alcuna gratia in mio beneficio, io mi muovo timidamente et con grandissimo rispetto a domandarla; parendomi di non poter mai, come in vero non posso, fare cosa in suo servitio, per grande che la fosse, ch' io possa mai pure in una minima parte satisfare, non che agguagliare, il debito di tante obligationi che ho con Lei. Io ho un fratello, che è stato molti anni già in questo paese, ornato di honestissimi costumi et non senza lettere; il quale la b. mem. del Car.le nostro havea sempre designato di maritare in queste bande; ma, per i molti disconci che egli ha hauti delli suoi spessi viaggi di Roma, non l' ha mai potuto exequire. Io, che m' ingegno di satisfare et adempire con tutto il mio potere tutte

le cose ch' io so essere state disegnate o desiderate da quella a me sempre veneranda memoria, ho concluso hora il parentado di lui con una honoratissima famiglia di gentilhuomini, vassalli di V. S. Rev.ma, che hanno sette o otto iurisditioni di castella qui in questo suo Contado; et ne la Provenza anchora hanno molti stretti parenti, signori d' importanza. Et perchè nelle conditioni del matrimonio è, che essi danno una di quelle loro signorie, chiamata la Fara, in parte di dote a esso mio fratello, et egli debbe pagare loro, per quello che vale di più, mille quattrocento scudi, ne viene per questo conto la investitura et il laudimio alla Camera di V. S. Rev.ma et Ill.ma, che pò montare poco più o manco di dugento scudi. Questo è quello, ch' io dicevo che timidamente io sono costretto di domandare a V. S. Rev.ma et con un certo pudore et rispetto, conveniente sì alla mia modestia, ma forse maggiore che non desidera da me la sua liberalissima et generosissima natura, in tante altre cose provata da noi: cioè che La voglia essere contenta di farmi gratia di quel laudimio, et di scrivere qua a Mons.r Vicelegato che ci faccia dare la investitura gratuitamente, come a familiari et devotissimi servitori di V. S. Ill.ma Nel numero de' quali noi ci reputiamo et vogliamo essere in eterno. Et, se mai Dio ci farà gratia che V. S. Ill.ma venga alle bande di qua, come La ci è summamente desiderata; io spero pure che allora noi debbiamo havere qualche occasione di poterle mostrare con le persone, con l' assistenza et assidua servitù nostra, con li parenti et con li amici, et con l'antica cognitione che noi habbiamo delle cose di qua; mostrarle, dico, in servitù di Quella la vera et sincera gratitudine delli animi nostri: che è sola la heredità che ci ha lassata la b. mem. di Mons.r nostro zio, tanto exaltato et in ogni conto sempre honorato da V. S. Rev.ma et da sua Ill.ma Casa. Del quale, poi che di lui ho fatta mentione, non voglio lassare di dire a V. S. Rev.ma ch' io sono intorno, in compagnia del nostro

dottissimo et officiosissimo Fiordibello che è qui meco, a rivedere le compositioni et scritture; che serà opra un poco lunga, per haverle trovate nella molto maggior parte non rivedute et approvate da lui. Ma molto in questo studio mi giova il trovare spesse mentioni di V. S. Ill.ma con amplissime testimonianze del verissimo amore che quella benedetta anima Le portava, et del degnissimo giudicio che facea di Lei. Le quali cose tutte sono conservate da noi diligentissimamente per darle fuori al suo tempo; non tanto perchè habbiano a fare honore al nome di V. S. Rev.ma già assai chiaro et illustre da sè stesso, quanto per satisfare a quella somma affettione che noi veggiamo et sappiamo esserle stata portata da quel signore. A V. S. Rev.ma bascio humilmente le mani, pregando il Sig.r Dio che Le mantenga et aumenti sempre il prospero stato suo.

Di Carpentras alli v di maggio MDXLVIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

devotiss.o et obligatiss.o servitore

PAU. SADOLETO Vesc.o di Carpentras.

LVII.

Al Mag.co e Reverendo Signore
M. Sigismondo Albano, come fratello suo hon.mo
in Roma.

Messer Sigismondo mio honorando. — Ho preso gran piacere di havere inteso per le due vostre lettere di gennaro come voi sete in Roma, perchè hormai quel vostro tardare tanto in Urbino mi facea dubitare, che non vi innamoraste tanto del riposo et della agricultura, che vi scordaste d'essere cortegiano. È ben fatto di mescolare l'una vita con l'altra a voi che sete presso di Roma, et lo potete fare

commodamente, perchè così si conservano le amicitie et si fa pure tuttavia qualche servitio ai signori et a gli amici, maxime a noi altri che siamo tanto lontani, a' quali accade spesso haver bisogno dell' opra vostra fidele et amorevole. Ho ben preso altrettanto piacere di intendere come ogni dì più vi gustano i piaceri et il tanto laudevole exercitio della agricultura, perchè, oltra le continue dilettationi che si pigliano di quella le quali fanno scordare et passare più leggermente molti amari fastidii che si hanno della vita negociosa et civile, conferisce summamente tale exercitio alla sanità, di che voi havete pur bisogno. Però io ve lo lodo et consiglio assai. Et non vi consiglio cosa che non faccia io medesimo per me, il quale dispenso una bona parte del mio tempo in Bisaura, hora che, per questi giorni del carnevale, li rumori et le compagnie, et l'occupationi piacevoli che sono nelle città, mi danno maggior licentia di stare alla solitudine. Io per me mi sento havere una grande obligatione a Dio di questo gusto, che mi ha dato, di dilettarmi delle facende de la gentile agricultura, per trovarlo un grandissimo et gagliardissimo ristoro delle facende et pensieri più importanti et gravi.

Veggo per ogni vostra lettera la grande instantia che voi fate et meco, et col nostro Sig.r Rettore, et col Segretario Dalmassi perchè noi instiamo a nome vostro appresso Mons.r Vicelegato, che voglia finire di examinare li testimonii in quella cosa vostra, et ve ne pigliate tanto affanno vedendo che la cosa va tanto in lungo, che vi pare ci vada assai dell'honor vostro. Et io vi dico et replico quello che vi ho scritto altre volte, che voi fate troppo gran caso di una cosa che questi Sig.ri di qua non estimano punto che vi importi, o possa importare al vostro honore. Et Mons.r Vicelegato, sempre che io gliene ho parlato, mi ha risposto, che voi li havete, per i vostri preghi et sì grande instantia, imposto addosso una fatica superflua, parendoli che, come

le calunnie d'alcuna persona non hanno fatto, nè fanno alcuna impressione nell'animo suo, nè mio, nè degli huomini da bene di questo paese; così dovriano anchora essere horamai sprezzate et dimenticate da voi. Pure, replicandoli noi, et maxime il vostro procuratore Dalmassi, et instando che S. Sig. fosse contenta per vostra satisfattione di examinare li predetti testimonii (affirmandoli che voi nol facevi con altra intentione nè di vendetta, nè di persecutione di nessuno, ma solamente per chiarezza della integrità vostra), S. Sig. si è sempre offerta di farlo, et che lo vole fare a ogni modo per non vi discontentare, et che, passate hora le tali ferie, lo farà, hora le tali visite, hora le tali occupationi; et sempre ci è stato qualche impedimento, che fin qui lo ha guardato di exeguirlo intieramente. Et così è in verità, perchè sono andati attorno qua tutti questi giorni molte facende fastidiose et aromatiche, che distillano bene il cervello a S. Sig., maxime havendo hauto a fare, et havendo hora più che mai, con li più potenti S.ri della Corte di Francia. Per il che si trova bene et spesso in grande perplexità, et li bisogna per questi negocii intermettere alle volte molte di quelle facende ordinarie della Legatione; dico delle importanti, non che di questa vostra, la quale esso non ha nel numero delle importanti, se non in quanto di farne piacere a voi. Però, di gratia, non ve ne affannate tanto, et scusate le troppe occupationi di S. Sig., et siate certo che non si è restato per altro rispetto di fare terminare detto exame, se non per li due detti di sopra, cioè: l'uno della poca importantia che Mons. Vicelegato stima la cosa che tanto preme a voi; et l'altro delle grandi et assidue occupationi di S. Sig. Et io sarei di parere che, hora che voi havete fatte tante et sì duplicate et sì efficaci instantie perchè sia cercato il fondo della verità di quelle cose che pare a voi solo che importino al vostro honore (et appresso lo Ill.mo Padrone, et appresso Mons.r Vicelegato, et appresso tutti i

vostri amici non havete pretermesso di farne ogni opera possibile), dovresti mettere l'animo in riposo et contentarvi hora di quello di che essi si contentano, et havere così chara la bona et sicura opinione ch'egli hanno spontaneamente della integrità et sincerità vostra (perchè non voglio dire innocentia) come se fosse loro affirmata et approvata per il dire di quanti testimonii si potriano examinare di qua. Perchè, che bisognano testimonii dove non è dubitatione alcuna di una cosa? Quasi che il Rev.mo Padrone vostro, et mio, non vi conosca meglio lui, che tutti gli huomini che sono in questo paese. Rimettetevi, rimettetevi al suo giudicio, et state contento et consolato di quello, insieme con l'interiore consolatione che havete della conscientia vostra netta, et con la exteriore anchora, che potete et dovete pigliare delle attioni fatte da voi in questa Legatione, molte et utili et fideli per servitio et honore del Padron vostro. Questo serìa il parer mio; et credo che sia bono e ben certo, detto con amore et con desiderio del bene et riposo vostro. Se parerà a voi anchora di credermi in questo, scrivete presto al vostro procuratore Dalmassi (il quale non cessa di instare et sollecitare opportunamente et importunamente, et spesse volte forse preme et aggrava Mons.r Vicelegato nelle grandi occupationi sue); scriveteli, dico, che cessi di fare tanta instantia, et che non insti più di quello che conoscerà che Mons.r Vicelegato predetto si offerirà lui di voler fare.

Di gratia, non vi rincresca di non havere hauto quest'anno di questi nostri vini di qua, perchè sono così contraffatti, per la troppo calda et arida stagione che ci è corsa, che noi medesimi non ne potemo bevere. Io vi dico cosa, che vi parerà strana, ma pur è vera. Potrei giurarvi che in tutto Carpentras non sono questo anno cento some, cioè 200 barili, di vino, maxime chiaretto, che sia tolerabile et da dare a gentilhuomini. Questo anno novo faremo ogni opera

per servirvi bene, acciocchè habbiate da fare honore alli forestieri che concorreranno al Iubileo. Ho mandato un poco di prune, che anch' esse hanno fatto malissimo l'anno passato; ma ne ho buscate qua et là circa cento libre, le quali ho mandate per satisfare in parte al desiderio che mi havete scritto ne haveano li Sig.ri miei honoratissimi Mons.r di Massa,[1] et Messer Antonio della Mirandola,[2] alli quali non vi sarà grave di presentar le mie affettionate raccomandationi.

Io son sano, Dio gratia. Qua non habbiamo altro di novo, et maxime in questo luogo dove scrivo questa, che è fuor dell'habitato, et quasi fuor del mondo, come sapete; et pur con tutto questo mi sono venute a trovare qua due brave compagnie questi giorni, l'una di questi gentilhuomini di Provenza, et l'altra de' principali nostri di Carpentras. Fra' quali il primo, et che io ho hauto più charo di tutti, è stato Messer Gabrielle Isnardi, in verità tutto gentile et ingenuo et buono, et tale, che solo per amor suo et delle sue bone qualità (quando bene non ci fosse altro rispetto nè divino, nè humano) io sono per scusare et dimenticare li modi diversi, tenuti verso me da alcun delli suoi, et per perseverare in quella mia bona voluntà et affettione verso casa loro, che ero innanzi, et per mostrargliene anchora molto volentieri in effetti alle occasioni, che potranno venire alla giornata degne di loro, et degne di me. Basta, che per conclusione anchor Bisaura non è sempre hermitaggio. Anchor lei è andata sottosopra in questi licentiosi giorni. Li boni compagni ci sono stati due giorni, ogni banda di loro; et sopra tutto mi è piaciuto, che non si poteano satiare nè di lodare, nè di bevere il vino di Bisaura. Il qual luogo per essere alpestro alquanto et freddo di sua qualità, il gran

[1] Bernardino Maffei.

[2] Di questo ho dato conto particolare in una recente scrittura, inserita nel V Vol. degli Atti e Mem. delle Deputazioni storiche di Modena e Parma a pag. 311 e segg.

caldo dell'estate passata ha meglio maturate le uve del solito, et non però tanto arse et toste come al piano; sicchè il vino riesce summamente gratioso, et gustevole anchora al gusto de' boni bevitori. Questa è quanta speranza io ho per l'estate che viene. A voi sempre con tutto il core mi raccomando, per non passare più oltre et avere anchora a empire un altro foglio. Questo vi basti hora da carnevale.

Di Bisaura alli 2 di marzo 1549.

Tutto vostro, come fratello amantissimo
PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LVIII.

Al Cardinal Farnese in Roma.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio col.mo — Io so che V. S. Ill.ma è informata d'un certo giovenile errore, fatto già in Avignone da messer Carlo et Francesco Fortia suoi subditi della predetta città, et similmente della gratia che i medesimi ne hanno ottenuta per una signatura della S.ta di N. S.re La quale perchè era fatta con quella ordinaria et iustissima conditione di havere prima a satisfare o concordare con la parte; resistendo quel tale et facendo del difficile per tenerli più lungamente travagliati, o per qualche altro fine, è stata mandata alquanto in lungo l'executione et compimento della detta gratia. Il che ha data occasione al Fisco di V. S. Rev.ma qui di Avignone di cercare et mettere innanzi alcuno altro impedimento contra li detti Fortia fratelli, tal che, hora ch'essi hanno accordato con la parte, pare che ci resti anchora non so che poco di dubbio, che ha bisogno di essere tolto via et interpretato con la benignità et liberalità di V. S. Rev.ma et Ill.ma Sopra che intendo ch'Ella si è già dichiarata alli suoi procuratori et amici di Roma molto

benigna et benevola verso li predetti fratelli, mossa dalla dignità et meriti di messer Giovanni Fortia lor padre, dell'opera et fidelità del quale Ella si è lungamente servita nelle cose sue qua de' denari et entrate sue, et mossa anchora da un certo conveniente rispetto di messer Marco fratello loro primogenito, che è thesauriere del Contado et servitor suo ordinario in uno de' principali officii ch' Ella habbia a dare in questa provincia. Il quale, oltra questo, è persona così ornata di bonissime lettere et di modestissimi costumi, che per le sue bone parti pò et merita scusare qualche piccolo fallo de' detti suoi fratelli. Et così io intendo ch' Ella ha data intentione di voler fare; cioè, che l'abolitione et gratia habbia luogo, ma volere che essi riconoscano tal gratia da V. S. Ill.ma et dalla propria mente et liberalità sua. Il che essi parimente desiderano, et sono per havere tanto più charo, quanto insieme col beneficio sarà congionto un tal segno della benevolentia di V. S. Rev.ma verso loro. Però, essendo la causa de' predetti Fortia in così bono stato per la summa et singulare benignità di Quella; a me, che sono amico loro di una amicitia molto antica et ingenua, cominciata da la b. mem. del Card.le mio zio et continuata sempre da me verso il padre, verso messer Marco, et verso ancora tutti li altri fratelli (quali sono tutti molto officiosi et discreti, et talmente concordi et obedienti al padre, ch' io oso dire che non è in tutti questi paesi famiglia alcuna tanto bene regolata et che mostri exempio di sè di così vera et laudabile disciplina, quanto quella), non resta molto luogo di adoperarmi et pregar per loro, come seria mio desiderio et come sono obligato, havendo la liberalità di V. S. Rev.ma prevenuto tutti i nostri prieghi. Pure per satisfare a me medesimo ho voluto scrivere questa a V. S. Ill.ma per darle questo testimonio della lunga et ben fondata amicitia che mi è stata lassata da Mons.r mio zio b. mem. con questa famiglia, et per pregarla humilissimamente ch' Ella, seguendo

la sua bona et benigna voluntà verso loro, si degni di comandare di qua, che quanto prima sia espedita la causa loro, et dichiarato che la grazia habbia intieramente loco. Di che io insieme con loro mi allegrarò summamente, et ne havrò a V. S. Ill.ma molta et perpetua obligatione. Alla cui bona grazia con tutto l'animo mi raccomando sempre, pregando il Signor Dio che Le renda sempre tutte le sue attioni favorevoli et prospere.

Di Carpentras alli XXII di settembre MDXLVIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.mo et obligatissimo ser.re

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LIX.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio col.mo — Supplico V. S. Rev.ma et Ill.ma che non mi reputi forse presuntuoso, s' io ardisco di raccomandarle il suo messer Ramondo Vitale, perchè non presontione alcuna, nè diffidentia ch' io habbia della sua molta et propria affettione che li porta, m' induce a fare questo officio, ma il vincolo dell' amicizia che io ho con lui, il quale è tanto et legato con sì giuste cause che nelli bisogni et occurrentie sue io mi movo non altramente che per cose mie proprie. Però, siccome nelle cose mie io soglio confidentemente, et non indarno, ricorrere al patrocinio et aiuto, anzi alla liberalità istessa et gratia di V. S. Ill.ma; così in questa del predetto messer Ramondo, anchora che 'l sia suo cognitissimo et bene amato servitore, sì che non ha bisogno d' intercessore appresso di Lei, stimando io che la causa sia unita fra noi, io non posso non unire il desiderio et prieghi miei con li suoi. V. S. Rev.mo so non

s' havrà dimenticato, quando Ella fece al predetto messer Ramondo in persona del suo virtuosissimo figliolo quel magnifico dono dell'officio del Secretariato, che, sendo astretta per satisfare a qualche altro servitore suo di mettervi sopra certa pensione, con quella sua maniera veramente signorile, quasi non potendo l'animo suo alto et generoso tolerare di smembrare a un certo modo la liberalità sua, gli disse come sforzatamente lo gravava di tale pensione, essendo intentione et desiderio di Quella di darglielo libero et senza alcuna gravezza; et però (quello che non potea fare allora) Ella vedrebbe con altre occasioni di liberarglielo. Hora, intendendosi qua che messer Iacopo Gallo suo pensionario è morto,[4] pare che questa sia l'occasione, che senza alcuna nova gravezza di V. S. Ill.ma il dono di Quella fatto a messer Rámondo potrà essere sgravato. Di che et esso messer Ramondo et il nostro Monsignore Vicelegato, dignissimo et integerrimo testimonio della fidele et diligentissima et utilissima servitù di lui, hanno scritto et supplicato a V. S. Rev.ma, et io insieme con loro voglio humilmente pregarla et supplicarla, che Ella si degni non imponere di novo alcuna pensione sopra detto officio, ma lassarlo godere liberamente a esso messer Ramondo, et a messer Francesco suo figliolo, essendo ambedui tali persone et così sviscerati servitori di V. S. Rev.ma et Ill.ma, che ogni un di loro serìa degno et capace di tutta questa ricompensa et cortesia sua. Io che dirò di me? se non ch' io sentirò un grandissimo et inestimabile piacere di veder tale contentezza et tal commodo dell'amico mio; et però a V. S. Ill.ma ne havrò, per la mia parte, nova et infinita obligatione. In bona gratia della quale

[4] Iacopo Gallo, romano, è quel desso, che in morte del Card. Sadoleto recitò un' Orazione funebre, lodata dal Ciaconio (T. III. col. 617). Una lettera sua, colla quale mandava nel 1541 al Card Farnese le Elegie del Molza, fu da me publicata fra quelle d' *Uomini illustri* (Parma, tip. Reale, 1853, p. 99).

con tutto l'animo mi raccomando, humilmente pregando il Signor Dio che Le prosperi ogni dì più le cose et attioni sue.

Di Carpentras alli XV d' Ottobre MDXLVIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Humill.mo et obligatiss.mo servitore

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LX.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Patron mio colendissimo. — L'amorevole lettera di V. S. Rev.ma et Ill.ma delli VIII di marzo mi è stata data solamente alli XXVII d' aprile, trovandomi io haverle già alcuni giorni prima scritta una mia epistola latina. Dove, forse più arditamente che non si convenìa a tanta cortesia et humanità sua, io Le mostravo il gran desiderio che noi, affettionati servitori suoi che siamo in queste bande, habbiamo di havere alle volte qualche lettera da Lei, per segno della perseveranza de l'amor suo verso di noi, et per intendere più certamente nova delle cose sue; il buono et prospero stato delle quali ci sta continuamente nell'animo et desiderio, non manco che a qualunque delli altri suoi servitori che Le stanno intorno a tutte le hore. Hor veggo per questa sua, piena di tutte le amorevolezze et gratie, quanto Ella habbia da sè stessa non solamente satisfatto, ma avanzato assai, l'aspettation nostra et i meriti miei, dandomi così particularmente et quasi fraternamente notitia del prospero et summamente desiderabile successo che hanno hauto le degne attioni et prudentissimi disegni suoi.[1] Di che noi

[1] Allude al successo recentemente ottenuto dal Porporato in Conclave col far eleggere un Papa, qual fu Giulio III, vincolato da gratitudine e da antico affetto a Casa Farnese.

habbiamo doppia cagione di rallegrarci, et di ringratiare la benignità et providentia del Sig.r Dio che ne habbia dato un tal Principe, che et per i particulari di V. S. Rev.ma et di Sua Ill.ma Casa, et per li bisogni della Cristianità, sia quale noi habbiamo devotamente pregato et desiderato. Et perchè di questo ho scritto più lungamente nella ultima mia, rendendone a V. S. Rev.ma et le gratie et le laudi che se Le convengono, non mi estenderò più hora quanto a questa parte; solo mi resta a ringratiarla, come faccio, infinitamente con un animo pieno di verissima et sincerissima obligatione sì dell'amore ch'Ella si degna portarmi, et sì della molta humanità sua ch'Ella usa in dimostrarlo. Et conosco hora che tale humanità delle sue lettere, quali erano talhor desiderate da me per mitigare et acquetare in quel modo il grande amore ch'io Le porto, ha causato più presto in me contrario effetto, infiammandomi et incendendomi tanto più dell'amor suo, et facendomi parere tanto più lungo il tempo che io tardo a rivederla, et a godere, come io pure spero di poter fare un giorno in queste bande, la desideratissima presentia et familiarità sua. Benchè poi mi ritengo, et tempero tal desiderio mio, per non tirare troppo a me stesso l'obietto et il fine dell'amore che io Le porto. Il che nelle regole della vera amicitia è vitioso, quando io penso alla commodità et maggior bene di V. S. Rev.ma et Ill.ma, che è nel stare suo in quelle bande, et godersi l'occasione di questa nova buona fortuna, che Le porge tanta bontà et gratitudine et grandezza d'animo di N. S.re, la quale son certo non Le serà manco soave della prima;[1] essendo stata quella senza alcuna sua cura mandatagli dal Cielo, et questa in gran parte fatta et fabricatasi da Lei stessa.

Il libro di V. S. Rev.ma delle Epistole già scritte da la

[1] Cioè di quella fortuna, che il Farnese godea, vivente l'avo suo Paolo III.

b. mem. di Mons.r mio Zio si stampa con la maggior diligentia che si pò in tante difficultà che hanno hauto in questi tempi in Lione i maestri delle stampe per certe dissensioni de' compositori. Pure a questa hora stimo certo che s'accosti al fine,[1] et ho ordinato che da Lione sia subito mandato a Roma per presentarlo a V. S. Ill.ma, a chi egli è destinato, innanzi a tutti gli altri. Il quale libro leggendo, quanto Ella riconoscerà in esso i grandi beneficii et le amorevolezze sue multiplicate verso di noi, tanto Ella si assicurerà più dell'affettione et gratitudine mia verso di Lei, poichè Le piace di fare di me quel degno et honorato giudicio ch' Ella scrive. Il quale, come che ne le altre cose io lo senta troppo grave, in questa parte della ingenuità et gratitudine verso Lei io non ricuso di riconoscere et accettare, bastandomi l'animo di satisfarli pienissimamente. N. S.re Dio La conservi et prosperi continuamente, in buona gratia della quale humilmente mi raccomando.

Di Carpentras alli x di maggio MDL.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et obligatiss.o servitore

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LXI.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.re et Patron mio col.mo — Messer Pietro Paulo nostro di questa città è stato avvertito da Roma che

[1] Il libro uscì in fatti entro quell' anno dalla tipografia del Griffo; il quale ne fece poi due ristampe, una nel 1554, l' altra nel 60.

alcuni fanno opera appresso V. S. Rev.ma et Ill.ma d'impetrare l'officio suo del Capitaniato di Seguret, che li fu già donato da Lei a instantia della buona mem. del Cardinale mio Zio; et la cagione, che li move a tentare et aspirare a tal cosa, stimo essere, perchè quelli tali presumono che V. S. Rev.ma si sia male satisfatta del predetto Messer Pietro Paulo in questa imbasciata et negotio suo di Roma, che a instantia della sua patria egli havea preso, et però stimano che, quasi per punitione et vendetta di lui, debbia essere facil cosa a persuadere V. S. Ill.ma a levarglielo. Et benchè io, che conosco l'animo generoso di Quella, che non misura le attioni sue con queste passioni et modi communi et vulgari, ma cerca in ogni cosa con ogni studio et pensier suo di rendersi superiore agli altri huomini non tanto nelli doni et favori della fortuna, quanto nelli officii et nell'uso della vera virtù, non posso in alcun modo dubitare che tale maligna instantia di alcuno, o sia anchora persuasione o consiglio, sia per movere l'animo di V. S. Ill.ma dalla sua constantia et fermezza per secondare alle affettioni d'altri sì poco generose; nondimeno, trattandosi in ciò non solamente dell'utile, ma (quello che importa troppo più) dell'honore et buona fama d'un huomo da bene et antico et charo amico mio, mi son mosso a scrivere questa a V. S. Rev.ma per raccomandarle, con quanta efficacia mi fia possibile, la causa, l'honore, et l'innocentia del predetto Messer Pietro Paulo, desiderando ch'Ella non solamente non lo privi del dono della liberalità sua (nel quale dono consiste et vive anchora appresso di noi una gratissima memoria dello amore che V. S. Ill.ma si degnò portare a Monsignore mio Zio), ma che etiandio Ella lo ritenga et conservi nella buona opinion sua et benevolenza di prima, se forse per falsa informatione d'alcuno fosse stato fatto qualche cattivo officio in contrario. Tengasi certa di quello ch'io le posso affirmare et assicurare con ogni verità, che egli in tutta questa impresa et

attione commessali dalla patria sua non ha mai trattato, nè procurato cosa che sia contra l'officio etiandio di buon servitore di V. S. Rev.ma, ma ha fatta tutta la sua diligentia et instantia appresso di Lei sola, per ottenere da Lei, et non da altri, quello che appartenea all'officio suo di domandare per beneficio della patria. Dopo che egli hebbe bene intesa la mente di Quella, et il desiderio ch' Ella havea che le cose pigliassero di qua qualche buon modo di accordo, elesse di lassare Roma, et venirsene di qua per questo effetto: dove ha fatto bonissimi et fidelissimi officii, tanto per mezzo suo, come di suo fratello, huomo prudente et di autorità, il quale era uno delli eletti et commessi del paese, per indurre queste genti a quietarsi. Et l'opera sua si vede non è stata senza frutto; havendo dopo la sua venuta la maggior parte del paese accettato, come V. S. Rev.ma ha inteso, la via dell'accordo, chè prima n'eran lontanissimi. Et restando anchora qualchuno che non si quietava in tutto, ma tentava altra via et altri mezzi, diversi in verità et alieni dalla mente di tutto il corpo del paese, fece il predetto Messer Pietro Paulo che suo fratello di suo proprio volere si dismesse et privò dell'officio et commissione che li era stata data dalli Stati, acciochè non havesse a intervenire in cose che potessino essere moleste a V. S. Rev.ma Queste attioni sue così palesi et così chiare, fatte da lui per obedire et satisfare all'intentione di V. S. Rev.ma secondo ch' Ella li commise alla sua partita, talmente che non ha potuto schifare di incorrere in qualche suspitione et mala gratia appresso alcuni di costoro che maneggiano le cose del paese, mi maraviglio come siino state o taciute, o colorate altramente, da quelli, il testimonio de' quali io desidero che habbia appresso di Lei ogni autorità et valore in farla beneficare delle persone, et conservare et accrescere ogni dì più la bona voluntà verso Lei delli suoi sudditi et de' suoi servitori, et non in farli fare ingiuria et scorno. Che se ogni

minima cosa si ha a vendicare, et si ha a proponere disgratia et pena a chiunque ardisce di intromettersi nelle cose publiche, et a procurare il beneficio et le commodità honeste et legitime del paese, quasi cercando con simili modi di atterrire et far muta la libertà delle persone; questi so bene che sono modi et consigli troppo alieni dalla ingenua mente di V. S. Rev.ma, et in questi paesi più che in ogni altro sono inconvenienti et preposteri, tal che serìano per generare più presto sempre contrarii effetti. Però, siccome V. S. in verità è diversa da questo parere et da questa natura, così ha da guardarsi dal darne alcuna apparentia a costoro, d'onde potessino presumere che Le fosse molesta tale libertà loro di ricorrere a Lei nelli bisogni del paese, et supplicarla et informarla, et ricercare provisione et aiuto dalla providentia sua. Perchè, oltra che ciò attristarìa molto l'animo delli subditi suoi, gli potrebbe anchora rendere più pigri et tardi a informarla delle cose di qua, talvolta che serìa espediente et necessario all'honor suo di risaperle. Però, quando bene per ogni altro conto Ella fosse disposta di provedere in persona d'un altro del predetto Capitaniato di Seguret, Ella si deve per rispetto suo proprio guardare di farlo, perchè la privatione hora di esso Messer Pietro Paulo serìa troppo evidente segno a costoro di quello che è tanto lontano da la intentione di V. S. Rev.ma, cioè che non possano conservare la sua gratia quelli che procurano appresso di Lei le cose publiche, et il bene et l'utilità et libertà di questo paese.

Qua si è inteso dei travagli che V. S. Rev.ma ha hauti per la grave infirmità del Signor Duca suo fratello, et di poi come Sua Eccellentia si è risanata, tal che il grande dispiacere nostro, che sentimmo alcuni dì delle incommodità sue, l'habbiamo per Dio gratia presto ricompensato con altrettanto piacere preso dalla convalescenza del predetto Signore. Nostro Signor Dio La conservi sempre et prosperi

con tutti li suoi; in bona gratia della quale con tutto l'animo humilmente mi raccomando.

Di Carpentras alli x di Decembre MDL.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

devotiss.mo et obligatiss.o servitore

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LXII.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Sig.r mio, Sig.r colen.mo — L'humanissima lettera di V. S. Rev.ma et Ill.a delli VIII di luglio, la quale per il suggetto di essa mi fu soprammodo chara et grata, mi fu data appunto nel giorno che arrivò qua il tristo avviso della morte dell'Ill.mo Sig.r Duca Oratio di fel. memoria.[1] La quale nova mi turbò tanto il primo piacere, ch'io mi trovai astretto tra dui grandissimi affetti, cioè di rallegrarmi et dolermi summamente per conto suo. Et siccome mi rinnova ogni giorno la cagione del dolore il pensare al gran danno et allo incommodo inaspettato et fuor di tempo che V. S. Rev.ma et sua Ill.ma Casa han ricevuto di tal perdita, così V. S. Ill.ma mi rinfresca tuttavia il piacere, ch'io sento della sua amorevolezza verso di me, con sue nove et cortesissime lettere et imbasciate portatemi dal nostro messer Ascanio.[2] La venuta del quale è stata di molta consolatione et a me et a tutti gli altri servitori et affettionati suoi, intendendosi per lui quanto virilmente et magnanimamente V. S. Rev.ma tolera tal caso adverso della fortuna. Sopra che io non mi estenderò in consolarla, sapendo io bene quanto

[1] Orazio Farnese, fratello del Cardinale, era morto un mese innanzi in Francia, combattendo alla difesa di Hedino.

[2] Ascanio Celso, uno de' famigliari del Card. Farnese.

V. S. Rev.ma et per dottrina et per esperientia et per grandezza d'animo è in simili accidenti molto più risoluta d'ogni altri. È da sperare che N. S.r Dio, doppo tante tribulationi et travagli, Le darà la condegna ricompensa del tranquillo et honorato riposo; a che ogni animo ben composto, come è il suo, travagliando aspira.

Delle cose di qua il predetto messer Ascanio La ragguaglia così minutamente et fidelmente, che non lassa a me parte alcuna da scriverle, se non quella di ringratiarla con tutto l'animo del favore ch'Ella mi fa di amarmi et tenermi per suo; se però si debbe chiamar propriamente favore quello che in verità è debito alla fede et sincero amor mio verso di Lei. Delle cose, che mi accaderà poter fare in suo servitio o qui in Corte, o pur nella Legatione, a pena posso io tolerare di esserne ricercato, non che tanto instantemente pregato, dovend' io da me stesso et desiderando sempre di prevenire con gli officii miei li ricordi de i suoi ministri.

Alla andata in quel paese del novo Rettore io l'ho talmente avvertito et instrutto, et ho fatti sì gagliardi officii con quelle persone di là, ch'io spero certo che da quella banda del Contado V. S. Ill.ma non haverà più alcun fastidio. Ho fatto qua soprassedere alla appellatione del sindicato, et in tutti i modi mi sono sforzato di mettere tale temperamento, che io tengo per fermo che V. S. Rev.ma ne resterà riposata. Solo la parte del donativo di quel nostro Clero, havendo quel di Avignone accettato il Breve degli spogli et pagata la sua parte della compositione, resta ancora imperfetta, et solo per impotentia, come dicono essi, et non perchè la cosa non li piacesse. Riscriverò un'altra volta, et vedrò di levarli tutti i puntigli, che li ostano, quanto serà in me; et il tutto communicarò col predetto messer Ascanio, adoperando in ogni cosa di Quella non solamente la fervente diligentia di lui, ma etiandio il prudentissimo consiglio. Poichè a V. S. Ill.ma non ha accomodato lassare hora

la stanza di costì[1] per venire a Roma, N. S.re, havendo ciò accettato in bonissima parte, et riconosciuto la necessità che ritiene di là V. S. Ill.ma, ha chiamato con un suo Breve pien di amore l'Ill.mo et Rev.mo Card. S.to Angelo suo fratello; desiderando S. S.ta a ogni modo di havere alcun di voi Sig.ri appresso, verso il quale possa sfogare, per dir così, et mettere in pratica il cordiale et veramente paterno amore che S. S.ta porta a tutta la vostra Ill.ma Casa. Io sono fidele testimonio, quanto spesso et quanto volentieri et con quanta tenerezza Sua B.ne ne ragioni. A V. S. Rev.ma et Ill.ma con tutto il core humilmente mi raccomando.

Di Roma alli VI di settembre 1553.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

deditissimo servitore

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LXIII.

Allo stesso, in Roma.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r, Patron mio col.mo — Essend' io venuto in Avignone per aiutare Mons.r nostro Vicelegato in accogliere et honorare l'Ill.mo et Rev.mo Card.le di Loreno in questo suo passaggio per Roma, et trovando che Mons.r predetto Vicelegato apparecchia di mandar lettere con questa occasione, non ho voluto mancare di salutar anchora et fare riverenza a V. S. Rev.ma et Ill.ma con questa mia lettera, breve per non havere altro argomento da scriverle, se non questo di farle intendere come l'amore, l'honore et l'osservanza mia verso di Lei, col desiderio del prospero corso delle cose et attioni sue, ha sempre appresso di me il luogo

[1] Il Cardinale era in Francia alla Corte del Re.

che debbe. Et perciò m'allegro et attristo secondo le varietà delli avvisi che vengono di qua alla giornata, consolandomi però sempre nella circonspettione et prudenza di Quella; con la quale V. S. Rev.ma si scaccerà d'intorno tutti i pericoli et insidie dei nimici. Et spesse volte mi vien voglia di desiderarla di qua, ove mi pare ch'Ella starebbe più sicura, cioè più libera de' travagli della mente. Ma poi, pensando alle altre commodità ch'Ella pò havere nella stanza di Roma, maxime avendo Lei la S.ta di N. S.re sì propitio et amorevole, acquieto questo mio desiderio, et mi volto a pregar Dio per la salute et conservation sua. Qua le cose della Legatione vanno molto bene et quietamente, tal che da V. S. Ill.ma medesima non potrìa essere desiderato più. Si aspetta nova mutatione di Rettore, la quale certo sarà più presto molesta a quelli del Contado, che altramente, perciò che haveano posto grande amore a questo moderno Rettore per la sua molta humanità et costumi riposati et modesti, et per la creanza ch'egli ha alla francese et conforme a i costumi del paese.[1] Io dall'altra parte li informo del buon sangue et honorata casa donde è l'altro che V. S. Rev.ma ci ha destinato,[2] et mi sforzo di mitigare questo desiderio tanto grande, che costoro havrìano, di ritener questo, a ciò che, in qualunque modo V. S. Ill.ma si risolva, accettino il tutto gratamente. Io son sano per grazia di Dio, et me ne sto volentieri qua a veder da lontano le meraviglie et le agitazioni delli altri. S'io posso in alcuna cosa far servitio a V. S. Rev.ma et Ill.ma, è superfluo a offerirle la servitù mia;

[1] Il Rettore qui lodato era *Messer Paolo Toscano;* del cui allontanamento provarono grave dispiacenza tutti gli abitanti del Contado, come ne fa fede una lettera (inedita) di Giovan Angelo Papio data da Avignone agli 8 dicembre di quell' anno. Di questo Paolo Toscano il Sadoleto riparla nella lett. LXVII della Raccolta presente.

[2] Il nuovo Rettore doveva essere quel *Lorenzo Tarasconi* Protonotario Apostolico, che il Dizionario Moroniano registra come entrato in carica l' anno 1555, regnante Paolo IV.

la quale Le è, già tanti anni sono, dedicata. In sua bona gratia con tutto l'animo mi raccomando, basciandole humilmente le mani.

Di Avignone alli XVI di ottobre 1555.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et affettionatiss.o servitore

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LXIV.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Sig.r, Patron mio colendissimo. — Nelle cose de' beneficii di questa mia Diocesi io non ho mai cercato di dare molestia a V. S. Ill.ma in pregarla che La mi volesse far gratia di lassarmene liberamente la dispositione. Il che havrei sperato ottenere non difficilmente da Lei sì per essere i beneficii della detta mia Diocesi piccoli et rari et le vacanti rarissime, et sì per l'antica et fidele et constante servitù mia verso di Lei. Ma io ho voluto conservare verso V. S. Rev.ma questa modestia, et andare in questo caso al pari delli altri, sì per la cortesia ch'io ho trovata in Mons.r nostro Vicelegato ogni volta ch'io ho havuto ricorso a Sua Sig. nelle occorrentie mediocri, et sì per la ferma speranza, ch'io ho sempre havuta nella benignità et amorevolezza di V. S. Ill.ma verso me, che, accadendo qualche cosa di maggiore importantia, Ella me ne sarìa liberale. Però, essendo occorsa hora la vacante della Sacristia (che è una dignità di questa Chiesa nostra di Carpentras, di circa a cinquanta o sessanta scudi d'entrata, che non è gran cosa quanto a la valuta, ma è di qualche importanza in questi luoghi per la dignità et honoranza), la quale Mons.r nostro Vicelegato, seguendo l'ordine datoli da V. S. Ill.ma, ha messo

in terza persona aspettando la voluntà sua a chi Le piacerà di conferirla; io, mosso non da cupidità, nè da favore, nè da intercessione mendicata, ma dalla necessità che mi impone il vincolo et obligo naturale, ricorro a pregare V. S. Rev.ma et Ill.ma che si voglia degnare di farmene gratia per un mio nipote, il qual porta il nome della buona, et a noi sempre veneranda, memoria di Iacopo Sadoleto, già per singular beneficio di sua Ill.ma Casa Cardinale, nostro zio; il quale è di buonissima speranza, et, se non li mancheranno li aiuti della fortuna, spero sarà buon subietto per mantenere il nome della famiglia nostra nella sua mediocre riputatione et honore. Il modo di poterli far bene, quanto in me solo, stando in questi paesi, è molto debile, non vi essendo altro fondamento se non di questa mia collatione; piccola, anzi, si pò dire, minima in sè stessa, et poi di tanto mutilata per le Constitutioni dei Superiori nostri. Però bisogna ch'io mi vaglia della autorità et benignità dei miei signori et patroni, anzi di V. S. Ill.ma precipuamente, la quale di tutti i miei altri patroni mi è restata sola, havendo io però anchora questa discretione di non domandarle vacanti di altre Diocesi, che della mia, et ciò usando anchor sì parcamente, che comincio a farlo solamente hoggi che siamo al decimo anno passato, di poi ch'io ne son Vescovo. Infra il qual decennio voglio che V. S. Rev.ma sappia che non è accascata vacante alcuna di momento, se non una, che Mons.r di Satriano dette al suo Datario Arcelli, di simile valuta, et questa; a ciò che Ella intenda e la piccola commodità che è di beneficii in questa Diocesi, et la poca sorte che noi abbiamo in indovinare che anchora quelle poche occasioni, che occorrono, accaschino nei mesi della collatione riservata all'Ordinario. Ma però io non mi reputo a manco buona fortuna quella che è posta in mano di V. S. Ill.ma, che quella che fosse tutta in poter mio: però con quella fede, ch'io mi sono donato et dedicato a Lei et al suo servitio in tutte le

difficultà et varietà de' tempi, mi dono ancora in questo caso, et raccomando alla benignità sua, dichiarandole che non tanto in ciò mi move il rispetto della commodità di mio nipote et della contentezza di mio fratello, quanto un certo interesse di honore, perchè potrìa parere a costoro di qua, dando V. S. Ill.ma questo beneficio ad altri, ch'Ella li riputasse migliori servitori suoi, et più degni di me di essere in simili cose della mia Diocesi gratificati da Quella: il che, come so essere lontanissimo dalla mente di V. S. Ill.ma et dalla verità istessa, così La supplico a torne a gli altri l'ansa di intenderlo altramente. Io Le bacio riverentemente la mano, in sua bona gratia raccomandandomi.

Di Carpentras alli xv di novembre 1557.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

affettionatissimo servitore

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LXV.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Sig.r, Patron mio col.mo — Alla venuta qua del Datario,[1] et di Mornasso nostro ho ricevuto due cortesissime lettere di V. S. Ill.ma, et dai discorsi et relationi loro, et massimamente del detto Datario, fattimi a bocca, inteso quanto amorevolmente Ella si ricorda et pensa et parla di me. Di che non negarò di havere preso molta consolatione, vedendo il mio sincero animo et ferma affettione nel servitio et osservantia di V. S. Ill.ma esserle noto et grato. Che V. S. Rev.ma habbia eletto di preferir Mornas nella Sa-

[1] Intendasi il Datario della Legazione avignonese, ch' era di que' giorni un Fabio Benimbene.

cristia di questa mia Chiesa, a me non è stato tanto molesta la repulsa, quanto grato ch' Ella si sia accomodata et compiaciuta, pigliando io ciò più presto per segno di confidentia et di sicurtà che La stimi havere meco, che di essere superato di meriti da altri nel giudicio di Quella. A Mornas voglio ogni bene, et, dopo havere io satisfatto allo amore et all'obligo fraterno, ho molto charo ch'egli sia contentato, maxime col contento insieme del predetto Datario, dignissimo anche lui della benignità et favore di V. S. Ill.ma Noi aspettaremo delle altre occasioni, le quali ci saranno più grate, quanto saranno con tutta la satisfattione di V. S. R.ma et Ill.ma

Quanto al negotio degli spogli, di che mi ha similmente parlato al lungo il predetto Datario rimostrandomi il bisogno che il presente stato delle cose di V. S. Rev.ma havrìa che la summa della compositione fusse più alta, io mi adoprarò di fare il vantaggio di Quella, quanto si pò col risguardo anchora della equità, et della facultà di questo povero clero. Et perchè il predetto Datario, per la indispositione che ha havuta dopo l'arrivo suo, non ha conferito questo negotio meco se non hoggi, non si pò avvertire altro a V. S. Rev.ma sopra ciò per questa volta. Trattaremo la cosa, et con le prime gliene faremo intendere la resolutione. Anche della pensione, che Ella desiderava imponere sopra il Priorato di Saresta, meglio si potrà rispondere et deliberare un' altra volta, visto che si habbia che fine havranno molte liti et molte spese che vi si fanno sopra per mantenerlo; et per gionta vi sono nove decime questo anno da pagare al Re Cristianissimo; le quali cose tutte smarriscono un huomo considerato a entrarvi dentro, non che a farne pensiero. V. S. Rev.ma sa come vanno queste cose di Francia, et come sono più in paglia che in grano; dico le ben chiare et liquide. Pensi hora di questa, che è tanto ingarbugliata, che, se non fusse per avvilire la gratia fattamene da Monsig.r Vicelegato, et comprobata hora, come mi afferma il Datario,

da V. S. Ill.ma, oserei dire che ne vorrei essere digiuno. Et in vero, se non fusse per beneficare altri, io per me stesso non sarei entrato in questi fastidii per maggior premio che di quel beneficio non si spera. Resta ch'io preghi Dio che conservi V. S. Ill.ma sana et salva, e disponga le cose sue in modo ch' Ella possa venire presto a godersi questa quiete, la quale in tanti travagli dell' universo si trova pur anchora, per Dio gratia, in questo piccolo paese. Io riverentemente Le bacio la mano, in sua buona gratia raccomandandomi.

Di Carpentras alli xx di Marzo 1558.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

deditissimo et affettionatissimo servitore

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

LXVI.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Sig.r mio, Signor col.mo — Lassando per hora di scrivere del negocio delli spogli, al quale si attende gagliardamente con propinqua speranza di buona et desiderata conclusione, scrivo questa a V. S. Ill.ma con l'occasione dell' officio del Locotenente qua di Rettore, il quale di proximo è per vacare o per morte, o per spontanea dimissione, del nostro buono e degno M. Gaucier Isnardi Locotenente moderno. Et perchè detto officio è di grandissima importanza a questo Contado, per havere una grande et amplissima iurisditione et un numero infinito di cause che concorrono a quel tribunale, ricercando la cosa una matura et ben considerata provisione, sì per il commodo de' sudditi, et per la debita administratione della iustitia, come ancora per l' honore

et per lo scarico della conscientia di V. S. Rev.ma et Ill.ma, non mi pare essere temerario se mi muovo a pregarla et supplicarla ch' Ella si degni di andare ritenuta in fare detta elettione, non rendendosi facile a consentire alle dimande di chi sarà diligente forse in ricercarlo; ma aspettando di essere ben prima informata delle qualità di detto officio, et delle persone che vi aspirano. Perciocchè non ogni uno è atto a portar quel peso; et quelli, che ne sono più sufficienti, lo domanderan manco, essendo loco di pochissimo premio et di grandissima fatica, et maxime nello stato ch' è al presente, essendosi per l' età grave et per le spesse infirmità del Locotenente moderno accumulato questi anni passati un sì gran numero di processi, che pendono a diffinire et iudicare, che smarriranno ogni huomo da bene a entrarvi. Tal che, per ben provvedere al luogo, dubito sarà necessario che V. S. Ill.ma cerchi et preghi, et premii ancora, una persona degna, non ch' Ella possa pensare di dare questo officio per gratia nè per ricompensa de' servitii, et molto manco per summa di danari che da qualche persona ambitiosa forse Le potesse essere offerta. Perchè ciò sarìa troppo gran scandalo et troppo grave preiudicio a tutte le cose sopraddette, per essere questo, mero officio di Iustitia, che giudica senza alcuna propina, et che non ha emolumento alcuno, se non quella piccola provisione di 200 franchi datali da V. S. Rev.ma Ho molti amici in questa terra, che sperarìano di dovere essere aiutati appresso V. S. Ill.ma dal testimonio mio. Ma in questo caso io non cerco per gli amici; cerco per la dignità et bona provisione del loco, et per l' honore della iustitia congionto con quello di V. S. Ill.ma A che Ella son certo con lo aiuto et vere informationi, che io spero Le saran date da Monsignor Vicelegato, provvederà talmente, che noi resteremo tutti consolati, et sentiremo manco il dispiacere che havemo di vederci perdere un sì honorato et grave Locotenente, come era il moderno. A V. S. Ill.ma bascio riverentemente

rispondendo, Le dico che, benchè Mons.r Vicelegato mi habbia sempre dal primo dì fatta cortesemente et intieramente et nobilmente gratia della vacante del predetto Priorato, domandatoli da me prima di tutti, et non potendomi essere negato etiandio da un Vicelegato, mio poco amorevole, per essere il detto Priorato in Provenza, cioè in luogo ove si danno i beneficii per necessità et per obligo, et non per elettione o per gratia, nondimeno non ho mai fatto molto fondamento di haverlo a ottenere per questa via sola della Legatione, tra perchè io sono inimico di liti, come ancora per conservare i rispetti et la riverenza ch' io desidero et soglio sempre portare a i signori et persone di qualità, et massimamente havendo io particolare riguardo a gli stimuli che di ciò sapea bene che sarian dati a V. S. Ill.ma dal lato di Urbino. Però mi son volto un pezzo fa a cercare di haverlo per la via dell'accordo col Pacciotto.[4] Il quale non volendolo a ogni modo, nè potendolo, tenere, et cercando tuttavia di farne partito con altri, havea per bene, per maggiore commodità sua, di farne partito col mio cugino a mia instantia più presto che con altri, con i quali egli era in

nella Vaticana. Mattia traslatò di latino in greco i Canoni e i Decreti del Concilio Tridentino: lavoro, che fu riveduto dal dotto Fulvio Orsino, altro famigliare del Card. Farnese, ed impresso a Roma da Francesco Zanetti l'anno 1583. Finalmente nel 1588 il Debares diede ivi stesso a luce il libro intitolato *de graecae linguae particulis*. Nell' Ambrosiana di Milano si conservano alcune lettere sue ad Onofrio Panvinio, le quali sono citate negli Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica (anno 1862), Vol. 34 a pag. 235. Ivi per altro *Matthia Greco* è detto, con grave sbaglio, *di Parma*.

[4] Marc' Antonio Paciotti da Urbino, fratello a quel cel. architetto ed ingegnere Francesco, del quale diedi una biografia nel Vol. III. degli Atti e Mem. delle Deputazioni modenese e parmense di Storia patria a p. 299 e segg. Una lettera della Duchessa d' Urbino al Card. Farnese de' 17 marzo 1558 dichiara esser vacato, pochi mesi innanzi, il Priorato di Sereste, che il Card. d' Urbino avea conferito ad esso Marc' Antonio. E soggiunge: « La supplico in effetto « per amor mio a fargliene grazia, et operare che Monsignor di Carpentras « gliel lasci godere pacificamente senza farlo intrare in altre liti, chè certo « io lo riceverò per grandissimo obligo dalla S. V. Illma et Revma, attesochè « questi Paciotti sono tanto amorevoli servitori di tutta Casa nostra: il che « mi par di consideratione non piccola. »

trattato. Et con lui io venni assai presto a bona conclusione, havendoli io accordato prontamente di darli di ricompensa quel tanto che esso me ne havea domandato, cioè 120 scudi di pensione. Ma poi, mentre che si va differendo la espeditione, et aspettando certe lettere et procure di costà, questi vicarii del Cardinale (credo perchè vorrìano compiacere più presto altri della pezza, che me, per qualche interesse lor particolare) mi domandano maggiore ricompensa per distribuirne, come dicono, una parte a un frate a chi essi havean fatta la collatione, et cercano da 120 scudi di farmi montare insin a 150; che è in effetto tutto quello che si potrìa cavare mai di netto di esso Priorato con le decime et altre ordinarie gravezze che vi sono addosso. A che se io consento di accordarmi, V. S. Rev.ma vede che la ragione della Legatione non mi viene a aiutar di niente, ma ch' io pago per ricompensa di esso Priorato quanto ogni altro che non vi pretenda ragione alcuna, anzi quel che non è stato offerto anchor loro da nessun altro ch' io sappia. Et però la domanda, ch' Ella mi fa per messer Mattia suo, non ha luogo nè appresso di me, che non mi vaglio della collatione del Vicelegato, nè anche appresso questi del Car.le di Urbino; perchè, come Ella vede, essi non son disposti a dar pensione per ritenere la pezza, ma anzi cercano di dare essa pezza a pensione, et non per niente manco di quel che vagliono tutti i frutti d'essa. Però, essendo risoluto qui questo negotio, et non accadendo farne altra scusa, poi che nè di questa cortesia di Mons.r Vicelegato, nè della autorità di V. S. Ill.ma et della sua Legatione non ritraggo alcun frutto, mi accaderìa bene (se con bona grazia di V. S. Ill.ma posso farlo) fare un poco di amorevole querela seco, per havere io veduto, sì nella vacante della Sacrestia della mia Chiesa, che era tutta posta nello arbitrio et mera gratificatione di V. S. Rev.ma, come in questa altra di Saresta, ove non ha luogo la gratificatione, ma dove è obligata a darla a chiunque

gliene domanda, che sia stato tenuto sì poco conto nella mente sua di compiacermi, essendo in tutto stato da Lei anteposto lo interesse et rispetto d'altri alle domande et commodo mio. Dove, se V. S. Ill.ma si move per beneficare i suoi servitori, come è ben degna parte di Lei et conveniente alla grandezza sua, non siamo noi anchora di qua del numero di quelli? Et non La ho io servita actualmente sette anni in questo officio del Rettorato con infinita fatica et spesa mia, per non dir altro, et senza alcuna mai pur minima ricompensa? Et forse che, lassato il luogo di quel servitio suo, ho lassato l'affettione et il desiderio et il mio solito costume di honorarla et servirla, et di intromettermi, con tutto quel che è in me, in tutte le cose che tornano a utilità et quiete et bon ordine delle sue cose di qua? Che sono servitii alcuna volta più rilevanti che se fusser fatti sotto nome espresso di suo servitore. Se forse i servitii delle persone, che Le sono intorno e che La servono in su gli occhi, fanno in V. S. Ill.ma maggiore impressione et sono più estimati da Lei, misera condizione è di coloro che La servono da lontano; perchè da i presenti sarà sempre intercetto ogni frutto della liberalità di V. S. Rev.ma, et (quel che è peggio) saranno anchora, quando metterà lor bene, oscurati da loro i servitii delli absenti, perchè non habbiano a partecipare de' premii. Benchè questa parte non tocca tanto a me per il mio interesse, quanto per il dispiacere ch' io sento per conto d'altri, che consumando qua lo intelletto, la roba, la vita, la tranquillità dell'animo suo, per ben servire, (cercando di medicare con la cortesia et hospitalità sua et con certi rispetti et complacentie, necessarie appresso questa natione, il male che fa a questo governo la contumacia di questi tempi) dal Patron nostro, in luogo di rimunerationi et gratie, s'intende qua che non son pur ben conosciuti, nè accetti i suoi servitii. Ma, quanto a me, sì come nell'affettione et servitù mia con Lei non ho mai hauto mira

a premio, ma allo affetto solo di amarla et di servirla, così non desisto, nè son per desistere mai, dalla mia amorevole usanza; giudicando che un animo gentile et ingenuo sia obligato a sè stesso di perseverare nelle amicitie et osservantie prese verso i suoi signori, non misurando ciò dalla utilità et dai commodi. Se ben dall'altra parte qualche amorevole effetto si desideraria talvolta a certe occasioni per contentezza nostra, et certezza che sian grati a essi signori i servitii et boni offici nostri.

L'altra lettera di V. S. Ill.ma, ch' io ricevei più dì sono, sopra la bona et santa deliberatione presa da Lei del novo Locotenente, dette gran contento non solo a me, ma a molti del paese, con i quali la communicai molto allegramente; et la publicatione che di poi si è fatta di Mons.r Miglioretti, huomo dotto et grave et pien d' integrità et di tutte le bone qualità conforme alla promessa fattaci da V. S. Ill.ma, ha summamente contentato tutto questo paese. Et con devotione si sta ora aspettando la sua Patente, dando ogniuno di tale elettione gran laude a V. S. Ill.ma, et restando con molto obligo anchora verso Mons.r Vicelegato, che habbia persuaso et spinto il predetto Mons.r Miglioretti a accettarlo, il che a tutti ne parea cosa impossibile. N. S. Dio conservi V. S. Ill.ma lungamente sana et contenta. In sua bona gratia riverentemente mi raccomando.

Di Carpentras alli IX di febraio 1559.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et devotiss.o servitore

PAU. SADOLETO Vesc.o di Carpentras.

Post scripta. — Ho inteso tra gli altri ragionamenti di messer Virgilio che V. S. Ill.ma andava pensando di far nova provisione qua di Rettore, havendo messo qui il moderno solamente a tempo, et intendendo la bontà sua sì, ma una gran freddezza et poca attitudine a reggere un officio di

questa importanza. Et in questa consultatione dice che Ella non si risolvea bene della persona ch' Ella ci potesse mandare, et anche che questi non Le parevan tempi da far mutatione. Sopra che pensando io con quel zelo, ch' io ho sempre, della laude di V. S. Illma, et della satisfattion del paese con conservare insieme l'autorità et la utilità delle cose di Quella, mi è parso tornarle alla mente una persona a lei fedelissima, et a noi gratissima. Nella quale se Le piacerà di risolversi, io Le prometto et L' assicuro che non solamente la mutatione non sarà nè odiosa, nè molesta a alcuno nè grande nè piccolo, ma sarà grata, accettata et laudata da tutti. Questi è il suo Monsr di Clarevaux messer Paulo Thoscano, il quale V. S. Illma ci dette già per poco tempo, ma satisfece tanto qua con i suoi discretissimi, destri et svegliati portamenti, che, togliendocelo per servirsene altrove, al suo partire lassò appresso di noi una dolcissima et desideratissima memoria.

LXVIII.

Allo stesso.

Illmo et Rev.^{mo} Sig.^{er} mio, Sig.^{er} colen.^{mo} — Havendo concluso gli Stati, tenuti ultimamente, di mandare a Roma due suoi ambasciatori per far la debita riverenza alla Sta di N. S.^{or} [4] in questa nova assumptione, et insieme per supplicarla di alcune gratie concernenti alla conservatione della giustitia et del bono ordine di vivere in questo paese, tutto senza detrimento (come dicono, et come ho inteso io stesso essere la voluntà et intentione d' essi sig.^{ri} delli tre Stati) dell' autorità et preeminentia de' superiori, hanno eletto a

[4] Pio IV.

questo effetto Mons.r di Causans vassallo di Sua S.tà et di V. S. Ill.ma, gentilhuomo da bene et honorato et pieno di prudentia et di modestia, il quale son certo essere conosciuto da V. S. Rev.ma, et insieme un dottor di questa città ben nato et di bono ingegno, chiamato messer Philippo Serra. I quali, come m' han detto, hanno da far capo di tutti i suoi negotii a V. S. Ill.ma, havendo posto il principal fondamento della loro speranza nella autorità et benignità sua, et in quella protettione che il gran grado, che Ella tiene in questa et sopra questa provincia, ricerca da Lei et Le comanda. Però io non sarò presontuoso di ingerirmi a raccomandar a V. S. Ill.ma le cose sue, nè di volere con l'officio mio excitare l'officio di Quella; essendo l'obligo, ch' io ho di farlo, benchè grande, nondimeno molto inferiore al suo. Solamente Le dirò, come quel che sono qui in sul loco, et veggo quello ch' Ella non vede; cioè, che, se mai fu tempo che i superiori di questo paese debbiano tenere conto di satisfare et gratificare et provedere di bone leggi et di honeste gratie a i loro sudditi, è hoggidì più che fosse mai per le grandi sullevationi et novità che si son fatte in tutto questo Regno, et massimamente nelle provincie contigue a noi. Donde si scorge negli animi de' popoli una estrema et periculosissima alienatione da i lor Governatori tanto ecclesiastici come secolari, per la poca cura che a lor pare si habbia di loro, non pensandosi se non a cavare et tirar delle lor sustantie quel che si pò; et poco o niente rendendosi, inverso i sudditi, della debita providentia et pensiere del ben loro. Sono, Mons.r Ill.mo, molto cambiati gli humori di questa natione da quel che V. S. Ill.ma gli ha conosciuti. È venuta su una gioventù licentiosa, scorretta, cupida di cose nove, piena di maledicentia et di irriverenza, che non pur non teme i magistrati et le leggi, ma si fa temere. È un pezzo che s' intende che V. S. Ill.ma manda qua novi magistrati, et non sono ancor comparsi. Dio voglia sian tali, quali hoggidì si

ricerca a questa provincia; cioè animosi et severi et pieni di autorità et di vivacità per reprimere l'insolentia di alcuni, chè con la pena di pochi si rimediarìa facilmente a tutto il corpo. Ma questo è il rimedio contra i tristi. Quanto ai buoni, che sono, per Dio gratia, la molto maggior parte, quel detto di sopra è il singolare rimedio: cioè, se V. S. Ill.ma mostrerà a questo Contado in persona di questi suoi ambasciatori una cura et benignità paterna in cercare di rimandargli consolati et contenti delle honeste domande loro. A V. S. Ill.ma bacio la mano, nella sua gratia raccomandandomi humilmente.

Di Carpentras alli XXIII di aprile 1560.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humill.o et devotiss.o servitore

PAU. SADOLETO Vesc.o di Carpentras.

LXIX.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r, Patron mio col.mo — La vigilia della Pentecoste venne Mons.r il Vescovo di Lucca[1] nostro nuovo Vicelegato a Carpentras all'improviso, et mi fe' cortesia di smontare in casa et alloggiar meco quel giorno et il seguente. La venuta di esso Signore ha recreato infinitamente gli animi et la speranza de' buoni, i quali sono stati un tempo in grande afflittione et pericolosi travagli per le insolentie troppo estraordinarie et insolite che si sono usate in questa Legatione, da che si seppe la deputatione che V. S. Ill.ma havea fatta di nuovi magistrati, et si vidde la lunga et incerta lor venuta. Non già che l'animo et la diligentia del suo et

1. Alessandro Guidiccioni.

nostro Monsignore di Viviers non sia in questo tempo stata la medesima di prima; ma nè il rispetto d'altri, nè le forze sue sono state le medesime per causa della disautorizzazione tanto innanzi fatta di lui. Si spera adunque nella prudentia et valore di esso Monsignor di Lucca, venuto con tutta l'autorità intiera, che sia per rimettere la giustitia nella sua debita reputatione et timore; et che sarà resa a questa provincia la sua solita quiete, et il modesto et obediente et mansueto modo di vivere che noi solevamo stimare sopra tutte le opulentie et privilegiate qualità degli altri luoghi. Il predetto Monsignore mi ha summamente satisfatto nei suoi ragionamenti, i quali mi sono parsi di buono et grande et finalmente di huomo che ha sovra ogni cosa a core l'honor suo et del loco che tiene. Io similmente non ho mancato di fare secondo il mio antico costume l'officio di fidele servitore di V. S. Ill.ma, et di persona amorevole di questa patria, in darli tutte quelle informationi et quei ricordi che mi sono parsi al proposito di questi tempi. A che et il debito dei rispetti sopraddetti mi astringe, et l'humanità et la fede, che il predetto Mons.re ha mostrato havere in me, m'invita. Ancora che io non habbia havuto alcuna lettera di V. S. Rev.ma per man di lui nè d'altri, nè similmente alla venuta di Monsignor Rettore, il quale era arrivato forse xv giorni prima, molto gentile anche esso et di bona mente; io non sono restato per ciò, nè resterò mai, di satisfare a me stesso in amarla et servirla, stimando certo che quello, che si conviene all'honor mio di fare inverso Lei, non sarà mai se non grato et accetto all'humanità sua. Il resto delle cose nostre di qua V. S. Ill.ma intenderà dal suo Monsignore di Viviers, il quale io disegno habbia a essere il portator della presente; et anche delle cose sue proprie non Le scriverò altro, rimettendomene all'amorevolezza et grande equità di quello. Solo dirò che di sincerità et di fidelità et fervore nel servitio di V. S. Ill.ma et io et tutti gli huomini di verità

et di honore li posson dare liberamente amplissima et honoratissima testimonianza. S' egli ha havuto nel fine del suo governo alcuna contradittione, le seditiose et perverse qualità degli emuli suoi non solamente lo assolvono da biasimo, ma illustrano la sua laude. A V. S. Ill.ma bacio riverentemente la mano, pregando il Signor Dio che Le augumenti sempre et multiplichi le sue gratie.

Di Carpentras alli VI di giugno 1560.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

devotissimo servitore

PAU. SADOLETO Vescovo di Carpentras.

Perchè ho inteso che Monsignor di Viviers si potrebbe riposare alquanti giorni in Bologna, mi è parso non fare tardar tanto questa mia lettera.

LXX.

A Monsignor il Vescovo di Lucca, Vicelegato.

Rev.do Sig.r mio osser.mo — La ingenuità, con che V. S. Rev.da procede meco, non mi è manco cara che l'amorevolezza, nascendo da un fonte puro et limpido; nel quale mirando, chi ha punto di gusto della vera virtù non pò non summamente amare la bellezza et candor suo. Però, compiaciuti o no delle domande nostre, è forza havergliene la medesima obligatione. Veggo i rispetti, per i quali pare a V. S. Rev.da non dovere assumersi di farci quella parte di gratia nella cosa di nostro fratello, di che io l'havea ricercata, et ch' è di parere che se ne scriva all' Ill.mo Legato et da S. S. Rev.ma si aspetti la risposta della volontà sua. La quale io stimo medesimamente, com' essa scrive, che sarà

benigna et liberale. Ma io, che per gli altri sono molto pronto et libero in domandare et intercedere, nelle cose che toccano a me, o miei, soglio procedere con troppo pudore et rispetto, non volendo astringere li miei signori a far più, per lettere et preghi miei, di quello che porta la loro spontanea inclinatione et volontà. Però, se a V. S. Rev.da pare, come cortesemente scrive, di scriverne a S. S. Ill.ma, Ella libererà me di un gran peso, et sarà più libera in quel modo la mente del predetto Ill.mo Sig.re a dichiararsi a Lei, et maggiore sarà l'obligo ch'io li havrò del beneficio, venendo senza molta instantia et importunità di preghi miei. Però io rimetto il tutto alla prudentia et amorevolezza sua. Tutta la summa al rigore pò montare a circa 466 scudi. Ma la importantia è che l'atto non è fatto, et, come dissi a V. S. Rev.da, non è per farsi senza la commodità di quella gratia. Il che non si dice per volere per ciò diminuire l'obligatione di detta gratia verso S. S. Ill.ma; ma acciocchè l'huomo se ne possa più facilmente risolvere, sapendo che altrimente la cosa è per rimanere imperfetta. A V. S. Rev.da bascio la mano, in sua bona gratia raccomandandomi con tutto il core.

Di Carpentras alli XXX di giugno 1560.

Di V. S. R.da

ser.re affettionatissimo

Pau. Vescovo di Carpentras.

LXXI.

Al Cardinal Farnese, a Roma.

Ill.mo et Rev.mo Sig.r mio et Padron col.mo — Alla venuta di Mons.or di Chiusi[4] in Avignone ho ricevuto la lettera di

[4] Salvator Pacino.

V. S. Ill.ma di XVII d'aprile, breve in parole, ma amplissima et benignissima in sostantia et piena di infinita consolatione per molti rispetti publici et privati, tenendo io per fermo che la venuta qua di questo prudente et esperimentato signore, sì come era sommamente necessaria, così sia per partorire saluberrimi effetti in rendere l'obedienza et la quiete in questa Legatione. Il che, quanto a noi di questa città, mi pare poter promettere a V. S. Ill.ma del certo, per havere noi dato già gran principio a sbattere la temerità de' seditiosi, innanzi la venuta del detto signore, ne la nuova creatione de' Consoli et Consiglio di questa Terra, havendo tolto il governo a' maligni et desiderosi di ogni sorte di novità, et messolo in man de' buoni et fideli a Dio et al Principe loro. In questa parte et in tutte l'altre io non son per mancare di dare ogni aiuto a me possibile al predetto Mons.r di Chiusi, come, nel visitare ch' io ho fatto S. S. R.da al suo arrivo in Avignone, gli ho fatto intendere con lungo et amorevole discorso.

Quanto al particolare della gratia fatta da V. S. Rev.ma al S.or di Santa Jalla del Canonicato di Vaisone, io ho molto da basciargliene la mano et da lodare, come sommamente lodo, la prudentia et benignità sua, assicurandola ch' Ella si ha obligato in perpetuo un personaggio da potersene prevalere grandemente nelle occorrentie et bisogni di questa Legatione. Di me non parlo, perchè tutto quel ch' io sono, mi reputo, com' Ella sa, di essere cosa sua. Ne la buona gratia della quale humilmente raccomandandomi, prego il Sig.r Dio che Le dia sempre ogni prosperità.

Di Carpentras alli XI di maggio 1561.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

devotiss.o et obligatiss.o ser.re

PAU. Vesc.o di Carpentras.

LXXII.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Sig.r, Patron mio col.mo — Mandando la Città di Avignone capo della presente Legatione due de' suoi gentiluomini et honoratissimi cittadini per fare la debita riverentia alla S.ta di N. S.re,[4] et riconoscerlo come suo et nostro Principe, io non ho voluto mancare a una così honesta et degna occasione di scrivere a V. S. Ill.ma sì per congiungermi con loro in un tale officio, come per pregarla et supplicarla che voglia degnarsi (oltra la dignità et i meriti della predetta città, tanto dedita et ferma nella devotione et obedientia di codesta S.ta Sede, quanto Ella stessa sa meglio d'ogni altri) ancora per rispetto della intercession mia, aiutare et favorire tanto più caldamente tutta questa attione de' predetti ambasciatori, et similmente tutte le cose che saranno a beneficio et honore della Città et Legatione predetta, perseverando V. S. Ill.ma nella sua antica usanza di essere nostro benigno protettore; sì come dal canto nostro non si manca della solita nostra osservanza et fidelissima servitù verso Lei. I quali stimiamo non di haverla perso per Legato, ma in luogo di uno haverne hora dui. Particolarmente Le raccomando la persona di Mons.r d'Aubres primo ambasciatore, col quale ho non solamente stretta amicitia, ma ancora affinità per conto de' figliuoli del povero mio fratello, ch' io havea maritato a queste bande, et Dio l'ha chiamato a sè. Et anche Le raccomando caldamente le cose private di Mons.r di Criglione, primo Console et carissimo a tutta la sua città, contro il quale non si potrìa usare alcuna sorte di rigore, che non fusse molestissimo a essa

[4] Pio V (Ghislieri), salito al Pontificato in sul cominciare di quell'anno.

città et in publico et in privato. Io La supplico in questa parte volere usare il gran credito et autorità ch'Ella ha meritamente appresso N. S.re, et rimandare di qua i predetti ambasciatori contenti et consolati in tutti i modi della infinita benignità et cortesia sua; et io glie ne havrò perpetua obligatione. Con che. baciandole humilissimamente le mani, prego Dio per ogni sua desiderata felicità.

Di Carpentras alli XXI di aprile 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

devotiss.o et obligatiss.o ser.re

PAU. Vesc.o di Carpentras

LXXIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re et Patron mio col.mo — Con l'occasione della venuta costà del Rev.do Padre Possevino (la quale son certo è per partorire molte buone opere, essendo la gran bontà et zelo suo sempre intento a dilatare il servitio di Dio), mi son risoluto darli un' Opera lasciatami tra gli scritti della b. mem. del Car.le Sadoleto mio zio, intitolata *De peccato originali*,[4] acciò che la porti seco a Roma, et si faccia vedere diligentemente da persone dotte et sicure, et atte a farne giudicio s'ella si possa mettere in luce con honor dello autore, et forse con qualche utilità, o satisfattione almeno, delle persone pie et studiose; con haverli data licentia, se così si troverà, di farla stampare. Et perchè detta Opera fu indirizzata da esso Cardinal mio (come testifica il Probemio) a Papa Paulo Terzo di s.ta memoria, Avo

[4] È quella stessa Opera, a cui accennasi nel documento da noi riferito dopo la lett. XXXIII.

di V. S. Illma,[4] mi è parso essere cosa non pur conveniente, ma per tutti i rispetti giusta et debita, non solamente di darle notitia di ciò; ma che la detta Opera faccia capo principalmente a Lei, come dignissimo successore del Principe che vi ha tanta parte; et così esso libro sarà dal predetto Padre Possevino consignato in man sua. Onde io La supplico si voglia degnare di pigliarsi cura che sia ben considerato et examinato da persone sufficienti; nominando Essa et proponendo al detto Padre Possevino quelli ch' Ella conosce essere atti a farne quello exatto giudicio che si ricerca in tal caso; chè per la sua grande autorità, et per il favore ch' Ella ha fatto in ogni tempo a gli huomini eccellenti in tutte le sorti di scientie et in virtù, so che La può disponere liberamente di tutti quelli che Le parerà di eleggere per deputare a questa impresa. Ben La voglio di nuovo supplicare che, se si havesse pur a toccare qualche cosa nella detta Opra, stia avvertita che si faccia più presto cancellando, ch' aggiungendovi, acciò ch' essa Opera si conservi tanto più nella sua sincerità et purità, et che la possa dirsi et mostrarsi essere tutta del suo autore; amando io meglio che la rimanga di stamparsi, che se la fusse alterata in cosa di momento. Oltra che, in ciò pare che V. S. Illma habbia anch' essa qualche parte di obligo alla memoria del suo predetto santissimo et dignissimo Avolo, a ciò che non sia messa fuori, sotto il nome suo, cosa che non sia benemerita del suo tanto honorato patrocinio. La farà etiandio cosa conveniente alla devotissima servitù che il predetto Cardinale mio zio Le portò mentre visse, et che io mi sono sempre andato sforzando di conservare et di dimostrare secondo le mie deboli forze et qualità. Della quale voglio sperar che V. S. Illma per la molta benignità sua col mezzo

[4] Il primo indirizzo dell' Opera fu fatto al Card. Nicolò Gaddi, come apparisce da una latina epistola, che sta in fronte all' esemplare scoperto dal prof. Montanari.

della publicatione di questo libro (se pur si troverà degno di essere posto in luce) sia per ricevere gratamente ancora questo piccol segno. Et qui baciandole humilmente le mani con raccomandarmi infinitamente nella sua gratia, Le prego dal Sig.r Dio ogni desiderata felicità.

Di Carpentras ai XIII di febraro 1569.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

humiliss.o et deditiss.o servitore

PAU. SADOLETO Vesc.o di Carpentras.

LXXIV.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Sig.r et Patron mio col.mo — Alla venuta di Mons.r Possevino a Roma, io scrissi a V. S. Ill.ma con mandarle insieme una Operetta *De peccato originali* della buona mem. del Cardinale Sadoleto mio zio per una nuova ricordanza della devotissima servitù et obligatione, da non poter finire di pagar mai, ch' abbiamo alla fel. rec. di Papa Paulo III suo avo et a Lei: sopra che non replicarò altro hora, facendo quello spaccio salvo, et aspettandone più presto qualche aviso di costà che mi occorra a ricordarvi altra cosa. Ho di poi inteso che V. S. Ill.ma è per andare al maggio prossimo al bagno della villa di Lucca per risanarsi di qualche indisposition sua; la qual nova mi ha talmente mosso et acceso di desiderio di portarmivi io ancora a quel tempo, sì per la gran fede che io ho nel detto bagno, per haverne sentito notabilissimo giovamento quella volta che vi fui al partir ch' io feci ultimamente di Roma per venire alla mia Chiesa,[4] et sì per godere con quella occa-

[4] Nel 1561. V. la Nota 20 della Prefazione.

sione più liberamente et più lungamente la stretta conversatione di V. S. Ill.ma, che non mi è stato concesso forse mai altra volta per le sue grandi occupationi, et per i rispetti miei privati dello officio che mi tenea obligato verso le persone con le quali mi son trovato havere qualche administratione. Che s' io fussi hora in mia libertà, sì che la mia risolutione non dependesse che da me medesimo, credo certo non potrei resistere a questo dolce stimulo, et che V. S. Ill.ma m' avrebbe per suo contubernale et conviva a quelle parche cene, più volentieri che alli opulenti conviti di Roma et di Caprarola. Ma l' officio di Rettore di questo Contado, ove N. S.re mi ha posto più per satisfare a sè stesso, che perchè così ricercasse il bisogno della mia quiete, non mi lascia pensare a exequire questo mio desiderio, et mi fa perdere una così desiderata occasione di fare con un viaggio solo dui effetti tanto a me piacevoli et salubri.

I ricordi, che si danno in generale a coloro che vanno a quei luoghi con intentione di far profitto nella sanità, so che V. S. Ill.ma gli intenderà da infinite persone dotte et pratiche. In particolare mi è parso di darle cognitione del medico, di cui io mi servii nella mia cura, che si chiama Messer Antonio Minutoli, il quale io trovai così sufficiente et diligente, et tanto circonspetto in ogni parte del suo procedere, che mi pare essere obligato non solo a lui, ma anchora ai miei amici et Sig.ri, la cui salute mi è a core, di dare il mio testimonio della sufficientia et valor suo. Io so bene che V. S. Ill.ma ha suoi medici domestici et familiari, ch' hanno la cognitione ordinaria della dispositione et qualità della sua persona, ne' quali Ella confida principalmente. Ma, oltra quelli, so anchora convenirsi di domandare il consiglio de' medici periti del loco, et delle proprietà de' Bagni che l'huom vole adoperare. Però tra quelli, che Le parerà chiamare in aiuto de' suoi, Le lodo a havere il parere del predetto Messer Antonio Minutoli, sperando ch' Ella se ne tro-

verà ben servita, com' io feci in verità. Che s' io ho vivuto infin qui, risanatomi in gran parte di quella lunga indispositione nella quale V. S. Ill.ma mi vide, l' attribuisco et lo riconosco veramente da lui. Il medesimo prospero effetto starò aspettando con desiderio intendere di V. S. Ill.ma; et tanto più, quanto la salute sua è di maggior importanza. Dio La conservi et facia felice secondo i suoi desiderii. Alla quale baciando la mano, humilmente mi raccomando.

Di Carpentras a' xx di Marzo 1569.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

humill.mo et obligat.mo ser.re

Pau. Vescovo di Carpentras.

VA1 1522231

Digitized by Google

INDICE

Abolena *(Bollène)*, castello, pag. 10.

Albani Sigismondo, 128, 135.

Annebao (Mons.r di), 65, 71.

Arcelli, Datario del Vescovo di Satriano, 155.

Ardinghelli Nicolò, 57, 58, 63, 69, 88, 101.

Aubres (Mons.re di), 172.

Auria (d') Sisto, 83.

Avalos (d') Alfonso March. del Vasto, 50, 51.

Avignone, 31, 39, 82.

Bandini Francesco Arciv. di Siena, 46.

Beccadelli Lodovico Arcivescovo di Ragusa, VIII, X, XVI.

Bembo Pietro Card., V, XIX.

Benimbene Fabio, XXIV, 156.

Bergamo (Vescovo di), 68.

Bernardi Antonio della Mirandola, 139.

Bernardino (frate). V. Occhino.

Bertani Antonio, XX.

Bertone Gillio, 23.

Bini, mercante in Lione, 69.

Bisaura, terra di Francia, 136, 139.

Bon capitano Pietro, 21.

Borbone (di) Carlo, Card., XVII, XXIV.

Busseto (Congresso di), XIII.

Cabrières (altrimenti Caprera), 89, 90, 122-124.

Campeggi Alessandro Vescovo di Bologna, Vicelegato in Avignone, X, 19, 22, 27, 30, 32, 60, 72, 82, 88, 90, 93, 102.

Caprera. V. Cabrières.

Carlo V Imp., XII, 66, 67, 85, 111, 117, 118, 125.

Carpentras, città di Francia, VI, 72. 82, 123.

Carpi (Card. di). V. Pio Rodolfo.

Causans (Mons.r di), 166.

Cavaglione, città, 27, 32, 109, 115-16.

Celso Ascanio, 150.

Cervino Marcello, Cardinale di S. Croce, IX, 3, 8, 9, 33.

Clemente VII Papa, V, VI.

Concilio di Trento, XIV, 3, 81, 85, 116, 121, 125.

Contarini Gaspare Cardinale, XXI, 45, 47, 79.

Coppalati Fabio, 128.

Criglione (Mons.r di), 172.

Dalmassi, procuratore di Sigismondo Albani, 136-38.

Dandino Girolamo Protonotario, 18, 71, 74, 106, 107, 108, 111, 118.

Danville (Monsignor di), XXIV.

Debares Mattia di Corfù, detto Mattia greco, 160-61.

Del Bene Bernardo, 48, 54.

De-Rois, 125.

Domenech Pietro, 68.

Enrico II re di Francia, 157.

Erasmo di Rotterdam, XIV.

Estampes (Anna duchessa d'), detta Madama di Tampes, 56.

Este (d') Ippolito Card., XVII.

Farnese Alessandro Cardinale, VII.

» Orazio, 56, 62, 150.

» Pierluigi, 128.

» Ranuccio Card. di Sant'Angelo, 152.

» Vittoria, duchessa d'Urbino, 161.

Ferrara (Card. di), 56.

Ferrero Filiberto Vescovo d'Ivrea, VII, 6, 19, 23, 27.

Fiordibello Antonio, 70, 135.

Forlivio 33.

Fortia Carlo, 140.

» Francesco, ivi.

» Giovanni, ivi.

» Marco, ivi.

Francesco I re di Francia, X, XII, 77, 85, 111, 115, 123.

Fregoso Cesare, 19.

Gaddi Nicolò Card., 174.

Gallo Iacopo, 143.

Ghisulfi Giampietro, 19.

Gismondo. V. Sigismondo.

Giudei, 40, 42, 114.

Giuliani Giovanni, 106, 107, 109, 114.

Giulio III Papa, 144, 152.

Grifio Sebastiano stampatore in Lione, 146.

Gualteruzzi Carlo da Fano, 98, 100.

Guidiccioni Alessandro, XIX, 104, 110, 116, 167.

Hosio Stanislao Card., XXIII.

Iaferi Giovanni, legista, 28.

Illa (l'*Ile*), terra di Francia, 19, 32, 83, 116.

Isnardi Gabriele, 139.

» Gauciero, 125, 130-31, 158.

Labeo, avvocato fiscale, 90.

Laemmer Ugo, V.

Lagnes, terra nel Venesino, 89.

Lange (Mons.r di) 51, 52, 53.

Langeri (Mons.r), 49.

Leone X Papa, V.

Lopis Giovanni, 129.

Lorena (Card. di), 152.

Lucca (bagni di), 175.

Luterani, combattuti da Alberto Pighio, 75; temono il Card. Sadoleto, 78.

Maffei Bernardino, 18, 74, 87 91, 119, 139.

Marindolo *(Mèrindol)*, borgo in Francia, 110.

Marsiglia (Vescovo di), 132.

Marsupini Francesco, 3.

» Giovanni, ivi.

Mattia greco. V. Debares.

Melfi (Principe di), 16.

Micinelli Alessandro, 127.

Miglioretti (Mons.r), 164.

Minerba *(Menerbes)*, borgo in Francia, 110, 116.

Minutoli Antonio, 176.

Molù (Monluc?), 56.

Molza Francesco Maria, 143.

Mondragone (Mons.r di), 129.

Montacuto Sebastiano, XIX.

Montanari Gius. Ignazio, XIX, 86, 174.

Moréton, 10.

Mornas, nome di luogo, 26, 40, 129.

» nome di persona, 156-57.

Moroni Gaetano, XXII.

Mureto Marc' Antonio, XIX.

Nizza (Congresso di), VII.

Occhino (fra) Bernardino da Siena, 80.

Olgiati Baldassarre, 69.

Oppeda (Mons.r di) Presidente di Provenza, 110, 115, 123.

Orengia (Città e Principato di *Orange*), 73. Suo Vescovo, 112-13.

Orsini Fulvio, 161.

Pacino Salvatore, Vescovo di Chiusi, 170.

Paciotti Francesco, 161.

» Marc' Antonio, ivi.

Pallavicino Sforza Card., 125.

» Tobia, Referendario, 126.

Palude, terra nel Venesino, 10.

Panvinio Onofrio, 161.

Paolo III Papa, VI, XV, 4, 74, 85, 92, 115, 123, 145, 173, 175.

Papio Giov. Angelo, 132, 153.

Parpaglia Vincenzo, Abb. di S. Saluto, 4.

Parpaglia Pietro, 132.

Pauli Pietro, 26, 40, 146-49.

Peri, Tesoriere, 32, 33, 82, 90, 112, 116, 124.

Pestilenza in Carpentras, 123.

Pighio Alberto, 74-76.

Pio quarto Papa, 160, 165.

Pio quinto Papa, 172.

Pio Rodolfo, detto il Card. di Carpi, 26.

Poggio Mons.r Giovanni, 65, 81.

Polo Reginaldo, detto il Card. d' Inghilterra, 4, 100.

Pompeio, Capitano della Rôcca di Mornas, 26.

Ponte Sorga, 21, 37-39.

Possevino Antonio, 173, 175.

Provenza, 115.

Ricci Giovanni da Montepulciano, 43, 45, 91.

Ries o Riez (Vescovo di), 22.

Rincone Antonio, 19.

Rodes (Mons.r di), Ambasciatore del Re di Francia, 58, 64, 66, 70.

Rolandi, Consigliere in Provenza, 21.

Roquart Capitano Antonio, 9.

Rovigliasco Luigi, 132.

Sadoleto Iacopo Card., *passim*.

» altro Iacopo, 155.

» Paolo, *passim*.

Sablet, 106, 112.

Salviati Card. Giovanni, 63.

San Felice, luogo nella Diocesi di Carpentrasso, VI, X, 77.

Santa Ialla (Signor di), 171.

Saresta o Sereste (Priorato di), 157, 160 e segg.

Satriano (Vescovo di), 155.

Seguret, 147.

Serra Filippo, 166.

Severoli Ercole, Agente dei Sadoleti, 98.

Sigismondo da Urbino, 102-103, 108, 109, 112.

Silva Michele, Card. di Viseo, XXII, 47 e segg.

Solimano, Gransignore dei Turchi, XII.

Spinola Tobia, 126.

Stanchini Giovanni, 71, 72, 77.

Stuerdo, famigliare de' Farnesi, XXIV.

Tampes (Madama di). V. Estampes.

Tarasconi Lorenzo, Protonotario, 153.

Tiraboschi Girolamo, XVIII, 117.

Tolomei Gian Paolo, 70.

Tolone (Vescovo di), 123, 132.

Toscano Paolo, 153, 165.

Tournon Card. Francesco, 15, 64, 70.

Trivulzio Card. Agostino, 63.

Ugolino Cav. Giovanni, 11, 91.

Ugonotti, XVI.

Ungheria, 68.

Urbino (Card. d'), 161.

Vacheras (Priorato di), 106, 112.

Valdesi, eretici, 110, 115-16.

Valrias o Valréas, terra di Francia, 32, 83.

Vasone (Castellania di), 9, 106, 108, 112.

Vassadelli, 114.

Vasto (del) Marchese. V. Avalos.

Venesino (Contado), VII, XIX, 39, 82.

Vergerio Paolo, Vescovo di Capo d'Istria, XII, XXI, e XXII.

Vidal o Vitale Raimondo, 33, 106, 142.

« Francesco, suo figlio, 143.

Villeroi Segretario del Re di Francia, XXIV.

Visano, 129.

Viseo (Card. di). V. Silva Michele.

Viviers (Mons.r di), 168-69.

Vittorii Giambattista, 127.

Vormazia, o Worms, 125.

VAM522231

Digitized by Google

Digitized by Google

117
B
96.

VIC